

# SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

## 113<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 19 FEBBRAIO 1993

Presidenza del presidente SPADOLINI

#### INDICE

<b>CONGEDI E MISSIONI</b> .....	Pag. 3	<b>ALLEGATO</b>	
<b>COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI</b>		<b>GIUNTA PER GLI AFFARI DELLE COMU- NITÀ EUROPEE</b>	
<b>Discussione:</b>		Variazioni nella composizione .....	63
CANNARIATO ( <i>Verdi-La Rete</i> ) .....	3	<b>DISEGNI DI LEGGE</b>	
SPERONI ( <i>Lega Nord</i> ) .....	6	Assegnazione .....	63
* MISSERVILLE ( <i>MSI-DN</i> ) .....	7	Nuova assegnazione .....	64
CHIARANTE ( <i>PDS</i> ) .....	14	<b>DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PRO- CEDERE IN GIUDIZIO</b>	
* PROCACCI ( <i>Verdi-La Rete</i> ) .....	17	Trasmissione .....	65
DUJANY ( <i>Misto-Vallée d'Aoste</i> ) .....	20	<b>GOVERNO</b>	
* MARTINAZZOLI ( <i>DC</i> ) .....	22	Trasmissione di documenti .....	65
ACQUAVIVA ( <i>PSI</i> ) .....	26	<b>MOZIONI E INTERROGAZIONI</b>	
BONO PARRINO ( <i>Misto-PSDI</i> ) .....	28	Annunzio .....	65, 66
SERENA ( <i>Lega Nord</i> ) .....	30	Interrogazioni da svolgere in Commissione	76
COMPAGNA ( <i>Liber.</i> ) .....	32		
GUALTIERI ( <i>Repubb.</i> ) .....	38		
* LORENZI ( <i>Lega Nord</i> ) .....	41		
RANIERI ( <i>PDS</i> ) .....	42		
* LIBERTINI ( <i>Rifond. Com.</i> ) .....	46		
GAVA ( <i>DC</i> ) .....	51		
* AMATO, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	56		
<b>ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 23 FEBBRAIO 1993</b> .....	62		

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore



## **Presidenza del presidente SPADOLINI**

**PRESIDENTE.** La seduta è aperta (*ore 9,30*).  
Si dia lettura del processo verbale.

**PROCACCI**, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

**PRESIDENTE.** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### **Congedi e missioni**

**PRESIDENTE.** Sono in congedo i senatori: Azzarà, Bacchin, Baldini, Ballesi, Bo, De Rosa, Donato, Genovese, Giacobuzzo, Giagu Demartini, Grassi Bertazzi, Leone, Mancuso, Moltisanti, Polenta, Postal, Putignano, Rabino, Russo Vincenzo, Santalco, Stefanini, Triglia, Zappasodi.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Bosco, Covello, Ferrara Pasquale, Fabris, Franza, Frasca, Maisano Grassi, Meduri, Paire, Pinna, Sartori, in Calabria, per attività della 8<sup>a</sup> Commissione permanente; Guzzetti, a Birmingham, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

### **Comunicazioni della Presidenza**

**PRESIDENTE.** Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

### **Discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione sulle comunicazioni rese al Senato dal Presidente del Consiglio dei ministri nella giornata dell'11 febbraio scorso.

Il Presidente del Consiglio si riserva di replicare al termine delle dichiarazioni dei rappresentanti dei vari Gruppi.

Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Cannariato. Ne ha facoltà.

**CANNARIATO.** Signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, onorevoli Ministri, colleghi, abbiamo aspettato qualche giorno prima di sentire dalla sua viva voce le riflessioni del Presidente

del Consiglio sulle dimissioni del ministro Martelli dalla sua funzione di Ministro di grazia e giustizia. Pur essendo passato del tempo, il Presidente del Consiglio è venuto qui ad esporre, in maniera estremamente sintetica, alcune considerazioni che, secondo la mia parte politica, andavano svolte e messe in pratica già fin dalla costituzione di questo Governo. Il punto centrale di quell'intervento fu il richiamo alla questione morale, definita dal presidente Amato come prioritaria: ma forse noi, il 1° luglio 1992, quando discutemmo sulle dichiarazioni programmatiche del suo Governo, non abbiamo ricordato che la questione morale era quella prioritaria? Era necessario che si dimettesse un Ministro della Repubblica, per i motivi che noi tutti conosciamo, perchè il Presidente del Consiglio si accorgesse che la questione morale era prioritaria?

Quanti di tale questione si erano fatti portavoce venivano presi in giro, considerati dei moralisti, delle persone o delle parti politiche che non avevano occhi aperti per vedere quali erano i problemi reali del paese. I problemi reali di questo paese sono agganciati alla questione morale, che ha diverse sfaccettature: non solo quella dei rapporti tra politici e tangenti, ma anche quella dei rapporti tra aziende private e poteri pubblici.

La questione morale ormai ha colpito ogni realtà e ogni manifestazione della vita pubblica del paese; eppure, il Presidente del Consiglio anche allora si dimostrò uno spettatore inerte, e con questa sua inerzia ha continuato a guidare il Governo perdendo, mano a mano che passavano i mesi, quella fiducia, quell'aspettativa, quella speranza che si potesse realizzare qualcosa. Col passare del tempo il suo Esecutivo, signor Presidente, si è dimostrato debole non solo nella sua costituzione, ma anche nella sua azione quotidiana.

Se queste sono le condizioni in cui il governo Amato ha agito, non possiamo considerare come punto di partenza (perchè al punto a cui siamo giunti non è più possibile prestare fiducia) quanto ci ha detto qualche giorno fa. Non si potrà uscire dalla situazione in cui ci troviamo se non si prende atto che la questione morale, è diventata, di prepotenza, la questione prioritaria della politica italiana.

Noi le diciamo con semplicità e franchezza: professor Amato, lei, assumendo la guida di questo Governo, avrebbe dovuto agire diversamente. Avrebbe dovuto formare un Esecutivo all'altezza della situazione, considerando la gravità dei problemi del paese e utilizzando del personale che non avrebbe dovuto poter essere minimamente sospettato. Eppure, oggi nel suo Esecutivo vi sono diversi Ministri e diversi Sottosegretari (non si sa quanti) raggiunti da avvisi di garanzia. Tuttavia, nessuno di loro, ad eccezione del ministro Martelli, ha dimostrato la sensibilità di rassegnare le dimissioni per permettere al Governo di ottenere un pizzico di fiducia e di rispetto da parte non solo del Parlamento, ma anche del paese.

Ma veniamo al concreto. Le piazze si vanno ormai riempiendo non di coloro che protestano contro questo Governo per la formula che esso rappresenta, ma perchè non propone alcuna soluzione per risolvere i problemi sociali ed economici che si stanno manifestando. Le

proteste diventeranno sempre più massicce ed è inutile che il ministro Mancino ricordi che probabilmente si potrebbero creare delle condizioni esplosive.

Le condizioni esplosive si creano quando non c'è lavoro, quando chi aveva un lavoro lo perde improvvisamente, senza avere alcuna speranza di poterlo sostituire con uno nuovo.

Cosa è stato fatto, ad esempio, per l'agricoltura? È un settore che il Governo ci sembra abbia abbandonato totalmente e che interessa principalmente le zone meridionali, in quanto, ancora oggi, riesce ad essere un'occasione e una possibilità di lavoro per molti giovani del Sud. Eppure, questo Governo l'estate scorsa ha permesso una speculazione straordinaria; il prodotto granario veniva infatti venduto a 280 lire il chilo, mentre oggi il prezzo si aggira sulle 400-450 lire. Come è intervenuta l'AIMA? Che cosa ha fatto il Ministero dell'agricoltura dinanzi al depauperamento dei coltivatori diretti e degli operatori dell'agricoltura? È, questo, uno dei tanti problemi che si pongono. Le dimostrazioni allora, ministro Mancino, ci saranno, proprio perchè la gente non può vivere d'aria. Affermava in un altro senso qualche collega che i partiti non possono vivere di aria. Io invece sono del parere che i partiti possono vivere d'aria, mentre non può vivere d'aria la gente, che ha bisogno di lavoro, di una retribuzione e di un Governo che indichi una soluzione e dia qualche speranza.

Per quanto concerne la sanità, non possiamo continuare a lasciarla nella condizione disastrosa in cui si trova. Non possiamo permettere le code infinite che si creano dinanzi agli uffici delle USL. Non possiamo permettere ciò che si verifica giorno dopo giorno. Perchè si è tanto duri nell'indicare le scadenze e tanto morbidi poi nel protrarle? Se era seria l'indicazione di una scadenza prima, altrettanto seria doveva essere dopo; ma poichè non era valida prima, non lo è stata nemmeno dopo. Il ministro De Lorenzo dovrebbe avere la sensibilità, non soltanto per l'avviso di garanzia che ha ricevuto, ma soprattutto per il disordine ed il disastro che ha causato nella sanità italiana, di tornarsene a casa. Forse è proprio questa per lui l'occasione per ricevere quel premio Nobel di cui affermava di essere degno in un'intervista rilasciata tempo fa. Ne guadagnerebbe la scienza e ne guadagnerebbe anche la sanità italiana.

Vi è poi il problema della nostra politica estera, che prima era considerata «ballerina» proprio per chi la rappresentava e che oggi è totalmente assente nei riguardi sia delle nazioni vicine che di quelle lontane. Giustamente la Commissione difesa della Camera ha bocciato il disegno di legge che voleva finanziare la nostra presenza militare in Africa attraverso i fondi della cooperazione internazionale; ma bisogna trovare i soldi in altri capitoli, bisogna risparmiare in altri ambiti, non si possono togliere i soldi a settori che sono stati già abbondantemente saccheggiati, che hanno abbondantemente foraggiato i partiti. Sarebbe stato un torto non solo all'intelligenza, ma anche alla considerazione di cui sul piano internazionale l'Italia ancora gode come paese aperto, generoso, che pensa ai bisogni degli altri.

Signor Presidente, la questione morale – ritorno sul problema e mi avvio a concludere – non si discute soltanto ad alti livelli, ma si incarna e si manifesta anche ai livelli più bassi. È di ieri la notizia dell'arresto

del vice presidente dell'assemblea regionale siciliana. Se lei legge i giornali, si accorge che non si tratta di grandi tangenti per grandi opere pubbliche, ma si tratta di quella spicciola corruzione quotidiana della coscienza dei cittadini italiani che ha portato i giudici a indagare anche in questa direzione. La corruzione ormai è presente dovunque, non solo per i miliardi chiesti e ottenuti dai vertici dei partiti e delle pubbliche amministrazioni, ma anche negli uffici periferici dello Stato: i ritardi, le pratiche che non vanno mai in porto, le risposte che non arrivano, tutto ciò è già l'anticipazione della richiesta del «pizzo» o della tangente.

Noi affermiamo che lo Stato deve essere efficiente e questo obiettivo è raggiunto quando i cittadini hanno le necessarie risposte senza bisogno di rivolgersi a nessuno, neppure ai politici. Signor Presidente, lei ha parlato di deontologia, ma la deontologia è quella delle leggi, che noi dobbiamo far applicare. Dobbiamo fare in modo che nelle USL, nei comuni, nelle province, presso le regioni, il personale non sia già parcellizzato e diviso tra le diverse forze politiche, non abbia già un referente in quell'uomo, in quell'assessore o in quella corrente politica. Ecco l'inerzia di cui parlavo inizialmente: avendo permesso fenomeni di questo tipo ci troviamo oggi allo sfascio totale.

Signor Presidente del Consiglio, lei è un grande professore di diritto costituzionale, molto ammirato, e da parte nostra il suo Governo inizialmente non aveva avuto il voto favorevole, ma una pronuncia di attesa, interlocutoria, benché lei avesse attinto a piene mani nei partiti per gli uomini che ne dovevano far parte. Speravamo che *in itinere* cambiasse qualcosa. Degli studenti che concludono bene il loro corso di studi si dice: «*optimam operam navaverunt*». Signor Presidente, non ci sembra che finora lei abbia fatto un percorso che meriti la nostra approvazione.

Noi chiediamo di andare alle elezioni anticipate per un motivo molto semplice: la coscienza dei cittadini è oggi già pronta per mandare a casa una classe politica non più meritevole di consenso e che finora ha mal utilizzato il consenso avuto dagli italiani. Non bisogna cambiare le regole del gioco mentre si gioca, perché questo significherebbe non permettere a tutti i cittadini di esprimere liberamente e in maniera costruttiva la loro opinione e il loro voto. Se si va alle elezioni anticipate, bisogna farlo subito e con le attuali regole: sono sicuro che esse permetteranno al paese di darsi una classe dirigente molto più efficiente e soprattutto molto più rispettabile. (*Applausi dai Gruppi «Verdi-La Rete», di Rifondazione comunista e della Lega Nord*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Speroni. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, colleghi e colleghe, presidente Amato, abbiamo qui di fronte un Governo retto da un personaggio che i vignettisti ritraggono come Topolino. Visti i danni che ha fatto, è più un «rat da culmegna» che un topolino: rappresenta uno dei Governi più incapaci che ci siano stati. Tra le «perle» di questo Governo, ricordo i bolli della patente e i bollini della sanità, per parlare delle cose

spicciole; per parlare delle cose più importanti, la svalutazione della lira, la disoccupazione e un debito pubblico spaventoso.

Questo è un Governo infarcito di malfattori o - come si dice - presunti tali, gente che non molla il «cadreghino», come ad esempio il ministro De Lorenzo, gente che, facendosi scudo dell'immunità parlamentare, può permettersi di frequentare palazzo Chigi anziché le patrie galere. Solo Martelli, oggetto di questo dibattito, ha avuto il coraggio di dimettersi, ma d'altro canto non c'è da stupirsi, visto che questo Governo si è retto e si regge sull'appoggio di partiti guidati da personaggi come Craxi o Citaristi, che hanno ormai il primato - credo mondiale - delle richieste di autorizzazione a procedere.

È chiaro che la Lega non può partecipare ad un allargamento della maggioranza che sostenga questo Governo, ma essa è responsabilmente pronta ad appoggiare un Governo nuovo, di tecnici, con un programma essenziale: una pulizia senza sconti e con la restituzione del maltolto, l'avvio di riforme per uno Stato veramente federale, l'inizio del risanamento economico con al primo punto la lotta alla disoccupazione e una legge elettorale che sia una vera riforma e non quella «porcheria» uscita dalla Commissione bicamerale presieduta dall'onorevole De Mita. Naturalmente, una volta approvata la legge elettorale, si dovrà procedere al rinnovamento mediante elezioni in autunno. Se questo Governo non si riuscisse a farlo, rimane un'unica soluzione: tenere i *referendum*. Al riguardo, chiedo al presidente Amato che indichi - e alla svelta - la data in cui dovranno svolgersi, perchè non possiamo trascinarci tra il 15 aprile e il 15 giugno; questo è quanto prevede la legge, ma il Governo deve fornire un'indicazione precisa in proposito. Quindi, una volta tenuti i *referendum* e seguendo le indicazioni dei cittadini elettori, si operi un cambiamento con nuove elezioni. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Misserville. Ne ha facoltà.

\* MISSERVILLE. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi senatori, ho letto con molta attenzione le dichiarazioni rese dal presidente Amato di fronte a quest'Assemblea, interrotte da autentiche esplosioni di indignazione e sostanzialmente ridotte a una sorta di enunciazione che oserei definire indecente, se non fosse semplicemente banale. Secondo l'onorevole Amato, il nostro paese, in preda alle convulsioni di una crisi economica senza precedenti, squassato da un'autentica tempesta di carattere morale, vilipeso nelle sue istituzioni da un'opinione pubblica che non si riconosce più nel Governo, dovrebbe essere curato con l'adozione di una compressa di aspirina: quel codice deontologico che costituisce l'unica novità di cui l'onorevole Amato è stato portatore nel corso del suo incontro con il Senato della Repubblica.

Egli stesso però si è reso conto che il rimedio è assolutamente irrilevante, che si tratta di un espediente più di carattere sofistico che politico, che di fronte ad una classe politica che va esprimendo ogni giorno di più una serie di lestofanti che cadono sotto la lente di ingrandimento della magistratura e qualche volta vengono trascinati in

manette nelle patrie galere proporre il rimedio del codice deontologico significa veramente svilire, banalizzare, ridicolizzare una questione che riveste tutti i caratteri della drammaticità.

Onorevole Amato, ella conosce la mia personale stima e la mia considerazione per lei e per la sua opera meritoria per salvare un regime che ormai è allo stremo: un regime più che moribondo, definitivamente morto agli occhi del paese. Ed io mi rendo conto, ogni giorno di più, che i medici che sono chiamati al capezzale del sistema si comportano come quei luminari che, essendo stati convocati dalla Fatina dai capelli turchini - perchè soltanto così può essere definito l'onorevole Amato, a questo punto - al capezzale di Pinocchio, discetavano fra di loro se il malato fosse mezzo vivo o mezzo morto.

Questo sistema non dà più segni di vita. Si è cacciato in un vicolo cieco da cui non potrà essere estratto con mezzi normali e soprattutto non potrà essere estratto con il ricorso ad autentiche banalità.

E tra le banalità, oltre il codice deontologico di cui ha parlato il presidente Amato, metterei anche tutte quelle forme di salvezza improvvisata che non hanno più efficacia ed effetto perchè i tempi sono cambiati, perchè l'opinione pubblica è più attenta, soprattutto perchè la gente sente violentemente il distacco tra se stessa e la politica, tra se stessa e le istituzioni.

Ed allora, non sono neppure d'accordo con coloro che, come il senatore Speroni, credono che la panacea di tutti i mali stia nell'espediente referendario e nella formulazione di una legge elettorale con cui si possa affrontare il giudizio del popolo.

Non sono d'accordo con l'espediente referendario perchè il *referendum* proposto dall'onorevole Segni, quando se ne studino gli effetti dal punto di vista pratico, risulta soltanto uno strano meccanismo, uno strano congegno per cui coloro che vengono puniti dall'opinione pubblica, che vengono ridimensionati nella loro consistenza politica e storica, coloro che vengono condannati, in una parola, dalla popolazione che non ne può più di simili accorgimenti che sanno di truffa, stranamente ricevono un premio in numero di seggi parlamentari, che si traduce in premio di potere e quindi nella perpetuazione di quello che il popolo sta condannando ogni giorno di più.

Si verifica veramente qualcosa di molto strano e insolito, difficile da digerire innanzi tutto per le nostre intelligenze: quanto più il sistema è screditato, quanto più il sistema è travolto dall'indignazione popolare, quanto più il sistema è ridimensionato anche per colpe che risalgono a tempi antichi e che si sono andate ingigantendo con il passare dei giorni, tanto più questo sistema viene salvato da una legge elettorale che è stata definita con molta tranquillità, che è stata propiziata dall'istituto referendario, che è stata preparata da tutta una campagna di stampa che la addita come il tramite di rinnovamento ed è chiaramente una legge che possiamo definire come l'ultimo esperimento di una legge truffa.

Intervenendo nella Commissione bicamerale per le riforme istituzionali e, in particolare, nel Comitato per la riforma elettorale, ebbi a dire, onorevoli colleghi, che più che di una truffa in questo caso si potrebbe parlare di una rapina. Infatti, vi sono tutti gli espedienti e tutti gli elementi componenti del reato, compreso quell'esercizio della forza



che viene fatto attraverso la manipolazione dei *mass-media*. Si fa credere al popolo italiano che il rimedio sia costituito dal cambiamento elettorale e, nello stesso tempo, si manipola questo cambiamento elettorale in maniera tale da farlo diventare lo strumento di perpetuazione di una situazione che il popolo ormai detesta.

Questa è la situazione, dal punto di vista politico, che combatteremo con decisione, immediatamente ma anche in proiezione futura, perchè la gente si renda conto che non basta il concorso di cento televisioni o di mille giornali a trasformare una rapina in un'operazione di cambiamento civile. Non basta manipolare la verità in maniera contraria alle risultanze oggettive per arrivare, onorevoli colleghi, a stabilire che la panacea di tutti i mali è rappresentata dalla riforma elettorale, che il *referendum* è la preparazione di questo grande stravolgimento: in una parola, che la cura della malattia consiste nell'immissione del termometro che registra la temperatura.

Onorevoli colleghi, vi è una questione sulla quale non vorrei soffermarmi tanto è abusata, vale a dire la questione morale. Ad ogni piè sospinto si sente parlare della necessità di rinnovare il nostro paese, percorso ormai da una banda di autentici ladroni che ogni giorno vedono svelate ed evidenziate le loro malefatte. Si sono iscritti alla legione dei moralizzatori perfino gli esponenti di quelle parti politiche che fino a qualche settimana fa applaudivano a bocca aperta gli equilibrismi e le forme di acrobazia intellettuale e morale di quei personaggi che oggi sono sulla bocca di tutti come espressione di un regime che è da condannarsi senza riserve e senza alcuna pietà.

Colleghi senatori, onorevole Amato, è proprio vero che si vuole affrontare con decisione la questione morale? È proprio vero che questo Governo vuole offrire un segnale di cambiamento? Non so come un Governo che si vede orbato del Ministro di grazia e giustizia, che si vede - sostanzialmente, dal punto di vista morale - orbato del Ministro della sanità, che continuamente vede cadere i propri esponenti (soprattutto nella seconda fila, quella dei «colonnelli» e quindi dei Sottosegretari) sotto i colpi di maglio di una magistratura che finalmente si è decisa a compiere il proprio dovere, possa continuare a parlare di credibilità, a chiedere fiducia, a domandare agli italiani di avere una comprensione, una pazienza e una disponibilità all'attesa che esso stesso dimostra di non meritare. Avrei capito, infatti, se l'onorevole Amato fosse venuto non a dire in maniera crudele la verità su alcuni suoi Ministri che purtroppo sono stati travolti dalla macchina impietosa della giustizia e, soprattutto, dalla macchina doppiamente impietosa di un'opinione pubblica che non ha assolutamente più pazienza per questa gente.

Avrei capito l'onorevole Amato se fosse venuto a darci una giustificazione seria e ad indicarci quali strade il suo Governo intende seguire per evitare in futuro infortuni come quelli di cui è stato vittima nel presente. Ma l'onorevole Amato, colleghi del Senato, si limita a chiederci un'ulteriore dimostrazione di fiducia, si limita a rinserrare intorno al proprio Governo una maggioranza che è traballante e che è composta per larghissima parte da personaggi che, se avessero un minimo di buon gusto, non soltanto dovrebbero scomparire dalle Aule

parlamentari, ma dovrebbero scomparire da tutte le espressioni della vita pubblica di questo nostro paese.

L'onorevole Amato viene invece a chiederci di avere pazienza per un Governo che finora ha fallito tutti i suoi obiettivi. E, tra gli obiettivi primari che questo Governo ha fallito, io metto quello della risoluzione di una crisi economica senza pari, soprattutto di una crisi economica che non ha ragionevoli previsioni di una soluzione immediata e decisiva, di una crisi economica che non viene pagata dalla grande industria del nostro paese, ma dalle classi più povere e meno protette di esso, che viene pagata dai lavoratori, viene pagata, in poche parole, da quelle categorie che fanno parte della produzione senza essere mai riuscite ad entrare nelle stanze di direzione dell'economia nazionale e della politica del nostro paese. Perchè purtroppo, colleghi del Senato, in Italia la grande imprenditoria, che ragionevolmente persegue i propri obiettivi di carattere economico, riesce, attraverso un atteggiamento certamente non corrispondente a criteri di civiltà, a scremare il buono nel periodo delle vacche grasse e a far pagare agli altri il cattivo che viene nel periodo delle vacche magre. Questi nostri imprenditori, che sono stati coccolati, agevolati, che sono stati assistiti dallo Stato italiano, che hanno creato le loro fortune con la connivenza di una classe politica letteralmente asservita alle loro necessità, scambiate per le necessità del paese, oggi pretendono di dare dei giudizi politici, pretendono di indicare la soluzione delle crisi e lo fanno, onorevoli colleghi, muovendo nella direzione che hanno sempre seguito, quella di far pagare agli altri il prezzo di contingenze che, per buona parte, sono state determinate anche dalla loro mancanza di visione unitaria e generale della struttura sociale della nostra nazione.

Io credo, onorevole Amato, che lei avrebbe dovuto dirci qualcosa di più in ordine soprattutto alla drammatica situazione che investe l'occupazione nel nostro paese, che lei avrebbe dovuto dirci, qualcosa di più serio e concreto in ordine ai tempi di soluzione di questa crisi che non può essere rimandata all'infinito e con la quale non ci si può baloccare nelle alchimie del Palazzo dosando gli appoggi all'interno della Democrazia cristiana o addirittura facendo in modo che, all'interno del Partito socialista, ci sia una serie di preferenze che vanno nella direzione del Governo Amato pur nella diversità conflittuale delle componenti di quella formazione politica, guardando anche speranzosamente a formazioni politiche, quali quella del Partito democratico della sinistra o della Lega Nord, a cui si stanno preparando ponti d'oro per un ingresso al Governo che costituisce sostanzialmente il punto d'arrivo della manovra di carattere politico che si va organizzando.

Collegli senatori, onorevole Amato, in fondo a questo balletto, dietro questa inverosimile rappresentazione, dietro questa autentica finzione scenica che si recita nelle Aule del Parlamento e nei palazzi del potere si cerca soltanto di conseguire un allargamento della maggioranza che consenta a questo regime, non so se sacrificando la sua persona o mantenendola a capo dell'Esecutivo, di salvare se stessa dal momento attuale di crisi pervenendo, attraverso una forma di compartecipazione alla gestione della rovina del paese, al superamento di questa tempesta di carattere morale, economico e politico per giungere

al porto sicuro di elezioni anticipate che, attraverso un sistema manipolato, non diano sorprese per i «padroni del vapore».

Forse, onorevoli colleghi, non vi accorgete che la situazione è cambiata e che le regole immortali su cui avete costruito le fortune elettorali e politiche del sistema sono definitivamente saltate; fuori di questo palazzo c'è gente che si è stancata di stringere la cinghia e di vedersi governata da personaggi che sono autentici personaggi da malavita; c'è gente che si è definitivamente stancata di non avere voce nella rappresentazione sociale della realtà del nostro paese.

Coloro i quali faranno saltare le regole, che faranno saltare in aria questo sistema, colleghi del Senato, signori del Governo, non siamo noi dell'opposizione ma coloro che oggi più che mai si riconoscono nella nostra parte politica arrivando al punto di guidarne le intenzioni e i programmi: si sta verificando qualcosa di nuovo, qualcosa di diverso, qualcosa che dovrebbe farvi seriamente riflettere.

Ho partecipato a molti dibattiti in cui mi sono trovato di fronte, come antagonista e come interlocutore, il Governo, ma debbo dire che non avevo mai colto prima questa forma di novità, e, soprattutto, questa forma di mancanza di comunicativa che rende sostanzialmente vano il dibattito ma, soprattutto, rende vano qualunque tipo di intesa possa intercorrere fra chi l'opposizione la fa davvero con l'intenzione di cambiare veramente le cose e chi la fa, senatore Speroni, con l'aspettativa di entrare nel Governo e di partecipare alla ripartizione della torta. (*Cenni di dissenso dal Gruppo della Lega Nord*).

Il Governo dei tecnici non cambia la situazione; in questo caso bisogna prima dare un colpo definitivo al sistema, che non è fatto soltanto di regole, di uomini o di forme associative e di partecipazione al potere, ma è fatto di una ragnatela di complicità che va estendendosi sempre di più e che può essere fatta saltare in aria soltanto dall'intervento deciso della volontà popolare.

Qual è la soluzione che il Gruppo del Movimento sociale italiano prospetta? È quella di andare subito ad elezioni anticipate. Cosa aspettiamo ad andare alle elezioni con il sistema elettorale vigente per dare forma ad un Parlamento che sia veramente costituente ma che, soprattutto, rispecchi la realtà del paese?

Siamo di fronte ad un Governo in cui i Ministri si dimettono – oppure non lo fanno, il che è ancora peggio – perchè vengono travolti dagli scandali; il nostro paese è squassato da una ventata di ribellioni; l'opinione pubblica diffida ormai in maniera totale della classe politica; l'attuale crisi economica non è mai stata tanto grave: ebbene, qui ci si balocca ancora con l'allargamento delle maggioranze, con l'adesamento della Lega Nord o del PDS affinché vi sia un coinvolgimento nel governo della cosa pubblica; ci si balocca con le aspirine mentre il sistema è arrivato alla conclusione preagonica. (*Applausi dal Gruppo del MSI-DN*).

In una parola, onorevoli colleghi, bisogna andare alle elezioni perchè si abbia lo specchio della realtà del paese il quale – dovete rendervene conto – non è più rappresentato. Vi sono Gruppi politici, verso i quali non nutro una particolare forma di astio, come il Gruppo socialista che, se si andasse alle elezioni e se si trattasse di elezioni riproduttive della realtà del paese, potrebbe sedere qui al massimo con

otto o dieci senatori; altri, come il Gruppo della DC, farebbero una cura dimagrante radicale e salutare. (*Applausi dal Gruppo del MSI-DN. Commenti dal Gruppo della DC*).

FLORINO. Dei grissini.

MISSERVILLE. Vi sono in sostanza delle situazioni che andrebbero veramente ridimensionate perchè questo Parlamento non corrisponde più non solo alla geografia politica del nostro paese sotto l'aspetto del risultato elettorale ma neanche alla sua geografia morale. Diciamo la verità; quanti dei personaggi politici inquisiti, raggiunti da comunicazioni giudiziarie o che addirittura hanno confessato il loro coinvolgimento in situazioni di scandali sarebbero rieletti? Il paese, quindi, non corrisponde più, nè dal punto di vista quantitativo nè da quello qualitativo, ad una realtà parlamentare completamente travolta dal succedersi degli avvenimenti.

Allora chiediamo all'onorevole Giuliano Amato, che è persona sempre compita, gentile, attenta ed intelligente, di prendere un'iniziativa che avrebbe dovuto adottare da tanto tempo: rassegnare le dimissioni, dichiarare l'assoluta improponibilità di soluzioni che rappresentino ulteriori «pastrocchi» ed andare a verificare nella realtà del paese, attraverso elezioni libere, se esiste in questo Parlamento la rispondenza allo stato di cose attuale oppure se esso continui ad essere come un personaggio ariostesco di cui il poeta diceva: «il cavalier del colpo non accorto andava combattendo ed era morto».

Questo Parlamento non è più lo specchio del paese e non per variazioni minime, infinitesimali, bensì per variazioni profonde. In occasione delle verifiche elettorali locali, infatti, si assiste a crolli verticali: basti pensare alla Democrazia cristiana, che ad Isernia è scesa dal 61 al 37 per cento; al Partito socialista che, in qualche altra competizione elettorale è stato ridotto al 3 per cento.

GAVA. Voi però rimanete sempre stabili.

MISSERVILLE. Senatore Gava, se c'è una dote che le riconosco è quella del pragmatismo e soprattutto di conoscere i numeri nella loro essenza. Allora la invito ad operare una verifica dei numeri elettorali che le riserveranno delle amare sorprese come democristiano e delle sorprese ancora più amare come vecchio antifascista, perchè quello che si sta verificando nel paese è che l'antifascismo di maniera va scomparendo sepolto non dalla nostra azione e dalla nostra resistenza, ma dal ridicolo. Questa è la verità: e il ridicolo è tale che non possiamo più consentire che si proceda in una forma di rappresentanza parlamentare che si traduce in una forma di Governo assolutamente contraria allo stato di fatto di questa nostra nazione.

Il Gruppo del Movimento sociale italiano, onorevole Amato, la invita quindi responsabilmente a prendere atto che ella è a capo di un Esecutivo che non ha legittimazione nè dal punto di vista politico nè da quello morale, a rassegnare le dimissioni e a favorire, con la sua autorità, con la sua esperienza e soprattutto con il ricorso a quelli che sono stati gli ultimi tempi del suo Governo, delle elezioni libere,

effettuate attraverso il sistema proporzionale, che rappresenta la fedele riproduzione della volontà degli elettori, soprattutto per spazzare via certi residui di Governo, di regime, di sistema che sono condannati dalla storia, dalla coscienza civile e, in una parola, da quello che noi definiamo il nerbo morale di questa nostra nazione. *(Applausi dal Gruppo del MSI-DN. I senatori Pontone e Specchia, coadiuvati da altri senatori del Gruppo, innalzano uno striscione con la scritta: «VIA I LADRI». Vive proteste dal centro e dall'estrema sinistra).*

PRESIDENTE. Fate togliere subito lo striscione; signori questori, provvedete anche voi!

PONTONE. Via i ladri! *(I commessi, su incarico dei senatori questori, provvedono a rimuovere lo striscione. Resistenze del senatore Pontone).*

SALVI. Le faccia alla Camera queste cose, senatore Pontone...

PRESIDENTE. Senatore Pontone, la richiamo al rispetto del Regolamento!

PONTONE. Può richiamarmi quanto vuole!

PRESIDENTE. Lei non ha diritto di portare alcun materiale del genere in Aula! Signori questori, fate rispettare l'ordine! Senatore Pontone, la richiamo! *(Proteste dall'estrema sinistra).*

PONTONE. E questa dovrebbe essere una democrazia? Cosa richiama voi? Ladri! Vergognatevi! *(Applausi dal Gruppo del MSI-DN). Dimissioni!*

PRESIDENTE. Senatore Pontone, lei deve rispettare i diritti dell'Assemblea.

VOCI DAL GRUPPO DEL MSI-DN. Dimissioni! Dimissioni! *(Commenti del Gruppo della Lega Nord).*

MINUCCI Adalberto. Che cosa fa fare la televisione! *(Applausi dal Gruppo del PDS. Proteste dal Gruppo del MSI-DN).*

FLORINO. Già vi sentite nel Governo, voi dell'ex PCI, anche implicati! Ci vogliono i carabinieri!

MAGLIOCCHETTI. *(Mostrando il libro: «Il malloppo»).* Fuori il malloppo! *(Proteste dall'estrema sinistra. Ripetuti richiami del Presidente).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Chiarante. Ne ha facoltà.

CHIARANTE. Signor Presidente, sento di dover dire subito che, almeno per me, non è possibile intervenire oggi sul tema del Governo e, in particolare, sul rapporto tra questo Governo e la grande emergenza costituita per il paese dalla questione morale, prescindendo da quello che è accaduto ieri qui al Senato, nel voto sulla legge costituzionale che disciplina l'immunità parlamentare e le autorizzazioni a procedere.

Intervenendo ieri mattina nel dibattito su questa legge avevo, a nome del Gruppo del Partito democratico della sinistra, posto alla maggioranza, al Governo e a lei personalmente, signor Presidente del Consiglio, una questione che mi sembrava di straordinario rilievo politico. Avevo richiamato innanzi tutto il tipo di attesa che c'era nel paese per il voto che avremmo espresso e il perchè di questa attesa. Avevo detto che ciò che si aspettava dal nostro voto (per lo meno ciò che si aspettava da parte di coloro che hanno ancora fiducia nelle istituzioni) era la dimostrazione che il Parlamento non intendeva arroccarsi nella difesa dell'immunità intesa come un privilegio, come uno schermo che sottrae i suoi membri al principio che tutti i cittadini sono eguali di fronte alla legge. Per questo ci veniva chiesto di ricondurre rigorosamente l'istituto dell'immunità alla sua funzione originaria: cioè la difesa dell'indipendenza politica del membro del Parlamento, escludendo invece che il rifiuto dell'autorizzazione o della sospensione del procedimento potesse essere usato per sottrarsi alle indagini su reati comuni e in particolare su reati come la concussione, la corruzione, il peculato, la bancarotta fraudolenta, la ricettazione, ossia quelli che sono al centro delle inchieste su «Tangentopoli».

Avevo aggiunto infine che il voto su quella legge e sulle scelte che essa proponeva sarebbe perciò stato il terreno concreto di verifica, proprio alla vigilia di questo dibattito, della serietà e della consistenza dell'impegno assunto dal Presidente del Consiglio quando, la settimana scorsa, era venuto qui al Senato a parlare delle dimissioni del ministro Martelli: l'impegno di assegnare un peso politico prioritario alla questione morale, di farne in sostanza la prima e fondamentale finalità dell'azione del suo Governo in questa fase.

Dopo il voto di ieri, che invece ha ribadito una visione dell'immunità come una barriera che viene o può essere opposta alle indagini dei giudici, dopo un voto che ha addirittura peggiorato la soluzione già mediocre che era stata adottata alla Camera (per esempio, abolendo la clausola della maggioranza assoluta o quella della deliberazione motivata), le sue parole di pochi giorni fa, onorevole Amato, appaiono praticamente prive di significato concreto. Eppure, avevamo ascoltato con attenzione quelle sue dichiarazioni: c'erano parse il frutto di una riflessione non priva di impegno, un primo segno di una più avvertita presa di coscienza - tardiva forse, ma più avvertita - della gravità di ciò che sta avvenendo nel paese e, dunque, della necessità di cominciare almeno ad invertire la rotta, a promuovere o, per lo meno, porre le premesse per promuovere un processo di risanamento e di ricostruzione morale. C'era sembrato di trovare una conferma di questo segnale, ancor più esplicitamente, nella nomina a nuovo Ministro della

giustizia di un uomo che tutti apprezziamo, il professor Conso, al quale esprimo in questa occasione la stima e gli auguri di buon lavoro del mio Gruppo.

Ma, proprio per questo, ciò che è avvenuto ieri sta ad indicare che, al di là di questa o quella personale intenzione, c'è un condizionamento che viene dai fatti, viene dai legami col passato, con vecchie abitudini, con vecchi interessi di potere.

Per questi motivi non è il suo Governo, onorevole Amato (torno a ripeterlo), che può essere in grado di far fronte ad un'emergenza morale che sta profondamente lacerando la coscienza del paese. Allargando lo sguardo ad altri problemi, anche sul terreno delle questioni economiche e sociali, dove sempre più grave sta diventando la crisi dell'industria e dell'occupazione (ma di questo parlerà più avanti il collega Ranieri, consentendomi ora di essere particolarmente breve), il suo Governo continua ad apparire privo di una credibile strategia di rilancio del ruolo e dello sviluppo dell'Italia.

Il fatto è che grava sul suo Governo il pesante condizionamento di un passato di cui esso rappresenta la continuità, tanto che non a caso si è potuto dire che il suo è l'ultimo dei vecchi Governi. Pesa su questo Governo la presenza di un numero ormai consistente, troppo consistente, di Ministri e Sottosegretari inquisiti. In proposito, chiedo: quando si dimetterà l'onorevole De Lorenzo, ora che è stata concessa nei suoi confronti l'autorizzazione a procedere? E questa presenza di Ministri e Sottosegretari inquisiti è solo, purtroppo, la punta di un'iceberg: perchè il suo, onorevole Amato, è un Governo che si impernia essenzialmente sui due partiti che, proprio per il ruolo che hanno avuto nella vita del paese negli ultimi quindici anni, sono stati maggiormente coinvolti nello scandalo di «Tangentopoli».

Pesa infine sul Governo una protesta sociale sempre più acuta: alimentata sia dall'estendersi della crisi industriale e della disoccupazione sia dai guasti prodotti da una manovra economico-finanziaria che non solo è stata troppo spesso socialmente iniqua, ma, in molti casi, è stata anche confusa, improvvisata, caotica, inefficace.

C'è il pericolo in questa situazione, che si approfondisca in modo molto pericoloso (questo è il grande tema politico che abbiamo di fronte) il fossato, che già esiste, fra il comune sentire di grandissima parte della popolazione e il mondo della politica e delle istituzioni e c'è il rischio che in questo vuoto sia risucchiata e si logori la coscienza democratica del paese. Tale vuoto è approfondito dal fatto che le indagini della magistratura vanno avanti, si estendono, portano alla luce la cancrena di un sistema di corruzione che ha intessuto mille legami con la politica e con il potere politico; mentre, d'altro lato, permane un sistema di potere in cui restano al loro posto ancora troppi responsabili del guasto che per più di dieci anni si è prodotto e resta in carica un Governo dal quale purtroppo non viene un segnale reale – per questo giudico così grave l'occasione perduta nel voto di ieri – della volontà di dare avvio ad un'azione di risanamento, di ricostruzione morale dello Stato.

Se questo vuoto si allarga e se il paese continua ad essere diretto da un Governo che non ne riscuote la fiducia, che non è in grado di mobilitarne le energie che sarebbero necessarie per uscire dalla crisi e

risalire la china, è reale il pericolo che la crisi, che già lacera la coscienza democratica, trascini nel gorgo la democrazia e le istituzioni.

Per questo il nostro Partito ha preso le iniziative con le quali, in queste ultime settimane, ha cercato di porre in termini concreti il problema del superamento del governo Amato e della costituzione di un diverso Esecutivo: con uomini non compromessi con il passato, con un'altra maggioranza, un Governo di competenti, con una vasta base parlamentare, che sappia guidare il paese in una difficile transizione verso una nuova fase della storia della democrazia italiana.

Abbiamo appreso in questi ultimi giorni dalle cronache dei giornali, da dichiarazioni e da indiscrezioni, che la Democrazia cristiana ha ritenuto opportuna una battuta d'arresto nel confronto che si era aperto su questi temi. Noi comprendiamo che vi sia il timore, che è stato manifestato anche in sede molto autorevole, di una crisi al buio, senza ricambio; comprendiamo le difficoltà degli altri partiti, le incertezze che permangono, la precarietà dei rapporti fra i vari settori della maggioranza. E, d'altra parte, fatti come il voto di ieri sull'immunità, o come altri che in questi giorni sono accaduti alla Camera dei deputati, dimostrano che deve ancora maturare, all'interno dei partiti che compongono questa maggioranza, in particolare di quelli che hanno le maggiori responsabilità, una reale volontà di cambiamento. Vi sono, perciò, condizioni ulteriori da costruire.

Per quanto ci riguarda, anche per le ragioni che ho appena indicato, noi non abbiamo fretta: proseguiamo con pazienza e tenacia la nostra iniziativa. Ma, in certi casi, colleghi senatori, sono le cose ad avere fretta, a non tollerare colpevoli indugi. Ciò che non si può davvero permettere è che un Governo delegittimato finisca col delegittimare il Parlamento e le istituzioni democratiche: questo è il pericolo più grave. Ci opporremo a tale pericolo con tutte le nostre energie.

Quello che ho indicato, signor Presidente, è il vero senso della nostra iniziativa per una svolta di Governo, per una reale rottura con un passato che certamente non è soltanto «Tangentopoli» (ma lo è in gran parte), per l'avvio di un processo effettivo di risanamento e di ricostruzione.

Per noi del Partito democratico della sinistra potrebbe, in questa fase, essere più comodo tenerci in disparte, lasciare che la crisi precipiti per poi cercare di trarne frutto. Ma non è questo il senso che noi abbiamo del nostro dovere verso la democrazia e verso la nazione. Perciò abbiamo dichiarato la nostra disponibilità a scendere in campo, a confrontarci concretamente sui temi di una diversa direzione dello sviluppo del paese. Ma quando diciamo «diversa» direzione, non usiamo una parola vuota: vogliamo indicare una capacità effettiva di affrontare incisivamente i problemi di un nuovo sviluppo della nostra società e dello Stato.

Questa dunque è la ragione dell'iniziativa che abbiamo sviluppato. Attendiamo ora che altre forze, altri partiti, di fronte all'inasprirsi della crisi della democrazia italiana, sappiano dimostrare altrettanta responsabilità e consapevolezza: con scelte davvero coraggiose e non solo con parole o con timidi rinvii. (*Applausi dai Gruppi del PDS e «Verdi-La Rete». Congratulazioni.*)



PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Procacci. Ne ha facoltà.

\* PROCACCI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, rappresentanti del Governo, colleghi, il dibattito di oggi avrebbe meritato una rappresentanza, una presenza parlamentare ancora più forte, perchè il vero oggetto di questo dibattito è la crisi politica e istituzionale gravissima che oggi ci investe, la più grave della storia della nostra Repubblica.

Le comunicazioni del Governo a questo dibattito prendono le mosse dalle dimissioni dell'onorevole Martelli: ebbene io voglio riconoscere a questo gesto una grande dignità: è stato un momento importante, anche perchè – purtroppo – è stato un gesto isolato. Lo dico con preciso riferimento agli avvenimenti delle ultime ore. Le dimissioni di un Ministro, in determinate situazioni, non sono dimissioni di vergogna, semmai gli fanno acquistare maggiore dignità presso gli occhi di tutti, a cominciare dai nostri.

Presidente e colleghi, è passato appena un anno dall'inizio dell'operazione «mani pulite»: l'augurio migliore, a mio parere, per questa particolare ricorrenza può essere soltanto che la ricerca della verità prosegua con coraggio, senza intoppi, con trasparenza, soprattutto investendo tutto il paese, anche il Sud, portando allo scoperto le complicità vergognose, quella politica che ha causato la degenerazione dello stesso modo nostro di percepire le istituzioni.

Proprio su questo, colleghi, desidero spendere qualche parola di vivissima preoccupazione, perchè quello a cui assistiamo oggi non è soltanto il divorzio dell'opinione pubblica da una classe politica delegittimata dal punto di vista morale: rischia di essere un divorzio dell'opinione pubblica dalle istituzioni. E questo dobbiamo impedire, se vogliamo difendere le stesse radici del nostro vivere democratico.

Ma il mio breve intervento è anche l'occasione per esprimere dei no ragionati, i no dei Verdi al Governo Amato; ed è anche l'occasione per pronunciare un no deciso a tutti coloro che avanzano l'ipotesi di elezioni politiche anticipate come rimedio a tutti i mali.

C'è, anche in questo paese, chi ha tentato di calcolare gli effetti delle tangenti: l'Istituto di ricerca «Einaudi», di Torino, ha addirittura quantificato molto approssimativamente – vi renderete conto della ragione – la portata del costo economico del ciclone tangenti. Parla per il 1992, di 5.000-6.000 miliardi arrivati direttamente ai partiti attraverso le mazzette; parla, per lo stesso anno, complessivamente di 10.000 miliardi affluiti in vario modo, sempre illegittimo e immorale, alle casse dei partiti.

Tutto questo pesa anche gravemente sulla nostra economia oltre che sulla coscienza di tutti. Ma i costi economici di «Tangentopoli» sono nulla rispetto ai costi culturali che tutto ciò ha provocato nella coscienza della gente. Infatti, oggi dobbiamo smantellare non soltanto un sistema partitico corrotto ed arrogante, ma una forma mentale penetrata purtroppo in certi strati del nostro paese che è stata fondata sulla raccomandazione, sul favore, sul diritto del cittadino inteso come favore. Dobbiamo distruggere tutto questo e credo che in ciò sia il nostro compito più difficile ed importante.

In un momento di emergenza morale così grave, può questo Governo avere la forza di fornire al paese risposte positive? Pensiamo di no. Abbiamo riconosciuto - e il presidente Amato lo sa bene - alla nascita di questa compagine governativa uno sforzo per uscire dal vecchio, fornendo uno spiraglio nuovo anche nella rinuncia a nomi chiaccherati, che appartengono al vecchio e negativo modo di fare politica. Gli abbiamo riconosciuto una assunzione di grande responsabilità e anche di coraggio, perchè l'impresa era veramente molto difficile. Ma oggi noi Verdi possiamo affermare con serenità che non condividiamo molti aspetti della politica del Governo: non condividiamo la riforma sanitaria; non condividiamo, anzi, siamo profondamente preoccupati da tutti gli aspetti relativi alla questione dell'occupazione, che rischia di ferire ancora più profondamente soprattutto la parte più vulnerabile del nostro paese, vale a dire il meridione.

Questo Governo è molto fragile perchè può contare su una maggioranza parlamentare davvero esigua; ancora una volta è un Governo - lo sappiamo bene - figlio di vecchie logiche. È un Governo che vuole rispondere al problema occupazionale con la riapertura dei cantieri per le grandi opere pubbliche, provocando una ulteriore cementificazione del territorio, cioè quello che noi Verdi non vogliamo e che abbiamo sempre deprecato. Onorevoli colleghi, voi sapete bene che noi Verdi nelle Aule del Parlamento per primi abbiamo portato alla luce il nodo indissolubile esistente fra lo scempio del territorio, attraverso opere inutili e faraoniche, e la politica delle tangenti, quindi lo spreco delle risorse pubbliche. Abbiamo fatto questo con un lavoro tenace e, per molto tempo, misconosciuto; soprattutto per opera della deputata verde Anna Donati, alla quale dovrebbe andare davvero, per il suo lavoro, il ringraziamento di tutti (penso, in particolare, al sistema degli appalti ANAS).

Dobbiamo avere il diritto a qualcosa di nuovo, ad una soluzione nuova che io sento definire in molti modi, tutti allettanti, certamente: la ricerca del nuovo, un nuovo Governo. Ma quale? Ma come? Vorrei qui rivolgere un esplicito richiamo a tutte le forze responsabili presenti in quest'Assemblea e nell'altro ramo del Parlamento, perchè il nuovo non nasce in modo casuale ma va costruito giorno per giorno, senza paura. Offriamo una dimostrazione di forza e di coraggio, usciamo dalle incertezze, perchè nessuno, onorevoli colleghi, di nessuna parte politica, può avere il privilegio di arroccarsi in un Aventino di contemplazione di tutto quello che non va. È troppo facile, in questo momento, impugnare il piccone: noi Verdi non vogliamo distruggere, ma costruire.

Allora, il Governo nuovo è un Governo - come volete chiamarlo? - di svolta, di abdicazione alla partitocrazia, fatto di uomini credibili, puliti, al di sopra di ogni sospetto, un Governo coraggioso con una larga maggioranza parlamentare, un Governo, quanto meno, di transizione verso il nuovo, che ci accompagni nella stagione delle riforme che questo Parlamento deve affrontare con coraggio, voglio ripetere questa parola ancora una volta. E faccio tutto mio l'appello che il Presidente della Repubblica ha rivolto alle Assemblee parlamentari.

Questa costruzione non ammette scorciatoie. Io sono contraria ad ogni ipotesi di elezioni politiche anticipate e in proposito voglio

rivolgermi soprattutto a quei Gruppi, a quei partiti che parlano, con sempre maggiore insistenza, di ricorso alle urne. A loro voglio chiedere: ma il gioco vale la candela? Non vi ponete il problema del dopo, dello scenario successivo? E con quali regole dovremmo votare? Con quelle vecchie che l'opinione pubblica ormai considera come elemento negativo, come una delle cause che hanno provocato le degenerazioni della classe politica di questo paese? Voi pensate davvero che questo sia un Parlamento delegittimato? Io non lo penso perchè questo è il Parlamento espresso dal voto del 5 e del 6 aprile, un voto che ha inferto uno scossone fortissimo ai partiti che hanno vissuto di rendita per tanti anni sul consenso popolare, un voto che ha portato in Parlamento forze nuove, anche di dura contestazione. È un Parlamento che vota le autorizzazioni a procedere, che ci ha dato il presidente Scalfaro. Certo, esso deve avere ancora più forza perchè il voto di ieri sulle immunità parlamentari - e sono completamente d'accordo con chi mi ha preceduto - ha costituito un momento negativo. Noi non dobbiamo aver paura, colleghi, di muoverci presto e bene sulla strada delle riforme.

A tutti coloro i quali invocano le elezioni anticipate, a tutti coloro i quali impugnano questo facile piccone chiedo: ma non vi spaventa il vuoto che si crea attraverso un'ondata di qualunquismo sempre più forte? Non vi spaventa il vuoto causato dalla crisi di credibilità delle istituzioni? Ma vi rendete conto che questo è il migliore terreno di coltura per qualunque tentazione autoritaria? Io nutro una grande preoccupazione sotto questo aspetto e vorrei che la mia preoccupazione fosse condivisa da tutti.

Presidente, colleghi, voglio chiudere questo mio intervento rivolgendo al presidente Amato una richiesta su cui ho molto riflettuto...

PONTONE. Si parlava di ladri: il padre del ministro De Lorenzo è agli arresti domiciliari per aver intascato un miliardo e 700 milioni. Ladro il padre e ladro il figlio. (*Vivaci commenti dal Gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Da quando in qua si affrontano tali questioni personali qui in Aula?

PONTONE. Vergognatevi! (*Commenti*).

PRESIDENTE. Deploro le sue affermazioni, senatore Pontone, le deploro fermamente.

PONTONE. Questa è la verità di quarant'anni.

PRESIDENTE. Senatrice Procacci, la prego di concludere in quanto il tempo a sua disposizione è terminato.

PROCACCI. Desidero concludere brevemente il mio intervento rivolgendo al presidente Amato una richiesta che ero in dubbio se porre o no in quest'Aula non sapendo se fosse coerente e congrua con l'argomento in discussione. Ho però deciso di rivolgerla proprio perchè rientra perfettamente nel discorso odierno, relativo alla necessità di ricucire il rapporto con i cittadini di questo paese. La mia richiesta

riguarda Roma, capitale, spesso troppo gratuitamente, accusata di ogni male. Io le chiedo, signor Presidente, di restituire ai cittadini di Roma una parte del più grande parco della città, vale a dire Villa Pamphili.

Nel 1985 la Presidenza del Consiglio si prese, scippandola alla cittadinanza, questa bellissima zona per soli sei mesi, per motivi di rappresentanza. Da allora, non è più tornata alla città, nonostante una grandissima mobilitazione di forze politiche e culturali ambientaliste.

Oggi, a nome del mondo ambientalista, signor Presidente, le chiedo questa restituzione, che rappresenta un atto dovuto, perchè la città abbia un centro culturale, sociale e di aggregazione, in modo da realizzare un gesto che sia veramente di riconciliazione da parte dei rappresentanti del popolo verso il popolo stesso.

Presidente Amato, sono convinta che grandi cambiamenti avvengono anche attraverso piccoli gesti. (*Applausi dai Gruppi «Verdi-La Rete», del PDS e del PSI. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Dujany. Ne ha facoltà.

DUJANY. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, il dibattito in corso in quest'Aula, che trae origini dalle comunicazioni del Presidente del Consiglio sulle dimissioni del Ministro di grazia e giustizia raggiunto da un avviso di garanzia giudiziaria si colloca in un momento di grave crisi del paese, turbato profondamente dalla crisi morale ed economica e dalle preoccupazioni che si profilano sull'evolversi della situazione politica.

Possiamo affermare di essere giunti alla fine di un lungo periodo della nostra storia che prese l'avvio dopo la seconda guerra mondiale dalla nascita della Repubblica fondata sui valori dell'antifascismo.

Il dopoguerra non ha portato, come noi credevamo durante la lotta partigiana, alla pace e alla sicurezza in Europa e nel mondo. Gli accordi di Yalta avevano diviso il mondo in due sfere di influenza che hanno caratterizzato questo lungo periodo portando l'Occidente ad un avanzato sviluppo economico e l'Oriente ad una diffusa ed articolata oppressione. Ma, al di là delle apparenze, la «cortina di ferro», pur mantenendo la pace in Europa, garantita dalle tensioni della deterrenza atomica, aveva dato essenzialmente impulso ad una corsa all'industria basata sullo sviluppo degli armamenti bellici.

Inoltre le democrazie occidentali risentivano al proprio interno di questa divisione del mondo non favorendo un più diffuso processo democratico. In questa situazione molto compresse sono risultate le istanze di libertà delle minoranze delle varie etnie sparse un po' ovunque in Europa, libertà compresse dall'alibi del minacciato pericolo della invadenza comunista.

Anche l'Italia ha subito tale divisione non consentendo tra l'altro quell'alternanza necessaria alla vita politica del paese, mantenendo al potere comunque un solo partito che di volta in volta concludeva accordi con formazioni politiche diverse, lasciando il partito comunista in un angolo. Una «democrazia zoppa», come si usava dire.

La caduta del muro di Berlino accolto con entusiasmo dalle democrazie occidentali e tra queste l'Italia, ha messo a nudo la realtà facendo cadere tutta una serie di alibi. In Italia in particolare, il regime

che si era instaurato all'insegna della esclusione dal governo del paese di una considerevole parte dell'elettorato probabilmente ha prodotto una cultura del compromesso favorendo, fra l'altro, il fenomeno delle Tangentopoli, attraverso la trasformazione della democrazia parlamentare in una democrazia assembleare caratterizzata da un diffuso e confuso consociativismo.

Quattro anni dopo la caduta del muro di Berlino, molti nodi stanno rapidamente venendo alla luce facendoci conoscere una realtà molto più grave di quanto potessimo immaginare.

Siamo quindi alla fine di un lungo periodo e siamo chiamati responsabilmente a dare delle risposte che non sono prorogabili.

Che risposta dunque possiamo e dobbiamo dare oggi? Va subito premesso che non si possono prendere scorciatoie, come quella di andare allo scioglimento delle Camere per nuove elezioni. Sarebbe questa non una scorciatoia, ma una falsa risposta alla grave crisi che attraversa il paese, sarebbe una medicina vecchia e ripetitiva che nel passato non ha dato alcun risultato.

Credo che allo stato attuale delle cose, dobbiamo dare al paese un Governo che sappia adottare provvedimenti urgenti e giusti per uscire dalla grave crisi economica e far fronte alla incombente crisi occupazionale. Il Parlamento deve varare con urgenza la legge sugli appalti, una legge di trasparenza e di garanzia che possa far riprendere le attività operative in vasti settori delle opere pubbliche; una nuova legge elettorale con rigorose nuove norme per l'elezione del Parlamento, non certo quella abbozzata in questi giorni. La nuova legge elettorale dovrebbe basarsi sul sistema maggioritario, più rispondente alle domande di rinnovamento che vengono dal paese. Ricordo in proposito l'esperienza positiva di tale legge maggioritaria già in atto nella regione Valle d'Aosta, che elegge un solo senatore e un solo deputato, che non è mai stata contestata in questi quarant'anni di esperienza di vita democratica.

Occorre ancora che il Parlamento affronti in modo concreto il problema del finanziamento pubblico dei partiti. Una legge questa che dovrebbe essere funzionale nella trasparenza e nel controllo sui bilanci posti sotto il rigoroso controllo di autorità al di fuori del Parlamento. È necessario ed inderogabile porre fine alla corruzione attivando strumenti nuovi che garantiscano l'esclusione dai pubblici esercizi di tutti coloro che ne sono stati coinvolti, favorendo il regolare corso della giustizia.

Si devono inoltre avviare con più certezza le profonde riforme delle istituzioni nel segno del federalismo. Le regioni sono enti politici che operano con responsabilità e compiti specifici. E questo operare è nell'interesse della Repubblica. Pertanto le regioni non possono, in quanto autonomie, essere sottoposte ad un controllo quotidiano e burocratico, come spesso avviene da parte dell'attuale Ministro per gli affari regionali.

Se si realizzeranno queste condizioni il paese potrà riprendere fiducia nelle istituzioni devastate dagli effetti della diffusa corruzione.

In conclusione, servono programmi urgenti e straordinari nella direzione indicata, con un Governo e un Parlamento sensibili al grave momento che stiamo attraversando. Solo così si potrà riprendere quel

cammino di ricostruzione morale ed economico del nostro paese nel quadro del suo inserimento nel processo di integrazione europea. *(Applausi dai Gruppi della DC e del PSI e della senatrice Bono Parrino).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Martinazzoli. Ne ha facoltà.

\* MARTINAZZOLI. Signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, colleghi, ho apprezzato le dichiarazioni rese la settimana scorsa in quest'Aula dal Presidente del Consiglio. Condivido in particolare la sua domanda di misura e di responsabilità. Per mio conto aggiungerei l'esigenza del coraggio, il coraggio della verità, così che i gesti e le parole di ciascuno, i sì ed i no, le profferte e le ripulse, le convergenze e le divergenze possano essere giudicati per quello che valgono e non per quello che pretendono in un passaggio di portata storica, in un rischio che è mortale non per le sorti di questo o di quello, ma per la sorte della stessa Repubblica, per ciò che ancora conta ed esiste in una convivenza civile.

Le cose stanno proprio così e a me non interessa di subire o di ritorcere accuse, ma di chiarire il senso dei nostri comportamenti e delle nostre decisioni.

Se la questione morale è ormai diventata una devastante questione giudiziaria, ma riconosciamo insieme che essa esige una soluzione politica e più esattamente un'opera di sagace e coerente ricostruzione istituzionale e costituzionale, bisogna che questo accada. E risulterebbe insensata l'idea di un ricorso immediato alle elezioni quando ci si chiede, per una domanda certamente largamente maggioritaria, di porre mano prima ad una regola nuova tale che risulti essa stessa adeguata per la sua parte a ridurre i guasti in ogni modo verificati e denunciati. E se la drammatica congiuntura internazionale acuisce il già arduo disegno di risanamento della finanza pubblica ed aggrava drammaticamente i problemi dell'economia, del lavoro, delle imprese, come si potrebbe immaginare una latitanza di governo, una rinuncia alla continuità ed anzi all'aumento di un'azione di governo, capace di esprimersi per tutte le risorse di decisione, di intervento, di impulso che sia possibile mettere in campo?

Non c'è, dunque, da parte nostra una ottusa ed inutile resistenza nella bufera che si abbatte su di noi e, più in generale, sul sistema dei partiti, su quello che, improvvisamente, il conformismo più spensierato pretende di definire un regime.

Per quello che ci riguarda, non difendiamo una arbitraria sopravvivenza. Non pretendiamo sconti, accettiamo i prezzi che paghiamo e quelli che pagheremo, conosciamo i nostri torti, ma siamo certi delle nostre ragioni e della nostra storia.

Si tratta di cose grandi che hanno contato e contano per la democrazia italiana, per il suo passato e per il suo futuro. Questo ci interessa, questo è il nostro dovere e, per questo, quale che sia la nostra sorte, potete credere che noi non diserteremo.

Sono le ragioni, appunto, che all'indomani delle elezioni del 5 aprile ci avevano indotto a chiedere alle forze politiche che fossero egualmente consapevoli di voler condividere una difficile responsabilità di Governo.

Non ci siamo chiusi, non ci siamo arroccati. Abbiamo piuttosto evocato nuove disponibilità. E poichè non ci sono state risposte, abbiamo dato vita ad una maggioranza possibile ed abbiamo, in questa maggioranza, espresso attiva e convinta solidarietà al Governo, presieduto con intelligenza e tenacia dall'onorevole Amato.

Questo Governo ha affrontato senza reticenza le questioni cruciali, per come poteva, ma per tutta la loro lunghezza e per tutta la loro difficoltà, in condizioni obiettivamente sempre più aspre.

Noi confermiamo la nostra fiducia al Governo e, nel contempo, confermiamo la nostra attenzione, la nostra domanda nei confronti di quelle forze politiche che, pur collocate all'opposizione, pur critiche nei confronti dell'azione di Governo, vanno tuttavia manifestando una precisa consapevolezza della crisi ed avvertono la necessità di collocare la loro ambizione e la loro forza il più vicino possibile agli interessi generali della comunità nazionale.

Tuttavia occorre anche qui essere chiari, non supporre incomprensioni là dove non ci sono, non dire le cose come se fossero sfide da noi insopportabili.

Io dico francamente che trovo inutilmente gonfie parole come quelle del governo di svolta, del governo di tecnici, del governo diverso. Ma se si dice di volere un Governo capace di autorevolezza e riconoscibile per autorevolezza, un Governo non distillato dagli alambicchi delle convenienze partitiche, un Governo che chieda alla sua maggioranza di sostenerlo quotidianamente in un'impresa politica piuttosto che di opprimerlo in una gretta intenzione di intrusione, rispondo che noi abbiamo difeso l'onorevole Amato allo stesso modo, abbiamo fatto e facciamo già così: abbiamo cominciato a farlo quando abbiamo definito l'incompatibilità tra incarico ministeriale e mandato parlamentare ed abbiamo continuato a farlo in questi mesi restando fedeli ad uno stile che pretenderei ci venisse riconosciuto più di quanto non facciano i nostri critici più occhiuti.

Non è questo, dunque, il problema e non sono qui nè la difficoltà nè la novità. La questione è, piuttosto, se sussista la possibilità di una forte coesione programmatica, così che l'aumento quantitativo della maggioranza non debba corrispondere ad una diminuita e controversa effettività dell'azione di Governo. Il fatto è che questo non è il tempo dei facili proclami, di comode attese, di formule superstiziose, di novità esorbitanti, proclamate piuttosto che faticosamente testimoniate. Questo è - lo ripeto - più che mai un tempo di verità.

Noi vorremmo, allora, che fossero resi visibili in modo esauriente gli orientamenti non evasivi ma impegnativi intorno ai contenuti programmatici sui quali formulare un patto di governo: le risposte alla questione morale, le propensioni in materia di riforma elettorale e costituzionale, le azioni di politica economica e sociale. Occorre insomma stringere un accertamento non reticente.

Chi intende condividere responsabilità di Governo sa che adesso in Italia governare non è un vantaggio, ma un rischio. Ma chi spera che il rischio si faccia più acuto per chi governa ed immagina un'attesa più conveniente per sé, non coltiva pensieri plausibili. C'è poco tempo per risolvere il dubbio, ma c'è ancora tempo e, da parte mia, ancora speranza; e si avverte insieme la necessità di non dissolvere, di non

indebolire quello che c'è. I problemi non attendono ma piuttosto si impongono, non solo per questo bradisismo, per questa acerba caduta di credibilità, per questa quotidiana insicurezza, che esigono non una rimozione di ciò che va giudicato dalla giustizia penale, ma certo condizioni e modalità capaci di garantire che un giudizio vi sia e non soltanto un'accusa, ed un'accusa indiscriminata; non solo per l'esigenza di coinvolgere il Parlamento ed il suo impegno serrato e tempestivo in ordine alle proposte di riforma elettorale, in ogni modo necessaria e per così dire pregiudiziale; non solo per l'opportunità - che pure c'è - di tradurre in convincenti deliberazioni (penso soprattutto al nuovo tema dell'autonomia regionale) almeno in parte il lavoro tutt'altro che insignificante e marginale della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali; non solo per questo, ma direi, soprattutto ora, per attrezzare una fase di governo primariamente impegnata sul terreno dell'economia. È qui la prova decisiva, quella che non ammette incertezze ed incoerenze. In materia di politica economica abbiamo garantito al Governo un sostegno sincero e forte ai provvedimenti per il risanamento del bilancio e la razionalizzazione della spesa, convinti come siamo che questa, per quanto ardua, sia l'unica strada che permette di garantire la possibilità stessa di un'ulteriore crescita economica. Certo l'azione dell'Esecutivo risulta particolarmente difficile per l'intensità della recessione, con effetti negativi sulla tenuta di interi comparti produttivi e dei livelli dell'occupazione.

Siamo consapevoli della crescente, diffusa preoccupazione dei cittadini, dei lavoratori, degli imprenditori, di intere generazioni di giovani che rischiano di non conoscere l'esperienza del lavoro.

Occorre dunque alimentare, attraverso decisioni coraggiose e responsabili, una fase di più intenso e risoluto governo dell'economia. È necessario identificare e attrezzare misure immediatamente operative per offrire sostegno reale all'economia, ricercando, dentro il perimetro del bilancio, procedure e modalità adeguate ad una rapida attivazione delle risorse disponibili.

Non si tratta, come pretenderebbero le ricette della magia, di rimettere in discussione l'impresa pluriennale del risanamento, quasi che la congiuntura negativa ci obbligasse a rinviare nel tempo i comportamenti severi che abbiamo deciso. Forzature imprudenti avrebbero il solo effetto di far perdere credibilità agli impegni assunti in sede europea: rischieremmo, in questo modo, di coinvolgerci in nuove crisi finanziarie, in un nuovo blocco dei programmi di investimento delle imprese, rischieremmo l'arresto del processo di discesa del costo del denaro, che consideriamo obiettivo ineludibile per determinare un punto di svolta e di ripresa.

Ma non possiamo dubitare degli obblighi di solidarietà, tanto più doverosi in un passaggio così tagliente e tanto più necessari verso quanti vedono a rischio l'unico reddito a sostegno di una famiglia. Il Governo ha adottato una serie di misure per rendere più flessibile il mercato del lavoro. Su questo terreno, ed in spirito di responsabile collaborazione, noi intendiamo sviluppare concrete proposte di provvedimenti che possano, anche per altre vie, contribuire a ridurre l'effetto negativo della congiuntura. In materia di lavoro, vogliamo offrire al confronto ipotesi relative a riduzioni dell'orario, flessibilità delle forme



contrattuali, disincentivazione degli straordinari, orientamenti peculiari delle misure di sostegno sociale verso le posizioni più deboli e più svantaggiate.

Siamo inoltre convinti che bisogna sbloccare la paralisi della pubblica amministrazione perchè la mancanza di decisioni blocca importanti investimenti, privati e pubblici. Per questo intendiamo sia approvato con urgenza il disegno di legge del Ministro dei lavori pubblici in materia di appalti. Siamo convinti che un contributo importante alla ripresa dell'economia possa venire da una seria e tempestiva potatura, che riduca la quantità delle autorizzazioni richieste dal nostro ordinamento, che sblocchi risorse oggi frenate in un reticolo di sbarramenti e di controlli inutili, riducendo, tra l'altro, così, una delle cause della corruzione diffusa a tutti i livelli.

Credo che sia possibile ragionare insieme di queste opportunità; credo che sia necessario ritornare a parlare, con la risolutezza che ci vuole, delle privatizzazioni, che non intendiamo come una pura operazione di raccolta di qualche danaro in più, ma come un'occasione storica di ricostruzione del tessuto industriale e produttivo del paese.

Riteniamo che, probabilmente, non occorran grandi congetture, grandi proclami, grandi riforme in questo senso. Non è impossibile che occorra corrispondere all'emergenza con un maggiore funzionamento della pubblica amministrazione in tutti i suoi reticoli, in tutti i suoi punti di contatto con i cittadini, perchè dovremo pur riconoscere che un fisco barocco, che costringe la lealtà fiscale a misurarsi con un sovraccarico insopportabile di balzelli, di carte, di controlli, è un fisco che non raggiunge il suo risultato. (*Applausi dal Gruppo della DC*).

LIBERTINI. Ma chi ha fatto queste cose?

FLORINO. Questo è un *mea culpa*; sono anni che diciamo queste cose!

MARTINAZZOLI. Allo stesso modo, occorre trovare le opportunità necessarie perchè il tema del controllo della spesa pubblica non mortifichi eccessivamente e sconsideratamente le capacità realizzatrici degli enti locali. Anche qui penso si possa esprimere qualche opportuna novità; allo stesso modo certamente occorrerà riconoscere uno scacco quando, in una transizione così aspra e difficile verso una nuova regolazione dell'assistenza sanitaria, si assiste purtroppo ad una caduta di capacità burocratico-amministrativa che risulta assolutamente insopportabile, soprattutto per le parti più deboli della popolazione. (*Applausi dal Gruppo della DC*).

GALDELLI. Ma chi l'ha fatta la riforma sanitaria? (*Commenti*). Organizziamo un *referendum* sulla sanità.

MARTINAZZOLI. Hanno queste delucidazioni qualche interesse? Mi rivolgo in particolare alle forze politiche che manifestano la volontà di riformare la legge elettorale e guardano alla riforma dello Stato nel

senso di un forte riconoscimento di autonomia ed hanno attenzione acuta per una rigorosa politica del risanamento del debito e della spesa pubblica.

Se c'è questo interesse ditelo; e, se è tale da condurre ad una diretta assunzione di responsabilità, decidetevi; e se può indurvi ad un rapporto non pregiudiziale, pur nella distinzione di ruoli, fatelo capire. Credo che questo sia il momento non del calcolo, ma della generosità. Non penso certo ad una sorta di tregua e tanto meno ad una indistinta coabitazione: per tante ragioni sono convinto che la democrazia italiana può finalmente conoscere una compiutezza, una fisiologia dell'alternanza e non ho timore che una stagione siffatta possa umiliare il ruolo del mio partito. Mi preoccupa piuttosto che vi sia la capacità, la lucidità necessaria a porre le condizioni di questo nuovo tempo politico. Mi preoccupa il dubbio che da parte di qualcuno si possa pensare non di cambiare il sistema, ma semplicemente di ereditarlo. Malgrado tutto, ho la convinzione di ciò che insieme possiamo guadagnare per l'Italia e per gli italiani. Si tratta semmai di non perdere quello che non dobbiamo perdere, voglio dire le basi stesse, le fondamenta del patto costituzionale, civile ed umano.

Ieri lei ha detto, presidente Amato, del peso della incertezza. Non credo che si tratti di questo e so che lei è animato da un alto senso del dovere e da una acuta percezione del compito che assolve. Non abbiamo aperto uno spazio di incertezza, piuttosto abbiamo inteso realizzare una non immotivata e non solitaria iniziativa di ricerca. Anche l'occasione di oggi può essere proficua, poichè io non penso certo ad inopportune liturgie di verifica pletoriche o a inconcludenti baroccaggini che dobbiamo ormai consegnare agli archivi della nostra storia democratica: possiamo trarre insieme rapidamente le conclusioni più giuste e più realistiche e costruire e garantire, quanto meglio personalmente ci riuscirà, una nuova e rinvigorita fase di governo. Non ci saranno lacune o incertezze, di questo può essere sicuro, così come io sono sicuro della qualità, della devozione ai doveri che lei si è assunto. A loro volta, i democratici cristiani hanno oggi un senso generoso della loro responsabilità. Abbiamo coscienza del nostro così difficile presente e veniamo di tanto in tanto minacciati di un giudizio sulla nostra storia. Non siamo impauriti di questa minaccia e nemmeno siamo incerti del nostro futuro. Poichè siamo dentro e non sopra la volontà popolare, sarà questa volontà a dettare il nostro destino, con la nostra qualità migliore, cioè con il nostro spirito di moderazione. Siamo sempre stati così, saremo ancora così. *(Applausi dai Gruppi della DC, del PSI, liberale, dei senatori socialdemocratici del Gruppo Misto e dai banchi del Governo. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Acquaviva. Ne ha facoltà.

ACQUAVIVA. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, anche io ho apprezzato le parole con cui lei, onorevole Amato, ha informato quest'Aula delle dimissioni dell'onorevole Martelli. Ritengo che ci sia una emergenza morale, una straordinaria e dolorosissima emergenza morale; essa è assolutamente innega-

bile. Ma che questa emergenza si affronti portando al *diapason* i toni della denuncia o discettando di un astratto rinnovamento costruito su una gamma di alchimie governative, mi sembra inutile e non vero.

Un vero baratro si è aperto di fronte ai cittadini avviliti, disorientati e traditi nella fiducia da loro espressa a uomini e a partiti. Ma questo baratro – desidero ripeterlo qui con voce forte – si è aperto anche davanti a tanti uomini politici, maggiori o minori, che nei comuni, nelle regioni o in Parlamento, hanno portato fede e passione sincera, spirito di servizio, dedizione, onestà e limpidezza di comportamenti.

Soprattutto su costoro incombe il compito di guidare la politica italiana sulla sponda della legalità, ma questo non lo potranno fare unendosi al coro che sta travolgendo, oltre alla disonestà dei singoli, l'intero edificio della politica, ma portando avanti con tenacia e determinazione i provvedimenti che modificano le regole e la forma dei nostri istituti.

Non è stato il caso, ma lo studio e l'impegno di uomini militanti della politica italiana – innanzitutto di questo Governo e di questa maggioranza – che hanno portato di fronte al Parlamento proposte per la modifica dell'elezione del sindaco, per nuove leggi elettorali per la Camera e per il Senato, per la modifica dell'immunità parlamentare, per rivedere e contenere la spesa pubblica per la politica e i partiti, per allontanare dall'Esecutivo e dall'influenza dei partiti le nomine professionali. Nè è stato il caso che ha guidato il Governo a cancellare privilegi e immeritata assistenza all'amministrazione pubblica, a sottoporre al codice civile l'impresa pubblica, imponendole le regole di una corretta gestione economica.

Io devo riconoscere l'importanza che hanno avuto le forze referendarie nell'imporre all'attenzione di tutti problemi e riforme che si sono rivelate opportune. Riconosco alle forze referendarie il merito di aver fatto trovare di fronte al Parlamento strade percorribili di rinnovamento, mentre nel paese scoppiava la bufera. Ma con altrettanta sincerità io affermo che il dovere dei riformatori sinceri, di coloro che davvero vogliono vivere una nuova stagione politica, è quello di aiutare, di collaborare affinché queste nuove leggi vadano in porto, divengano operanti, segnino l'avvio di una fase diversa della nostra politica.

Onorevoli colleghi, non si neghi l'evidenza: il rinnovamento è ormai avviato. Cerchiamo tutti il coraggio della verità. Ho letto l'editoriale di un autorevolissimo quotidiano che vede all'opera perditempo e insabbiatori d'ogni risma e prevede l'occultamento di una legge che è già all'ordine del giorno della nostra seduta dell'8 marzo. Stia tranquillo il nostro amico: quella legge si farà e assuma dunque puntelli più veritieri per i suoi ragionamenti.

Questo Governo, questa maggioranza, non stanno a far quadrato rispetto a niente di occulto. Stanno a far quadrato solo intorno alle buone ragioni della politica. Come ha detto poc'anzi l'onorevole Martinazzoli chi ne avesse altre da far valere, oltre quelle che noi vediamo, può farsi avanti: non ci sono preconcetti oltre la fattibilità stessa delle proposte avanzate.

È fuori di dubbio che noi viviamo una fase di transizione. Vogliamo renderla sterile rinviando tutto alla fine di una lotta politica per la quale nessuno ha ancora davvero incrociato i ferri, forse anche per la

difficoltà di capire da dove cominciare, o vogliamo renderla fertile, utile per il domani che tutti vorremo vivere?

Fase di transizione vuol dire anche fine delle incertezze. Le fasi di transizione non compromettono nessuno. Se la scelta è per fare le riforme, non vedo la ragione di molti tentennamenti. Io sono d'accordo che la formula dell'allargamento della maggioranza non è praticabile, poichè noi ci rivolgiamo a due forze storiche della tradizione politica italiana, non a singoli parlamentari o gruppi di recente connotazione. Ma rivolgendoci, come facciamo, alla Sinistra democratica e al Partito repubblicano noi non possiamo non fare appello al loro senso di responsabilità rispetto ai processi involutivi e a quelli risanatori, tra la difesa delle forze storiche della nostra democrazia e la resa ai poteri forti, rispetto alle urgenze della questione sociale e alle spinte all'avventura e alla confusione. E questo a prescindere dalla maturazione o meno di convinzioni di Governo.

Noi abbiamo di fronte non solo una emergenza morale, ma anche una emergenza politica e una emergenza sociale. Non sono tempi di vacanze, di paralisi legislative, governative o parlamentari.

Crisi al buio, prove elettorali anticipate senza sbocchi prevedibili è quanto di peggio possa attendersi il paese. Le situazioni di crisi esigono punti di riferimento solidi e precisi per poterle superare. Questi punti sono oggi il Governo, la sua maggioranza, il Parlamento nel suo insieme. Penso che dobbiamo trovare qui le forze per comporre il nostro difficile transito.

Dobbiamo dare una prova di responsabilità. Dobbiamo pilotare il paese fuori dalla crisi sociale ed economica. Dobbiamo restituire dignità alla politica. Possiamo farlo e, signor Presidente del Consiglio, dobbiamo farlo. *(Applausi dai Gruppi del PSI, della DC, della senatrice Bono Parrino e dai banchi del Governo. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bono Parrino. Ne ha facoltà.

BONO PARRINO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, la consapevolezza della gravità della situazione politica e della pericolosità di una crisi al buio ci spinge ad esprimere la nostra piena lealtà e la nostra solidarietà al suo Governo, signor Presidente del Consiglio, nella convinzione che le forze democratiche italiane dovranno trovare nelle loro fibre l'energia necessaria per avviare in spirito di grande responsabilità una ricognizione generale di costruttività che va avviata nei tempi più brevi se non si vuole che la destrutturazione italiana giunga ad un livello oltre il quale vi può essere soltanto la dissoluzione di qualunque tessuto connettivo tra l'opinione pubblica e i suoi rappresentanti a qualunque partito o formazione essi appartengano.

Abbiamo la percezione che la crisi dell'identità collettiva seguita al venir meno di alcuni tradizionali riferimenti (l'ideologia, il partito) può dare spazio al pericolo di appiattirsi in una società frammentata che ha visto l'esaurirsi di una fase di sviluppo e il compimento di un modello senza una adeguata elaborazione.

Si chiude un secolo con la crescita di tensioni e con paure collettive, si avverte un desiderio di discontinuità e di rottura che non ha senso se si riduce a puro trasformismo o a puro desiderio del nuovo e stenta, secondo noi, la presa di coscienza della necessità di cambiamenti veramente innovativi richiesta dall'anima collettiva del Paese.

Se non ci misureremo con la storia nella capacità di dare risposte politiche ai numerosi problemi del paese, questa classe politica dimostrerà la sua vera incapacità e la sua immoralità.

Non sappiamo quali potrebbero essere le conseguenze dello smarrimento, del vuoto ora esistente nella opinione pubblica e per questo non possiamo che condividere la necessità di una iniziativa politica che partendo dai risultati dell'inchiesta giudiziaria in corso in Italia, costituisca la base per un nuovo ciclo storico.

La ricerca non può non riguardare tutti i gruppi politici, i movimenti nuovi che servono a rompere anche vecchie barriere, il corpo sociale che non può rinserrarsi nella quotidianità.

Riprendere il filo dello sviluppo sul piano della politica, sul piano della crescita economica e sul piano sociale non può che essere un obiettivo di quanti pensano che la crescita di squilibri e di furbizie di ogni tipo arresterebbe la nuova direzione di marcia su cui il paese sente il bisogno di incamminarsi.

Ragioni storiche e politiche, etiche e funzionali alla democrazia e alla legalità esigono una serie di riforme che possano ripristinare alcune certezze e rinnovare la legittimità politica e morale dei rappresentanti delle istituzioni nella coscienza dei cittadini italiani.

La prima questione che si pone è la questione morale attualizzata dagli eventi di questi ultimi mesi che tanto hanno scosso l'opinione pubblica che dovrà avviare una riflessione più seria, più coscienziosa, più analitica sulla vastità e profondità del trasformismo e sul corporativismo degli interessi gravi, a qualsiasi livello essi appartengano.

La questione morale va affrontata con il coraggio di sapere tagliare decisamente i cordoni delle varie collusioni a qualsiasi livello senza toni falsamente moralizzanti.

Non possiamo non affermare che legata alla questione morale è la riforma delle istituzioni e del sistema politico e la riforma dello Stato che dovrà recuperare la sua autorità.

Occorre ridare dignità e nobiltà alla politica, dare equità alla giustizia, continuità ideale con la lotta per la libertà e per la realizzazione della Repubblica.

Il presupposto essenziale della modernizzazione delle istituzioni, la crisi dei partiti, la crisi economica internazionale che aggrava la situazione economica e il fenomeno giudiziario ci obbligano a prendere atto che la legge elettorale è una priorità assoluta, così come è necessario affrontare il nodo dei finanziamenti ai partiti e delle regole degli appalti pubblici. Esistono il paese reale, i cittadini, i lavoratori che hanno interesse a che questa fase di cambiamento si concluda al più presto al fine di avere un contesto istituzionale, politico, sociale ed economico più sereno.

Il paese esige una riforma elettorale che restituisca ai cittadini la scelta diretta della maggioranza e ridisegni i ruoli di Governo e opposizione, che obblighi le forze politiche a presentare candidati noti

per la loro capacità ed onestà, che costringa i partiti a rinnovarsi profondamente a recuperare il ruolo di proposta ed iniziativa politica.

Il paese, signor Presidente, non può aspettare oltre; c'è da risolvere una situazione finanziaria pesante; c'è da ridisegnare la politica della sicurezza del nostro Paese di fronte alle insidie della caduta del sistema bipolare; ci sono i gravissimi problemi dell'occupazione e, come ben ha evidenziato il ministro Mancino, la mafia potrebbe approfittare della crisi economica, esercitare pressione sul gruppo dei disoccupati, pilotare orientamenti politici. Se non si affronta il nodo del lavoro e della ripresa economica le frange eversive e le organizzazioni criminali potranno trarne vantaggio; possono soffiare venti di destabilizzazione destinati ad alimentare scintille che potrebbero diventare incendi devastanti.

Da questa crisi uscirà vincitore non chi darà altri colpi all'impazzata, ma chi saprà gettare le fondamenta della nuova costruzione democratica. Noi siamo impegnati ad aprire il cammino del rinnovamento democratico per un'intesa della sinistra, per un possibile allargamento della maggioranza e per possibili alternative che sbloccerebbero la democrazia italiana.

Signor Presidente, noi le riconfermiamo la nostra fiducia e le riconosciamo di aver adottato significative riforme e di aver riportato un significativo successo su un problema essenziale: una criminalità devastante non ancora debellata ma certamente indebolita. La sollecitiamo inoltre sul problema della occupazione con investimenti innovativi soprattutto nel settore del terziario avanzato. Il Governo c'è e deve governare, il Parlamento deve legiferare. Siamo contrari a qualsiasi ipotesi di elezioni anticipate e pensiamo che la nuova Repubblica vada edificata su quanto di positivo e di democratico c'è stato in questo cinquantennio di storia. Sgombrare al più presto il terreno dalle macerie deve essere un impegno di chi ama i valori di libertà e gli interessi generali della nostra comunità nazionale. Un'adeguata iniziativa politica che possa dare risposte serie, il coraggio della verità, la vera forza morale di costruzione del nuovo costituiscono la grande sfida che la modernità e la storia si attendono da questa classe politica. *(Applausi dai Gruppi del PSI, della DC e del senatore Maccanico).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Serena. Ne ha facoltà.

SERENA. Signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, colleghi senatori, sarò breve un po' perchè il punto di vista della Lega Nord è già stato espresso dal mio capogruppo, senatore Speroni, ma soprattutto perchè un minimo di ritegno ci suggerisce di comparire solo per onore di firma in quella farsa della quale la seduta odierna dovrebbe rappresentare - ce lo auguriamo per il bene di tutti - uno degli ultimi atti.

Penso che non siano pochi coloro che hanno sempre accreditato all'attuale Presidente del Consiglio doti di intelligenza e di scaltrezza; oggi a quelle doti dovremmo aggiungere anche quella del coraggio. Ci vuole infatti un grande coraggio per tirare avanti in questa situazione di tracollo, di sfacelo generalizzato a tutti i livelli, economico, politico e morale. Mi auguro che lei apprezzerà la franchezza, signor Presidente,

con cui la Lega Nord le dice oggi in faccia, senza ricorrere a mozioni partorite con dolore o a blandizie politiche che esulano dalla nostra etica, che non possiamo accordare fiducia alcuna al Governo che lei rappresenta, nessuna fiducia politica, nessuna fiducia ai suoi programmi economici.

Qualcuno dei suoi adulatori, signor Presidente, dice che lei ha fin qui ben operato. A noi risulta, in breve sintesi, che il suo Governo non ha rettificato di un centesimo di punto il pregresso rapporto tra spesa pubblica e prodotto interno lordo, causa prima di tutti i nostri mali. Dalla difesa ad oltranza della lira, passata attraverso errori costatici qualcosa come 40.000 miliardi, siamo arrivati ad una svalutazione ufficiale del 7 per cento e reale del 15 per cento, all'uscita dallo SME, ad uno scivolamento del rapporto lira-marco tedesco giunto fino alle attuali 950 lire. Questi sono i dati nella loro fredda realtà.

Può darsi, signor Presidente del Consiglio, che lei abbia ben operato, come qualcuno afferma; diciamo allora che non è stato ben compreso perchè questi dati non possono non venir letti nel senso di una marcata sfiducia di migliaia di operatori economici che non hanno creduto alla sua più volte sbandierata capacità di risanare la finanza pubblica. Nei sei mesi che vanno dalla nascita del governo Amato alla fine del 1992 nessun miglioramento è stato apportato al bilancio dello Stato, anzi abbiamo assistito ad un aumento del già stratosferico e impronunciabile *deficit* statale. Non sembra inoltre di intravedere all'orizzonte qualche schiarita economica.

Per fornire qualche ulteriore dato, faccio presente che a gennaio l'energia elettrica richiesta nel nostro paese è stata inferiore dell'1,3 per cento rispetto al gennaio 1992, e siamo ormai al quinto mese consecutivo di flessione. Per rilevare un analogo andamento, è necessario tornare indietro di almeno dieci anni.

Come ultimo dato, sottolineo che hanno registrato a gennaio un calo, rispetto allo stesso mese del 1992, anche i consumi petroliferi. Si tratta di due preoccupanti segnali per un paese industriale. La recessione si sta avvitando, e i licenziamenti sono la controprova del malessere delle imprese.

Che dire poi, signor Presidente del Consiglio, della situazione politica? Il coraggio che le ho imputato poc'anzi è degno di rispetto e di considerazione, ma non può che essere dettato da un senso di carità.

Siamo infatti convinti che un certo disagio nel presentarsi alle Camere, ella lo debba provare. Ed è il disagio, signor Presidente del Consiglio, voluto da Bettino Craxi, del quale, per anni, lei è stato il braccio destro.

Lei gioca, signor Presidente del Consiglio, un ruolo di primo attore in una compagnia sul viale del tramonto. Noi però ci chiediamo sinceramente per quale motivo tale ruolo debba necessariamente spettare all'esponente di un partito che non esiste più, sbriciolato dalle responsabilità morali che emergono sempre più e dagli avvisi di garanzia. Un partito che non c'è più se non negli occhi preoccupati, spenti e tristi di personaggi politici simili a viaggiatori che aspettano il treno che li porterà presto a casa perchè le vacanze sono finite.

Signor Presidente del Consiglio, creda alla Lega, gente forse rozza e meno sottile di lei, ma anche meno incline a giochetti superati e scoperti.

Qualcuno tra quelli che si dividono tra gli appelli alla speranza e le sperticate adulazioni, sta già accordandosi (neanche molto sotto banco) con l'avversario di ieri per archiviare un Governo che già non c'è più o che, se esiste, esiste soltanto sulla carta.

Il suo fido sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Fabio Fabbri, nei giorni scorsi, al termine di un pranzo con deputati e senatori della maggioranza, ha affermato testualmente: «Ci siamo trovati soddisfatti nel constatare che tutto il chiacchiericcio sul Governo avrà fine al termine di questa settimana con il dibattito al Senato».

Frasi che dicono e non dicono. Già siamo giunti alla fine della settimana. Frasi che lanciano messaggi al vento e che possono essere interpretate in vario modo. *Slogans* vuoti, come quello inviato da De Mita che ha affermato che la Democrazia cristiana è contro i vuoti di potere.

Una solidarietà un po' confusa, doppia, signor Presidente del Consiglio, ma, lei penserà, pur sempre un invito ad andare avanti, una prova di solidarietà, anche se data a denti stretti.

Noi se fossimo in lei, ce ne guarderemmo bene, convinti come siamo che, quando un partito come la Democrazia cristiana rinnova sostegni sinceri e forti (per riprendere l'affermazione di pochi minuti fa del collega Martinazzoli) deve essere proprio giunto il momento di fare le valigie.

Tanti auguri, signor Presidente, ma questa volta in politichese, nell'interesse di tutti.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Compagna. Ne ha facoltà.

COMPAGNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei tornare ai temi del nostro dibattito così come furono introdotti nell'intervento tenuto giovedì scorso in quest'Aula dal presidente Amato.

Egli richiamò allora ognuno di noi (e, mi consenta di dire, per primo se stesso) a quel senso della misura e di responsabilità che costituiscono un patrimonio tutt'altro che monopolistico del pensiero e dell'azione liberale nella storia dell'Italia moderna.

Ella, presidente Amato, si riferì ai confini sempre più estesi dell'azione giudiziaria nel nostro paese, il che evidentemente implica un'autocritica di comportamento; ma il discorso implica anche l'allargamento a questioni di legislazione e di amministrazione.

Se non vogliamo che il discorso sulla questione morale si faccia sempre più generico e - quello che è peggio - suoni sempre più ripetitivo, dobbiamo cercare di affrontarlo congiuntamente coi sentimenti dell'idealismo di Benedetto Croce e con gli argomenti e la concretezza di Luigi Einaudi o di Gaetano Salvemini, proprio nel far convivere queste due tradizioni culturali e politiche. Nella prima stagione dell'Italia repubblicana, la cultura e la politica liberale si sono riconosciute in questo connubio, tra il concretismo di Salvemini



appunto e le idealità di Croce. Penso all'esperienza de «Il Mondo» di Pannunzio, molto cara al presidente Spadolini.

Sotto il profilo degli impegni concreti, giustamente ella, onorevole presidente Amato, sottoponeva alla nostra attenzione il problema di una legislazione sugli appalti incisiva e credibile. Allora, sotto questo profilo, i liberali vogliono ricordare, non solo per orgoglio, d'aver presentato un loro disegno di legge alla Camera dei deputati e dire, nel merito, che l'originaria iniziativa legislativa del Ministro dei lavori pubblici, onorevole Merloni, era molto incisiva e molto più credibile di quella, che in queste settimane alla Commissione ambiente della Camera dei deputati sembra stia emergendo.

Quindi, credo sia opportuno richiamare l'attenzione sul ruolo del Governo e del Parlamento per non disperdere nelle opacità degli itinerari parlamentari il punto di partenza del disegno di legge del Ministro dei lavori pubblici Merloni.

Per quanto riguarda invece, guardando sempre all'altro ramo del Parlamento, quello che si sta legiferando in materia di RAI (sono cronache di questi giorni e forse proprio di queste ore), a noi sembra che il gargarismo contro la lottizzazione resti un po' fine a se stesso e che la strada di affidare ad autorità come il Presidente del Senato e il Presidente della Camera l'indicazione non già di garanti, ma in questo caso di amministratori, non sia proficua nè opportuna, ma ponga qualche preoccupazione sul sentiero della legittimità costituzionale.

Ella, Presidente del Consiglio, giovedì scorso disse anche che il paese aveva l'esigenza di un riferimento di certezze in materia di legislazione elettorale. Questa mattina il collega senatore Misserville ricordava come quella sua considerazione fu interrotta in termini un po' scomposti dai colleghi di Rifondazione comunista e del Movimento sociale italiano.

SIGNORELLI. In termini incisivi, caro collega.

COMPAGNA. Può darsi. Probabilmente posso anche approvare l'aggettivo incisivo, perchè diede modo poi - sull'interruzione all'interruzione - al Presidente del Consiglio di ribadire in quest'Aula come il Governo da lui presieduto non avesse e non volesse avere una propria proposta di legislazione elettorale. Questa è una delle ragioni per le quali i liberali hanno appoggiato, fin dal suo sorgere, il Governo presieduto dall'onorevole Amato. Diversa potrebbe diventare la questione il giorno in cui il tema della legislazione elettorale divenisse tema di Governo e dell'Esecutivo.

Ma qui dobbiamo anche fare una certa chiarezza sulle implicazioni che si legano alle scadenze referendarie. Legittimo strumento di pressione sul Parlamento, il referendum può diventare autentica forma di ricatto al Parlamento, il che non deve mai accadere in una democrazia rappresentativa. Dispiace quindi che Mario Segni si mostri proprio in questo senso «autorizzato a procedere». Del movimento referendario, al quale non sono mancati apporti anche liberali (mai il mio), l'onorevole Segni ha scelto di apparire l'*ayatollah* per poterne presidiare un ruolo extraparlamentare o meglio, in termini più incisivi, antiparlamentare. Eleggersi a garante di un veto o legiferare mal si addice a sentimenti e argomenti di democrazia liberale.

C'è un teorema di integralismo referendario che, a prima vista, sembra di una forza cartesiana. Esso dice che senza l'incalzare di qualche *referendum* non si fa nulla, ma che sotto l'incalzare del *referendum* si fa male e allora non si deve fare nulla. Ma questo non è cartesianesimo perchè il dubbio cartesiano viene negato alla radice e invece, in nome di quel dubbio, chi cerca di legiferare e chi cerca di abrogare debbono entrambi rispettare, gli uni nei confronti degli altri, sia prima sia dopo l'effettuazione del *referendum*, le regole di una stessa Repubblica.

È ingiusto ed è vile ogni tentativo di rinchiudere negli steccati di una prima Repubblica già consumata la cosiddetta impotenza legislativa del Parlamento per dischiudere i giardini di una seconda nuova Repubblica al trionfo abrogativo dei *referendum*. Di una legge elettorale – e questo vale, su un altro piano, anche per una legge sul finanziamento pubblico dei partiti – l'esito referendario (di conservazione o di abrogazione: questo è un dettaglio) può fornire un'indicazione, ma non può pretendere di individuare una soluzione.

Ecco perchè, paradossalmente, in materia di scadenza referendaria sulla legge relativa al finanziamento dei partiti le cose sembrano più nitide che in materia di *referendum* sulla legislazione elettorale. Ciò è dovuto al fatto, forse, che Pannella, al contrario di Segni, non intende degradare la scadenza referendaria a interdizione del Parlamento. Comunque – ed è materia del Senato, lo è stata e lo sarà nelle prossime settimane; vi abbiamo cominciato infatti a lavorare con il presidente Maccanico nell'ultima settimana prima di Natale – la legislazione sul finanziamento dei partiti deve riuscire a dischiudere una prospettiva riformatrice perchè il diritto dei partiti non sia feudale. Il tema legislativo non è l'escogitazione di salvacondotti per il passato; è l'inizio del prospetto di una nuova forma di partito in cui – come sempre ci richiama il relatore, senatore Covatta – fra i dirigenti politici e coloro che invece si occupano di risorse numismatiche deve esserci una più precisa linea di confine.

Può darsi che sul terreno elettorale, sul terreno del finanziamento dei partiti, il Parlamento non rimarrà in condizione di stallo. In tal senso, quale sia o sarà nel merito l'orientamento dei liberali sul terreno legislativo, noi auspichiamo che non sia così. Lo dico proprio a proposito della questione del finanziamento pubblico dei partiti: ci auguriamo che nelle prossime settimane proprio dal Senato si raccolga quella degnissima indicazione che nel mese di ottobre il presidente della Camera dei deputati, onorevole Napolitano, aveva espresso all'indomani della morte dell'onorevole Moroni. E forse sarebbe ancora oggi il modo migliore per rendere onore alla memoria di un onorevole collega.

Certo, sul sistema dei partiti, ormai cinicamente rubricato «regime» (neanche sempre fra virgolette), si sono abbattute pietre e ansie di lapidazione sempre meno composte. Si dice – ed è vero – che per nome e per conto dell'antipartitocrazia alle elezioni ottengono consensi sempre più vasti movimenti del tipo della Lega e della Rete, ostili l'una allo Stato nazionale e l'altra allo Stato di diritto.

FERRARA Vito. E no, senatore Compagna, noi siamo per la legalità.

COMPAGNA. Oggi si guarda alla giustizia, all'opinione pubblica in un modo un po' distorto: la giustizia guarda all'opinione pubblica e questa guarda alla giustizia, con qualche eccesso di cupidigia di conformismo. Dalla legittima ansia di moralità, si vuole dedurre una assai meno legittima abdicazione alla legalità. Spesso al sostantivo «processo» si sovrappone l'aggettivo «politico»; ed è sovrapposizione incestuosa. La cosiddetta società civile si autoassolve e si sente autorizzata a procedere contro la cosiddetta società politica.

Più volte, nelle scorse settimane, fedele alla democrazia liberale nel senso più degno del termine - se me lo consente -, il senatore Martinazzoli ha avuto modo di esprimere insofferenza alle più aggressive ventate di giacobinismo. Naturalmente subito qualcuno lo ha tacciato di non essere abbastanza interprete del nuovo o alfiere del nuovismo. Ma che cosa vuol dire nuovo e che cosa vuol dire vecchio? Ieri sui giornali si diceva che Enzo Bianco sarebbe il nuovo, Giovanni Spadolini il vecchio; e ci sarà qualcuno che pensa che Sgarbi e Benetton siano moderni e che Ugo La Malfa e Rosario Romeo sono antichi. Ma ci sono valori, uomini, battaglie antichi che sono sempre moderni. Il problema è sempre quello di domandarsi in che rapporto il cosiddetto nuovo deve porsi rispetto al cosiddetto vecchio. Non è vero che tutte quante le distorsioni del nostro sistema politico possano ricondursi alla degenerazione partitocratica. Esiste - e più volte i liberali lo hanno detto - la prepotenza dei partiti, ma esiste pure la loro impotenza: entrambe sono vecchie, entrambe sono nuove. Scagliarsi contro la prima e compiacersi per la seconda non è una dimostrazione di senso della misura. Non è vero che la storia dei partiti e della partiticità rappresenti solo un capitolo di storia del leninismo e della sua dissoluzione.

Nelle democrazie occidentali i partiti politici hanno saputo assumere, sempre più e sempre meglio, in regime di suffragio universale, in regime di superamento liberale delle angustie del liberalismo ottocentesco, la fisionomia di istituzioni necessarie ed irrinunciabili.

Il problema italiano non riguarda solo l'interdizione dei partiti politici dai pubblici uffici ma piuttosto il tentativo di disegnarne, in modo nitido, il profilo ed i limiti, perchè i partiti riescano ad essere quel «male» dei Governi liberi (se fosse presente il collega Acquarone, citerei Tocqueville), senza il quale la scorciatoia giacobina di una pregiudiziale bontà e moralità della società civile avrebbe il diritto di bandire dallo Stato il riconoscimento dei partiti.

Le disquisizioni circa le responsabilità partitocratiche dell'onorevole Craxi o del senatore Citaristi sono spesso molto avvilenti ed è sempre vile la sommersione del momento giuridico nel momento politico, da chiunque teorizzata o comunque praticata. Forse nei confronti di Craxi, come qualcuno ha dichiarato, «vergin di servo encomio e di codardo oltraggio» non può dirsi nessuno. Poi nessuno è Manzoni, e Craxi non è Napoleone; non siamo affatto al 5 maggio, ma soltanto al momento in cui l'aggressione extrademocratica all'idea e alla istituzionalità dei partiti politici ha acquistato vibrazioni antidemocratiche.

Non credo che l'avversione e l'insofferenza al giacobinismo nasca da suggestioni di partitocrazia ma piuttosto dalla convinzione che i

partiti sono sempre preferibili al partito dell'opinione pubblica, che può essere a senso unico, può trasformarsi in partito unico.

Il presidente del Senato Spadolini citava tanti anni fa una pagina di Maurras, il capo della destra francese che scriveva sulla *«Action française»* all'inizio della vicenda giudiziaria che coinvolgeva il capitano Dreyfus: «Non sappiamo se il capitano Dreyfus sia colpevole od innocente. Sappiamo che innocente è l'opinione pubblica e quindi il capitano Dreyfus è colpevole».

Proprio da allora la tradizione democratica moderna, liberale, socialista, cattolica, è sempre stata dreyfusarda e questo è un aspetto di questione morale. I liberali sono sempre stati attentissimi alla questione morale, e proprio in questo senso hanno dichiarato che, sotto tale profilo, il ministro Francesco De Lorenzo dovesse considerarsi parte lesa di una inchiesta, per quanto lo riguardava, pretestuosa. Se vi fossero state ragioni riconducibili alla ragione morale, il tema delle dimissioni di De Lorenzo non sarebbe stato all'ordine del giorno di cronache e commenti, non sempre beneducati.

LIBERTINI. È vera questa storia del miliardo di cui si parla questa mattina?

COMPAGNA. Non so, signor Presidente, a che punto siamo arrivati: a proposito delle imputazioni dei padri, dobbiamo parlare delle imputazioni dei figli.

LIBERTINI. Ha ottantasette anni!

COMPAGNA. Io credo piuttosto, e questo è un dato oggettivo, senatore Libertini, che la condotta...

MAGLIOCCHETTI. Tale padre, tale figlio!

COMPAGNA. È una volgarità, questa, e per rispetto a lei e al suo Gruppo farò finta di non averla sentita.

Il fatto oggettivo, dicevo, è che la condotta dei magistrati napoletani che avevano promosso l'iniziativa giudiziaria attende proprio in queste settimane un giudizio del Consiglio superiore della magistratura. Ci sono quindi delle strumentalizzazioni, talvolta degli sciacallaggi che sono del tutto privi di fondamento morale e di riferimento istituzionale. Pensarla diversamente significa mortificare valori e regole dello Stato di diritto che i liberali, per rispetto non solo a se stessi, hanno sempre considerato irrinunciabili.

Ella, signor Presidente del Consiglio, avrà notato come giovedì scorso, lo stesso giorno in cui noi avemmo l'onore di ascoltare il suo intervento in quest'Aula, in una lezione tenuta a Bergamo, il dottor Di Pietro abbia preso le distanze dal «dipietrismo».

LIBERTINI. Prendeva le distanze da se stesso, insomma. (*ilarità tra i senatori del Gruppo di Rifondazione comunista*).

COMPAGNA. Perchè questa insofferenza del dottor Di Pietro nei confronti dei suoi più zelanti adulatori? Proprio per il rifiuto di un ruolo politico dell'autorità giudiziaria, per il rifiuto di attribuirle funzioni di supplenza che colmino un presunto vuoto di legittimità e di rappresentatività del sistema. «Noi» – disse giovedì scorso il dottor Di Pietro «non combattiamo il sistema, ma casi specifici». E questa affermazione si lega alla convinzione che prerogativa dei giudici non deve essere l'atto di coraggio, ma l'atto di dovere.

È di moda, nei dibattiti sulla questione morale (quasi tutti i colleghi lo hanno fatto), citare Tangentopoli. Che cosa emerge da Tangentopoli? Emerge una situazione storica, di lunga durata, avrebbe detto la storiografia francese di «*Les Annales*», di collusioni tra politici, amministratori, burocrati e imprenditori...

COSSUTTA. Bravo!

COMPAGNA. ... per assicurare *argent a la démocratie* in nome di pretestuose esigenze di *argent de la démocratie*, nonchè illegittimi utili speciali (chiamiamoli così). Si fanno dei convegni e si parla: di libertà di concorrenza, di mercato, di Maastricht e quant'altro e invece ci sono limitazioni alla concorrenza, emergono aste truccate, compiacenze nel controllo dei lavori, nell'aggiornamento dei prezzi. C'è quindi una violazione non soltanto delle leggi dello Stato, ma di quelle di un'effettiva concorrenza di mercato e credo che un partito che non è estraneo – me lo consenta l'amico vice presidente Granelli – alla tradizione crociana, einaudiana e malagodianiana da questo non possa prescindere. Non si tratta di una storia ordinaria di ladri comuni e di profittatori di regime. Noi dobbiamo risalire a quella finanza arbitraria, spesso connessa a necessità di finanziamento di partiti, correnti e candidati; non possiamo però prescindere dal pagamento dei balzelli e non possiamo dimenticare che fra gli uni e gli altri era stato sottoscritto idealmente un patto di non belligeranza territoriale.

Non credo che tra imprenditori e politici debba valere il discorso generico del «chi è senza peccato scagli la prima pietra». Il problema è di riportare alla luce della responsabilità politica e della dignità istituzionale quel cosiddetto patto di non belligeranza.

Allora, nello stesso spirito, anche a proposito del ministro De Lorenzo, non dirò mai che le raccomandazioni non sono tangenti, perchè farei offesa a me stesso dicendolo, e non dirò mai che per quelle segnalazioni, come emerge dai documenti, è stata chiesta per i segnalati l'archiviazione. Inoltre, non dirò mai: chi è senza peccato scagli la prima pietra.

Se il peccato non esiste, perchè debbono esserci le pietre? In questo senso, l'appello di giovedì scorso del presidente Amato al senso della misura e al senso di responsabilità, i liberali cercheranno di praticarlo il meglio possibile. (*Applausi dai Gruppi liberale, della DC e del PSI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gualtieri. Ne ha facoltà.

GUALTIERI. Signor Presidente del Consiglio, le dirò subito che i repubblicani non vedono, da quanto emerso in quest'Aula nel dibattito che ha come base le dichiarazioni che lei ha reso la settimana scorsa qui al Senato e nonostante l'invito che il senatore Martinazzoli ha rivolto a tutti di essere generosi e non calcolatori, la possibilità di modificare la loro posizione e la loro attuale collocazione parlamentare.

Siamo stati molto attenti, nel tentativo di capire, non solo oggi ma anche nelle settimane e nei giorni scorsi, se si fossero delineate o si stessero delineando situazioni di sostanziale novità tali da rendere possibile quel cambiamento di forma e di sostanza necessario per la costituzione di quel Governo diverso, più forte e rappresentativo di cui il paese ha bisogno.

Nessuna forza è stata ed è più attenta di noi, perchè nessun'altra forza è più preoccupata di quanto lo siamo noi della condizione in cui versa il paese e della straordinaria gravità del momento. Ci troviamo d'accordo con il senatore Martinazzoli sull'esistenza di un rischio reale per le sorti della Repubblica.

Il 3 febbraio scorso il segretario del mio partito, onorevole Giorgio La Malfa, intervenendo alla Camera le espresse, signor Presidente del Consiglio, la profondità della nostra preoccupazione e la nostra disponibilità a sostenere un tentativo forte per uscire dalla situazione di crisi nella quale ogni giorno di più ci aggrovigliamo. Una disponibilità che abbiamo dichiarato anche in molte altre sedi e circostanze, cercando di comprendere se anche altre forze vedessero come noi la necessità e l'urgenza di concorrere al tentativo di uscire dalla crisi.

Non abbiamo la presunzione di pensare di poter da soli determinare una svolta o «la svolta». Ci era sembrato di cogliere dal suo stesso intervento al Senato, quando è venuto a darci comunicazione delle dimissioni del Ministro di grazia e giustizia, una valutazione non diversa e non meno preoccupata della nostra sulla necessità di allargare le basi del consenso intorno al Governo.

Oggi dobbiamo registrare una situazione di stallo. Le disponibilità sono date su condizioni di irricevibilità. Ciò si manifesta in un quadro di ulteriore aggravamento della situazione, perchè crisi economica e turbamento dell'opinione pubblica per la questione morale sommano i loro effetti devastanti. Il paese è attraversato dalla disperazione di chi perde il posto di lavoro - e il Ministro dell'interno ha motivo di preoccuparsene - e contemporaneamente si vede consegnato da un Ministro ormai fuori da ogni rapporto fiduciario con il Parlamento alla peggiore insicurezza, quella delle cure e dell'assistenza sanitaria. Non possiamo gettare la colpa di questo su incidenti di percorso, senatore Martinazzoli, solo di origine burocratica.

Due giorni fa, all'alba, ho assistito in diretta al discorso con cui il presidente Clinton, davanti ad un Congresso in piedi ad applaudirlo entusiasticamente (si alzavano in piedi anche i Presidenti del Camera e del Senato), annunciava una dura via di sacrifici per far uscire gli Stati Uniti dalla crisi e contemporaneamente garantiva ai cittadini uno straordinario innalzamento della protezione sanitaria, portando al 14 per cento l'impegno che per noi è soltanto del 6 per cento rispetto al bilancio pubblico.

Su questo marciamo in controtendenza, al cospetto delle code vergognose per i bollini e le altre insulsaggini predisposte. No, signor Presidente del Consiglio, a queste condizioni non ci possiamo stare! Il Governo in carica non può avere la nostra fiducia, non può ottenere il nostro voto favorevole, perchè al suo vizio di origine somma oggi l'esaurimento delle sue possibilità di interventi incisivi e decisivi.

La finanza pubblica è già fuoriuscita dagli obiettivi fissati dal Governo, obiettivi comunque largamente insufficienti. I tassi di interesse, che sarebbe necessario abbassare, sono frenati, oltre che dalla scarsa competitività del sistema bancario, dal drenaggio che lo Stato opera sul risparmio pubblico per alimentare il suo debito. La disoccupazione è già ad un livello statistico altissimo, ma quello che rende drammatica la situazione è la sua concentrazione geografica in alcune aree critiche del Mezzogiorno ed in altre altrettanto critiche del Nord. La mancanza di una prospettiva di ripresa, legata alla mancanza di una politica industriale del Governo, rende più grave questo capitolo.

Molti osservatori della stampa e forze vive dell'economia e dell'impresa ci chiedono quale base di credibilità potrebbe avere sul terreno economico un'intesa di più ampia maggioranza quale quella che auspichiamo per affrontare insieme i problemi dell'economia produttiva e della finanza pubblica. Si tratta di dubbi che hanno una loro legittimità ed ai quali sentiamo il dovere di dare una risposta. In effetti, forze come il PRI, la Lega Nord, la DC e il PDS hanno sul terreno economico impostazioni tradizionali talora confliggenti. Un'intesa comunque confusa e pasticciata sull'economia farebbe sfumare gran parte del capitale di credito di un nuovo Governo.

Sentiamo quindi la necessità di approfondire i termini di una convergenza che ci sembra non solo opportuna, ma possibile partendo da qui. Quali sono i termini di questa possibile e necessaria intesa? Sinora il Governo ha avuto il merito - questo lo riconosco volentieri - di mantenere per il 1993 il costo del lavoro finalmente in linea con i paesi concorrenti, tenendo fermo l'accordo tra le parti sociali del 31 luglio 1992. Il ragionamento spesso svolto da esponenti del PDS è che poichè a questa azione non ha fatto riscontro un riequilibrio dei costi sociali, piuttosto che proseguire in questo modo occorre tornare a meccanismi di indicizzazione. Per noi è vero il contrario. La base della convergenza possibile sul terreno economico per una maggioranza più ampia non è smontare ciò che di buono si è fatto, ma aggiungere quanto è necessario e che non si è aggiunto. Solo con un coraggioso e generale riordino fiscale si può tagliare di più la spesa e rilanciare l'economia. Abbiamo cioè di fronte una sfida analoga a quella lanciata dal presidente Clinton nel suo discorso di ieri agli americani. Solo così potremo ridurre energicamente il *deficit* e il debito ed uscire da quella spirale depressiva che ha avvolto e sta avvolgendo il paese.

Ma non c'è solo l'economia. Senza un'intesa e una maggioranza più ampia non si affrontano con prospettive di sicuro successo neppure la questione morale ed il riordino istituzionale.

Si tratta di varare leggi, come quella sugli appalti, in materia di trasparenza. Si tratta di mettere mano al problema di eventuali interventi legislativi destinati a far emergere in tempi certi e rapidi quanto vi

è stato di illecito nella vita dei partiti in questi anni e la commistione tra affari e politica, che non ha ancora costituito oggetto delle inchieste della magistratura.

A questo proposito, desidero esprimere tutta la considerazione e la stima del Gruppo repubblicano al nuovo ministro di grazia e giustizia Giovanni Conso. Ci sarà bisogno di tutta la sua ben nota rettitudine, del suo equilibrio e della sua rigorosa coscienza giuridica per vagliare le diverse ipotesi di cui si inizia a parlare al riguardo. Se non appaiono agli occhi della gente il tentativo di una soluzione di comodo per i corrotti e un ostacolo posto davanti ai magistrati, molto potrebbe giovare l'aggiungere alla sua credibilità personale, che è alta, quella di un'intesa politica, volta a sostenere un Governo del quale facesse parte.

Infine, un'intesa e un Governo nuovo servono a far procedere, con qualche prospettiva di maggiore successo, la riforma elettorale.

Noi sentiamo il dovere di elevare un monito. È assai probabile che mantenendo la situazione invariata non vi sarà riforma elettorale né prima del *referendum*, né dopo. E dopo apparirebbe, giocoforza, lo spettro di elezioni anticipate che già oggi alcuni, per eccesso di irresponsabilità mascherata di moralismo, iniziano a chiedere. Elezioni di questo tipo sarebbero l'ulteriore allontanamento nel tempo delle soluzioni di qualsiasi problema.

E chi governerà questo periodo di transizione? Quale Governo? Gran parte del significato di un nuovo Governo e di una nuova maggioranza sta quindi nel chiaro segnale, da dare all'opinione pubblica, che una pagina si volta.

Devo registrare che a questo punto non si è ancora pronti. E lo registro con rammarico. Ma questo pone problemi non solo alla maggioranza, ma anche all'opposizione e al suo modo di fare opposizione; il suo dovere di essere opposizione responsabile si accresce. Essa ha infatti il dovere di farsi Governo mentre è opposizione, di proporre come se fosse Governo, di assumere su di sé anche il carico di posizioni impopolari.

Voi capite che questo non è un impegno dei soli repubblicani, perchè non c'è stato provvedimento rilevante, signor Presidente del Consiglio, presentato in Parlamento, che abbiamo contrastato pregiudizialmente. Di alcuni, anzi, abbiamo spesso favorito l'approvazione.

È un impegno che ci assumiamo e che riteniamo debba essere fatto proprio anche dalle altre opposizioni, perchè così conquisteremo il consenso per essere creduti come il governo di domani e per collocarci - come ha detto il senatore Martinazzoli - il più vicino possibile agli interessi del paese.

Quando vi deciderete ad uscire da questa situazione e ne farete uscire gli uomini del logoramento partitico che avete nel Governo, ci saranno le forze di ricambio dalle quali il paese potrà attingere con fiducia e convinzione. Noi lavoriamo per questo momento e mai come oggi occorre un grande sforzo di responsabilità al quale non ci sottraiamo. (*Applausi dal Gruppo repubblicano e del senatore Cavazzuti. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lorenzi. Ne ha facoltà.



\* LORENZI. Signor Presidente, colleghi senatori, signor primo Ministro, vorrei sottolineare il paradosso di questa situazione politica e della situazione in cui si trova il nostro Governo. Una volta – il senatore Andreotti è qui a testimoniarlo – i Governi cadevano per uno starnuto; oggi con la polmonite stanno in piedi. Tuttavia, sembra che con tutto ciò diano segno di una grande forza di stoicismo forse apprezzabile; mi auguro che non sia arroganza.

Signor primo Ministro, vorrei soffermarmi su una circostanza che mi sembra dimenticata, ma che non posso dimenticare tanto facilmente. Lei, a suo tempo, ha accusato la Lega Nord di non avere neppure un filo di cultura. Mi domando, dato che questo messaggio è arrivato non da un membro di partito ma dal capo del Governo, quale cultura il suo partito è in grado di proporre al paese: la cultura di ciò che leggiamo sulle pagine dei quotidiani? La cultura, ad esempio, di un caso eclatante in questo momento, che tutti fanno finta di non conoscere, mentre le pagine dei quotidiani internazionali e delle riviste scientifiche specializzate ne trattano diffusamente? Mi riferisco all'Agenzia spaziale italiana, che è ormai in mano alla procura generale della Corte dei conti ed è passata anche alla procura della Repubblica, per la quale la Lega Nord ha chiesto in novembre l'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta, proposta che dopo tre mesi continua a restare nel cassetto. Un caso veramente preoccupante: si parla tanto di tangenti e di tutto quello che si vuole, ma se le tangenti fossero davvero arrivate alla scienza, caro primo Ministro, allora saremmo messi male. E non si dica che gli scienziati sono persone sprovvedute, non in grado di controllare i conti: queste sono pure menzogne. L'Agenzia spaziale italiana è stata istituita con un *budget* di 6.000 miliardi in cinque anni; per fare che cosa? Per alimentare la grande industria! E i 680 gruppi di ricercatori italiani (3.000 unità in tutto) sono rimasti a stringere la cinghia. Ecco che fine fa la nostra ricerca scientifica: la Lega Nord si vuole preoccupare di difenderla. Oggigiorno non si può fare a meno della ricerca, di un tipo di cultura che non è molto diffusa in questo Parlamento e dovrebbe esserlo molto di più. Noi non vogliamo Parlamenti costituiti solo da avvocati e da persone di cultura umanistica, improntate ad idealismi crociani e cose del genere; vogliamo anche portare il discorso umanistico-scientifico e vogliamo che la gente sia in grado di recepire questi messaggi perchè sono quelli di oggi e non quelli di ieri. Noi siamo certo un laboratorio di politica, siamo certo molto sottili, ma è ora che la gente sappia e capisca. Non si parli di riforme elettorali incomprensibili: lo sono anche per i parlamentari, figuriamoci poi per la gente!

Vorrei ora passare ad un altro argomento, quello dell'inquinamento, cui lei ha fatto allusione nel suo intervento di giovedì scorso. Gino Martinoli, presidente del CENSIS nel 1985, con l'articolo «Il peso dell'illecito nell'economia italiana» già denunciava l'entità del problema: ripeto, nel 1985. Oggi l'onorevole La Malfa chiede scusa per le eventuali implicazioni relative al suo partito e quindi prende atto di questa situazione. C'è chi vuole parlare in modo diverso e chi vuole solo mistificare la realtà.

La mia preoccupazione ritorna sul discorso dell'Agenzia spaziale, perchè a partire da martedì prossimo vi sarà un'ispezione. Si deve dare

atto al ministro Fontana di aver preso una decisione coraggiosa, ma ci auguriamo anche che tale ispezione non sia soltanto pretestuosa e anch'essa inquinata. Si sa, ad esempio, che sono stati distrutti dei documenti e che proprio in questi giorni da parte dell'Agenzia spaziale di Roma è stata ordinata una macchina tritadocumenti: sarà semplicemente una coincidenza, comunque è successo.

Un altro piccolo particolare riguarda proprio Tangentopoli. Faccio riferimento a quanto la senatrice Procacci diceva poc'anzi: secondo lo studio effettuato dal «Centro Luigi Einaudi», dal 1980 ad oggi l'ammontare di Tangentopoli è di 110.000 miliardi. Una percentuale considerevole del debito pubblico! Signor primo Ministro, 110.000 miliardi non sono uno scherzo, noi stiamo chiedendo sacrifici ai contribuenti chiedendo loro di pagare le tasse, che intanto sono finite ad alimentare Tangentopoli. Ma ci rendiamo conto di questo?

Come può essere credibile un simile Governo? Forse, si tratta di un altro discorso che comunque dobbiamo tutti recepire; quello di un socialismo reale, subdolamente mascherato, che è arrivato a nutrire, fino a farla quasi scoppiare, la nostra partitocrazia. Questo socialismo reale, così subdolo, è molto peggiore di quello che abbiamo visto oltre cortina, perchè quello, se non altro, era ben noto ed è caduto con un'estrema facilità. Quello che si è instaurato qui da noi, invece, è molto sottile perchè è mascherato dalla privatizzazione, dal pubblico e privato, dalle grandi commesse ad industrie, cui però partecipa lo Stato, e via dicendo.

Ma questo è un discorso molto lungo, che però interrompo perchè vorrei concludere il mio intervento facendo un ultimo riferimento a quel codice deontologico che lei, signor Presidente del Consiglio, ha richiamato in quest'Aula. Veda, onorevole Amato, la Lega Nord il codice deontologico ce lo ha geneticamente. (*Commenti del senatore Gava*).

GALDELLI. Non esageriamo!

LORENZI. Ah, sto, esagerando? Mi fa piacere sentire che sto esagerando; comunque, la invito a dimostrare il contrario. Io mi auguro soltanto che la gente sia in grado di giudicare la situazione attuale, la cui responsabilità è di qualcuno. Qualcuno ha portato il paese allo sfascio; qualcuno si deve assumere le proprie responsabilità; qualcuno non deve mistificare la realtà.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ranieri. Ne ha facoltà.

RANIERI. Signor Presidente del Consiglio nei giorni che ci separano dalle sue dichiarazioni in Senato, la crisi in cui si dibatte il paese ha conosciuto un'ulteriore accelerazione. Ai contraccolpi provocati dall'emergere dei fenomeni di corruzione della vita pubblica si è aggiunta una tensione sociale altissima. La miscela - non le sfugge - può farsi pericolosa; non è immaginabile reggere a lungo in tali condizioni, mentre si vanno cumulando tutti i presupposti per un avvitamento senza precedenti della crisi politica.

L'esigenza impellente, in questa situazione, è di una reazione democratica energica, di un'assunzione di responsabilità della politica che la riscatti dall'avvilimento e dal torpore in cui è stata gettata. Noi avvertiamo acutamente questa urgenza ed ecco il senso della svolta che abbiamo chiesto dinanzi alle dimissioni del Ministro guardasigilli.

Lei crede, signor Presidente del Consiglio, che si possa rispondere a tutto ciò, che si possa rispondere a quel partito degli indignati, scesi in campo una prima volta in occasione del *referendum* del 9 giugno e poi del voto del 5 aprile, con il rimpasto di una compagine politica di cui è evidente la fragilità e la cui composizione appare del tutto inadeguata? Non si andrebbe molto lontano se questa fosse la scelta. Del resto, mai come in questo momento, onorevole Presidente del Consiglio, l'arrocamento difensivo del Governo costituirebbe un atto di miopia politica, che accentuerebbe i fattori disgreganti che si vanno accumulando nel corpo del paese.

Veda, onorevole Amato, il Partito democratico della sinistra non ha unito, in questi giorni difficili per l'Italia, la sua voce al coro di chi soffia sul fuoco della crisi. Abbiamo affermato, anzi, apertamente, che è venuto il momento di avviare - per dirla con una parola che evoca il meglio della sua tradizione politica, senatore Martinazzoli - una fase ricostruttiva. Non cambiamo allora le carte in tavola. Noi siamo pronti ad assumere le nostre responsabilità tutte intere, ma nessuno può chiedere al Partito democratico della sinistra di partecipare a operazioni di piccolo cabotaggio, di accodarsi a qualcuno. Se lo facessimo, arrecheremmo un danno non solo a noi stessi, ma al paese, alle possibilità di ripresa dell'Italia, che è quello che più ci sta a cuore.

Partiamo allora dal paese, da ciò di cui esso ha bisogno: un'azione riformatrice che recida le radici dei fenomeni di corruzione e getti le basi legislative su cui fondare una nuova moralità pubblica, un'azione propulsiva per approvare una legge elettorale che raccolga l'ansia di riforma diffusa del movimento referendario, un'iniziativa efficace per affrontare l'emergenza occupazionale. Ecco i problemi.

Ma per operare alacremente in questa direzione occorre un Governo più forte, in grado di guidare il paese nel corso della difficile transizione a un nuovo sistema politico e di condurlo, in un clima meno drammatico, ad un'indispensabile verifica elettorale sulla base di nuove regole.

Ecco il cimento: questo propone il Partito democratico della sinistra, questa è la sostanza della posizione che noi sosteniamo, senatore Martinazzoli. Però c'è un paradosso nell'Italia di questi nostri tempi: molti si dicono convinti di tale esigenza, ma le conseguenze non si traggono; anzi, ci si rifugia nel gioco antico delle mezze misure, delle manovre dilatorie, degli ammiccamenti. Mi creda: è benzina sul fuoco della crisi di credibilità delle nostre istituzioni.

Rifletta dunque, onorevole Presidente, rifletta sullo stato della sua maggioranza. Come può sopportare una condizione in cui l'unico collante dichiarato per la sopravvivenza della compagine di Governo sembra un presunto stato di necessità? Come può sopportare che ci si muova dall'interno stesso della maggioranza per impedire un rinnova-

mento, per condannarla ad un'azione di pura sopravvivenza che accentua la debolezza e la fragilità del Governo? Questa è la realtà e sarebbe da ciechi non vedere.

Il problema allora è quello che noi solleviamo: una svolta! E non c'è retorica in questa parola, senatore Martinazzoli. Una svolta negli uomini, nei metodi, nei contenuti di governo. Ma su questo punto è bene parlarsi chiaro: il paese sta vivendo la drammatica emergenza della crisi dell'occupazione, essa non è solo la conseguenza della recessione internazionale che in Italia si manifesta con tratti di particolare acutezza. La verità è che nel nostro paese facciamo i conti con un fenomeno resistente e di fondo, cioè l'indebolimento della nostra base produttiva.

Nonostante una drastica svalutazione, nonostante l'abbassamento del costo del lavoro e una minore dinamica dell'inflazione, lo stato dell'industria peggiora e sta emergendo una cruda verità: le politiche di risanamento, separate da misure per il potenziamento dell'economia reale, sono inefficaci. Non solo gli obiettivi di stabilità monetaria ed il contenimento del *deficit* sono difficili da raggiungere, ma gli impulsi recessivi delle misure prese, non accompagnate da una politica di rilancio, stanno producendo effetti devastanti sull'economia e sull'occupazione. È questa, signor Presidente, la preoccupazione che si fa strada anche in forze che hanno sostenuto l'inevitabilità della condotta seguita dal Governo in questi mesi.

A lei non è sfuggito un recente manifesto di economisti di aree diverse (laica, cattolica, di sinistra) che convergono nel richiamo ad una svolta in direzione di una politica attiva del Governo per il rilancio dell'economia.

Onorevole Presidente, vorremmo rivolgerci alla sensibilità che lei ha dichiarato per i problemi e i destini della sinistra. C'è un fatto nuovo, uno spazio per riproporre, dinanzi all'acuta crisi sociale che si è aperta nel paese, le ragioni di una politica di sinistra, di una terapia che permetta di affrontare insieme il dissesto della finanza pubblica e le gravi inefficienze del sistema produttivo, di porre in atto una politica di risanamento e di potenziamento dell'economia reale, con la ripresa di una politica di investimenti, con lo sviluppo di una politica industriale volta al consolidamento della base produttiva, con un'iniziativa attiva per il lavoro, per la riqualificazione dei lavoratori.

E sia chiaro che l'assunzione del rilancio dell'economia come priorità non significa minor rigore. Tale politica implica infatti una più forte selezione nell'uso delle risorse, una riduzione drastica degli sprechi, nuove regole per l'affidamento delle opere pubbliche, una politica fiscale rigorosa. La sinistra deve essere capace di indicare misure selettive ma attente al rilancio dell'economia e alla riqualificazione dello Stato sociale.

Non c'è dunque solo l'emergenza istituzionale, ma c'è anche il governo dell'economia che richiede una svolta, un cambiamento di condotta. E ritorniamo al punto politico: perchè, malgrado sembra esservi convinzione diffusa di ciò, la situazione resta di stallo? La nostra impressione è che manchi il coraggio di un'iniziativa che vada nella direzione che indichiamo; rischia di prevalere il basso profilo, il calcolo del logoramento dell'interlocutore, la speranza che il ciclone del

discredito morale e della sfiducia si abbatta solo su alcuni e ne preservi altri. Questa cecità può fare la rovina dell'Italia.

La invitiamo, onorevole Presidente, a prendere atto di questa realtà; altro che rimpasto, dunque, ove mai glielo consentissero! A che cosa servirebbe stiracchiare soluzioni provvisorie, sapendo che una prova più dura sicuramente verrà? Ella ha affermato che il suo intento non è tirare a campare, ma operare per cambiare e questo sarebbe il momento per dimostrarlo. Ma, in coscienza, lei pensa che può farlo questo Governo? Noi pensiamo di no.

Quando poniamo questa esigenza, onorevole Presidente, non riteniamo che ciò significhi aprire una fase di incertezza, di vuoto. A nessuno può sfuggire che questo oggi sarebbe pericoloso e ci porterebbe ad uno sbocco che la maggioranza del Parlamento dice di rifiutare: le elezioni anticipate che, con le vecchie regole, ci consegnerebbero una situazione di ingovernabilità ai limiti del collasso.

C'è un'altra strada. Un'iniziativa che porti rapidamente ad un Governo di segno diverso, con l'ingresso di forze nuove e competenti, con un'agenda di impegni limitati: le misure per moralizzare la vita pubblica, per fronteggiare la disoccupazione, per dare impulso alla nuova legge elettorale.

Per questo lavoriamo, e lavoriamo assillati dalla consapevolezza che il tempo è breve, che non c'è nè più per i dubbi logoranti e paralizzanti. È certamente così se lo afferma anche lei, senatore Martinazzoli, uomo culturalmente segnato dal tormento del grande Pascal. Ma allora tocca a voi dare risposta alla sfida politica e cimentarvi con la prospettiva che noi indichiamo. Mostri allora la tradizione politica, che ha origine nel cattolicesimo democratico e che lei, senatore Martinazzoli, è impegnato con tanta fatica a rilanciare, di saper fare la propria parte. Mostri la sinistra di saper rimontare la china, di riprendere il suo ruolo, di pesare in questa tormentata transizione.

Per quanto ci riguarda, nella sinistra è il nostro destino e lavoreremo per accrescere il suo grado di unità ed il suo rinnovamento. Guarderemo con interesse a quanto si muove nell'area laica e nel movimento ambientalista; guarderemo con speranza ad una ricerca cui sembra manifestare sensibilità anche il Gruppo di Rifondazione comunista. Guarderemo con trepidazione a quanto avviene nel Partito socialista, al suo cammino lastricato di ostacoli e di difficoltà; un partito che può riassumere il suo ruolo solo con un radicale e profondo rinnovamento.

Ecco l'orizzonte della nostra strategia. Signor Presidente, non siamo mossi dalla preoccupazione del consenso a breve termine e abbiamo un'ambizione più grande: quella di contribuire a salvare l'Italia. Lo faremo con responsabilità di Governo, se si realizzeranno le condizioni di una svolta profonda nella vita del paese e lo sapremo fare, se costretti, anche dall'opposizione. *(Applausi dal Gruppo del PDS. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Libertini. Ne ha facoltà.

\* LIBERTINI. Presidente Amato, se ne vada. Si dimetta con il suo Governo. Lasci via libera allo scioglimento del Parlamento e ad elezioni politiche che ripongano il potere di decidere nelle mani della gente e conducano ad un radicale rinnovamento delle istituzioni.

Pesa sul suo Governo, e pesa sul Parlamento, una tremenda questione morale. Non si tratta solo di dieci, cinquanta o cento parlamentari inquisiti (le cifre sono molto alte), ma di ben altro. Un intero ceto che ha governato l'Italia per decenni è sotto accusa per un sistema politico basato sulla corruzione, la spartizione, la prepotenza. Si tratta di politici di rilievo ma anche di grandi imprenditori, di finanzieri che hanno tirato le fila di tutti i Governi, in connubio con quei politici.

La marea degli scandali e delle accuse cresce ogni giorno. Onorevole Amato, non potrete reggerla. Noi non scambiamo un avviso di garanzia con una condanna, non facciamo di ogni erba un fascio, ma come fate a non vedere i fatti nella loro terribile gravità? Salgono gli scandali, ogni giorno, le inchieste, le accuse. Calano i consensi. Sulla base delle elezioni parziali che si sono tenute, si ricava che dal 5 aprile ad oggi i partiti di Governo sono scesi dal 49 al 39 per cento. Il Governo è zeppo di inquisiti (compreso l'onorevole De Lorenzo e l'assurda vicenda che lo riguarda) e deve cambiare Ministri e Sottosegretari ogni giorno per sfuggire alla giustizia.

Le chiedo, onorevole Amato; come possono questo Governo e la sua maggioranza continuare in tali condizioni la loro politica di attacco allo Stato sociale, ai diritti dei lavoratori, alle pensioni e alla sanità? Come possono immaginare di cambiare la Costituzione e di varare ben due leggi elettorali maggioritarie, due leggi-truffa che, con un trucco, diano ai partiti di Governo quella maggioranza che hanno perduto nel paese? Perchè, cari colleghi, questo è il cuore del problema, al di là delle menzogne della stampa. Tutti sanno ormai che, mese più mese meno, il Parlamento verrà sciolto e si andrà a votare. Ma il ceto politico al potere, sostenuto dalla Confindustria, vuole, prima di votare, aprire il paracadute delle leggi-truffa. Avete infatti il terrore del voto della gente, che si esprimerebbe limpidamente con la proporzionale. Noi comunisti, invece, insieme ad altri, vogliamo un voto della verità, un voto non truccato, che davvero apra la via al rinnovamento e spazzi via vecchi personaggi e un vecchio, fradicio sistema di potere.

A questo ragionamento forte abbiamo sentito muovere due sostanziali obiezioni, che sono emerse anche nell'intervento tenuto poc'anzi dal senatore Martinazzoli. Per prima cosa ci si chiede, votando con la proporzionale, quale Parlamento uscirà dalle urne e come si governerà in Italia. Qui intanto - se mi consentite - traspare l'arroganza di chi crede, per diritto divino, di essere tutore permanente dell'Italia, come se il ridimensionamento della Democrazia cristiana e del Partito socialista o di chiunque altro, in se stesso, fosse per l'Italia una catastrofe. Ma chi ha detto che Democrazia cristiana e Partito socialista italiano devono essere comunque perno del governo del paese? In realtà, se si votasse oggi, sulla base delle proiezioni relative alle recenti e ripetute elezioni parziali, avremmo un Parlamento non peggiore - anzi probabilmente migliore - dell'attuale e certo assai migliore di quello che scaturirebbe dalla legge-truffa.

Votando oggi, assai probabilmente, avremmo una DC più debole di quella uscita dalle elezioni del 5 aprile; un Partito socialista ridimensionato dai fatti crudeli che si sono prodotti, mentre i partiti minori di Governo sarebbero ridotti a poca cosa. Avremmo un aumento forte della Lega; un PDS, di poco, forse, più debole dell'attuale; un progresso di Rifondazione comunista e della Rete. (*Commenti dal Gruppo della DC*). Sto facendo un ragionamento, seguitene i passaggi. L'aumento della Lega è un fatto per noi politicamente assai negativo, ma esso è nei fatti. Non vale a nulla esorcizzarlo coi camuffamenti elettorali. Anzi, è necessario che la Lega venga alla ribalta, si misuri coi fatti e misuri su di essi le sue gravi contraddizioni. Inoltre, il vento delle elezioni può agitare le acque morte e sospingere in avanti forze nuove.

Squallido sarebbe invece il Parlamento della legge-truffa; la DC certamente, senatore Martinazzoli, riacquisterebbe artificialmente il controllo del Parlamento; la Lega acquisirebbe, in parte per i voti che otterrebbe e in parte per un meccanismo artificiale, la rappresentanza esclusiva di ampie parti del Nord; il PDS perderebbe peso specifico in questo nuovo contesto, anche se forse - e io spero di no - alcuni dirigenti del PDS cercherebbero di consolarsi con l'eliminazione artificiale del partito di Rifondazione comunista e di quello della Rete, eliminazione - lo dico chiaramente - che invece non avverrà neppure con questo sistema. È meglio dunque votare oggi, votare con la verità, votare con la proporzionale.

È a questo punto che si introduce la seconda obiezione. Ci si chiede quale incidenza possano avere le elezioni e i vuoti di potere in una crisi economica così grave. È un grave problema.

Comunque, come ho già sostenuto, a votare si andrà; va detto chiaramente, come del resto lo si dice nei corridoi. Si parla di giugno, di ottobre o della prossima primavera.

In secondo luogo, se prolungate quest'agonia, trascinandovi tra scandali e provvedimenti sbagliati - e ogni giorno sarà peggio -, la nostra economia rotolerà sempre più giù; essa ha bisogno certamente di una stabilità, ma questa deve nascere da istituzioni sane e pulite e da una direzione politica autorevole; invece, sarebbe colpita sempre di più dal caos politico che l'attuale situazione fatalmente, onorevole Amato, ingenererà.

Quando noi abbiamo posto il problema delle elezioni politiche eravamo soli e si sorrideva. Oggi di elezioni politiche parlano tutti; tra dieci o quindici giorni, quando gli avvenimenti, ai quali il giudice Di Pietro ha fatto riferimento, dovessero prodursi (e vorrei capire quale sia l'intervento politico che può impedirne l'esorcizzazione), quale sarà la situazione? Quale autorità avrà il compito di difendere la lira e la parità internazionale di essa, pure così svalutata, e di difendere l'economia? È un problema serio e drammatico.

La vostra resistenza a cambiamenti e ad avvenimenti che sono comunque inevitabili - lo dico chiaramente - è dunque soltanto una questione di potere e non di interesse nazionale. Mettiamo a nudo la questione del potere.

Il suo Governo, onorevole Amato, ha sinora affrontato la crisi facendo l'esatto contrario di quello che, nella leggenda, faceva Robin Hood: avete preso ai più poveri per dare ai più ricchi. Senatore

Martinazzoli, lei ha parlato di severità; in questa sede non ho il tempo di farlo, altrimenti le produrrei l'elenco delle leggi che in questi mesi hanno tolto ai più poveri per dare ai più ricchi. Non a caso avete il frenetico sostegno della Confindustria; per non parlare poi delle *gaffes* di Abete, il quale ha sostenuto che la legge-truffa dovrebbe essere fatta dal Parlamento o altrimenti anche dal Presidente della Repubblica; a momenti, sosteneva che a farla sarebbero dovuti essere i carabinieri, tanto che Romiti è dovuto intervenire per correggere questi impulsi.

Avete il sostegno dei grandi gruppi finanziari e dei ceti più abbienti, mentre nelle piazze è forte la protesta dei lavoratori, della gente comune e dei più deboli.

Vi è stata in Italia un'area di evasione per 270.000 miliardi nel 1992 e la spesa pubblica contiene certamente, come abbiamo documentato in molti mesi, 60.000 o 70.000 miliardi di spese inutili e di ruberie. Inoltre, esistono enormi ricchezze alle quali si potrebbe attingere con un'imposta straordinaria per salvare il paese. A mio avviso, cari colleghi, dovremmo stare tutti attenti a parlare di sacrifici e di severità, nel momento in cui, nel nostro paese, continuano ad esistere questi immensi santuari della ricchezza e dello spreco.

In questa direzione non avete prodotto nulla se non il decretino sulle imprese, che in sostanza rappresenta un prelievo di 7.000 miliardi ripartiti su una fascia molto grande di imprese comprendente anche quelle piccole. Invece, state tagliando crudelmente salari, pensioni, sanità e Stato sociale. Nelle code di questi giorni la gente è alla disperazione, ma non perchè sta in una coda per ricevere i bollini, bensì perchè si rende conto che l'assistenza sanitaria sta crollando e che l'Italia sta andando nella direzione nella quale si trovano anche gli Stati Uniti d'America e dalla quale quel paese tenta drammaticamente di uscire con la presidenza Clinton.

Avete portato avanti una politica, in questi mesi, di ingiustizie terribili; avete toccato anche le pensioni più basse, avete alzato l'imposta sul reddito in modo che, con un reddito annuo di 7.200.000 lire – la pensione sociale – si pagano 720.000 lire di imposta sul reddito. È vero che, per redditi superiori ai 300 milioni, si arriva ad un'aliquota del 56 per cento, ma io preferirei pagare il 56 per cento avendo un reddito di 300 milioni piuttosto che 720.000 lire avendo un reddito di 7.200.000 lire l'anno.

Avete adottato misure inefficaci, tant'è che il *deficit* di quest'anno è arrivato a 163.000 miliardi. Il ministro Reviglio ha usato la formula eufemistica «al netto delle privatizzazioni», per dire semplicemente che le privatizzazioni non hanno fruttato una lira, cosa che non avverrà neanche in futuro, perchè in Italia in questi anni ho visto soltanto privati che hanno preso soldi dallo Stato e mai privati che glieli hanno dati. Sarebbe importante che la FIAT, quantomeno, cominciasse a pagare l'Alfa Romeo, visto che l'ha comprata due anni fa.

Avete avviato una politica – questo è il punto più serio, e nel discorso del senatore Martinazzoli vi era un passaggio al riguardo – che cumula effetti recessivi ad altri effetti recessivi della crisi. Siamo qui riuniti, onorevole Amato, mentre nei pozzi dell'Iglesiente in Sardegna – e spero che almeno su questo mi voglia rispondere – i minatori si trovano a grande profondità da qualche giorno con cariche di esplo-



sivo. Compiono una protesta terribile, drammatica: ed il Governo cosa fa? Il ministro Guarino è venuto qui solo per dirci che non ha i poteri per intervenire perchè egli, Ministro dell'industria, non sa che poteri ha il Ministero dell'industria. Non riusciamo a capire da chi dipende la questione, ma intanto quei minatori sono nei pozzi. A Napoli abbiamo le strade picchettate spontaneamente da lavoratori di fabbriche che sono chiuse. Anche questa è una situazione terribile.

Vede, onorevole Amato, non si tratta solo di una stangata; la verità è che, se questa politica andrà fino in fondo, al suo termine l'Italia, la nostra società, saranno cambiate in peggio. Non è una cura pesante, sia pure sbagliata, della crisi: è un terribile cambiamento della società verso il modello statunitense che oggi, in modo limpido, constatiamo essere un modello tragico dal quale una parte degli americani, con il voto a Clinton, ha cercato di uscire.

La vostra politica, sommandosi con una crisi che ha origini mondiali, provoca questi cambiamenti drammatici della società ed un'area crescente di emarginazione. Un piccolo esempio è costituito dalla norma della legge delega che porta a venti anni il minimo di contributi necessari per avere diritto alla pensione, una norma che emarginerà da tale diritto, secondo i calcoli effettuati in Commissione, tre milioni di persone, tra cui soprattutto donne, in particolare nelle regioni meridionali. Tutto ciò porta alla ribellione sociale, una ribellione tanto più drammatica perchè purtroppo, oggi, non esiste una grande forza di sinistra che possa raccoglierla.

Voi forse sperate di frenare questa ribellione sociale con gli strumenti del potere: una stampa ed una televisione controllate dalla censura e lottizzate rigidamente, una legge sull'immunità parlamentare come quella varata ieri in quest'Aula. Io ho ascoltato il suo discorso qui in Senato, senatore Martinazzoli, ed allora vorrei che mi spiegasse che cosa ha a che fare il provvedimento varato ieri con quanto lei stesso ha detto, un provvedimento che peggiora il testo votato alla Camera dei deputati e che ci riporta indietro verso i vecchi meccanismi. Come giudicherà la gente questo arroccamento?

Tutti sanno che abbiamo difeso il principio dell'immunità parlamentare, che è il principio dello Stato di diritto e dell'equilibrio dei poteri, ma qui ieri vi è stato altro: una sanatoria. Ho un grande rispetto per il ministro Conso ed anch'io saluto la sua nomina, ma cosa si intende per «provvedimento politico» per risolvere il problema di Tangentopoli? Non so se sia vero, ma ho inteso che il politico che confessa non andrebbe in galera e resterebbe soltanto fuori dai pubblici uffici per dieci anni; cioè, il cittadino normale va in galera, mentre il politico ha il privilegio di non andarci. E l'imprenditore? I colleghi prima affermavano che non è possibile togliere l'imprenditore dalle imprese. Come risolvete allora questo problema? Ci sono delle conseguenze penali che devono essere sopportate da chi ha violato la legge.

Abbiamo poi la questione relativa alle leggi elettorali. Voi che siete il vecchio ceto politico di potere (e non sollevo una questione di persone) potete anche vincere usando gli strumenti di repressione che ho indicato e quelli di potere, rendendo squallido il nostro paese. Ma non si tratta di una vittoria stabile. È una vittoria senza futuro, perchè

costruita sulla limitazione della democrazia, su una svolta autoritaria e sulla emarginazione di milioni di donne e di uomini dalla vita attiva del nostro paese.

Ed a questo punto il discorso arriva alla sinistra, la cui frammentazione ed il cui vuoto sono un elemento della crisi del paese.

Vi è un solo passaggio dell'intervento del senatore Martinazzoli che io, da banchi opposti, posso condividere. Mi riferisco a quando Martinazzoli si è rivolto in sostanza al PDS (non credo infatti che si rivolgesse a noi, dato che abbiamo una posizione precisa e definita) chiedendogli di scegliere e di decidersi, perchè questo interrogativo pesa sulla crisi e l'aggrava ancora. Ho poi sentito il compagno Ranieri intervenire con accenti che comprendo.

Orbene, compagni del PDS, quando parlate della necessità di una svolta e poi indicate come contenuti di questa stessa svolta quelli sottolineati dai senatori Ranieri e Chiarante (anche se il primo è stato più preciso), è certo che ci troviamo d'accordo sulla necessità di una svolta in questa direzione, ma secondo un vecchio proverbio: «Le nozze non si fanno con i fichi secchi»!

Come nasce un Governo di svolta che abbia quei contenuti? A meno che le etichette politiche non siano finte e si possa quindi, come su una bottiglia, scrivere «Barbera» e poi dentro mettervi acqua minerale, se il Parlamento è quello attuale, con la presente maggioranza, voglio ricordare che voi stessi, compagni del PDS, avete deplorato (noi non abbiamo avuto una uguale posizione) ciò che questa maggioranza ha approvato a proposito della immunità e deplorate ogni giorno le decisioni che assume.

Pensate forse che vi sia un lavacro miracoloso dei cervelli? Pensate che queste forze si muovano indipendentemente dal rapporto con i ceti economici? Che cos'è un Governo di svolta? Non ci sarà mai, con questo Governo, con questo Parlamento e con questo rapporto di forza, un Governo di svolta! Infatti sarà una finzione, un'etichetta: in realtà, sarà un allargamento al PDS.

Poi magari otterrete anche la grande soddisfazione che Amato vada via. Ma non capisco quale altro fulminante condottiero potrà sostituirlo. I contenuti del Governo sono questi, perchè altrimenti occorrerebbe rovesciare l'asse politico del Parlamento. Se volete effettivamente andare alla svolta, dovete chiedere, come noi, elezioni anticipate. Dovete chiedere che si costruisca qualcosa.

È questa la verità, ovvero che ci troviamo di fronte a questa scelta. Non si può continuare ad indicare i miti: bisogna misurarsi con i fatti.

Per tali ragioni - e concludo - noi siamo convinti che oggi, nelle presenti condizioni, la ricostruzione della sinistra (che è un passaggio essenziale non soltanto per la sinistra, ma per la democrazia e per il paese) passi attraverso la ricostruzione di una grande forza di opposizione. No, cari compagni del PDS, amici e colleghi, noi non siamo sempre per l'opposizione. Ho personalmente assaggiato soltanto delle «fettine» di Governo in due circostanze della mia vita e devo dire che mi piace molto governare e vorrei governare adesso, proprio perchè voglio cambiare; ma non intendo certo essere la mosca cocchiera del potere altrui. Voglio un potere diverso, una forza diversa, una politica diversa. E questo sarà possibile, per la sinistra, se essa sarà in grado di

liberarsi dei rottami e delle macerie della crisi di questi anni, così trovando la strada della sua unità, che oggi è la strada della unità all'opposizione.

Per questo noi comunisti, che abbiamo rialzato la bandiera comunista e che crediamo nell'ideale comunista come ideale del futuro ma rispettiamo altri compagni che hanno scelto altre collocazioni teoriche e politiche, ci rivolgiamo a tutta la sinistra e - me lo consentirete - anche a larghi settori del mondo cattolico da cui vengono segnali di grande interesse. Il problema non è passare da un Governo all'altro, ma da una fase della storia della nostra società ad un'altra; e per questo passaggio vale una regola antica: l'unità delle forze comuniste, socialiste e cattoliche e l'unità di queste forze con la gente comune, con il popolo reale, che troppo spesso è lontano mille chilometri da queste Aule. (*Applausi dai Gruppi di Rifondazione comunista e «Verdi-La Rete». Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gava. Ne ha facoltà.

GAVA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, dopo l'intervento dell'onorevole segretario e amico Martinazzoli ho ben poco da aggiungere; desidero dare molto rapidamente una risposta a qualche indicazione che è emersa nel dibattito.

Come primo dato, per quanto riguarda il Governo, per le parole introduttive del Presidente del Consiglio, per la nomina del nuovo Ministro di grazia e giustizia, abbiamo già detto ciò che pensiamo; voglio anzi, ribadire che non ci deve essere preoccupazione sulla nostra posizione.

Vorrei poi cominciare con il constatare una contraddizione molto forte del Movimento sociale italiano e del Partito di Rifondazione comunista, che chiedono le immediate elezioni con il sistema attuale. Si vuole cambiare, ma che cosa? Noi abbiamo detto da tempo...

CROCETTA. Quello che vogliamo è mandarla a casa.

GAVA. La prego, senatore Crocetta. È possibile dare questa indicazione dopo le elezioni del 5 aprile, quando un po' in tutti i partiti abbiamo svolto la campagna elettorale sottolineando la necessità di procedere ad alcune riforme? Tanto è vero che già prima avevamo discusso dell'eventualità di eleggere addirittura un'Assemblea costituente: lo propose proprio il nostro segretario Martinazzoli. Poi concordammo che la prima fase della legislatura sarebbe stata una fase costituente; perciò abbiamo varato la Commissione bicamerale, che ha lavorato e sta lavorando tra tante difficoltà.

Voi sostenete di volere le elezioni. Perché? Perché non volete cambiare niente, perché le elezioni con la proporzionale servono soltanto ad assicurarvi una presenza, anche se non quella miracolistica presenza di cui sogna il senatore Libertini: anzi, aggiungo che alla rappresentatività raggiunta con tanto tempo e tanta presenza nel Parlamento egli non dovrebbe certo rispondere sognando rispetto a ciò che si potrà verificare con le elezioni nel nostro paese. Noi abbiamo preso atto del cambiamento della nostra rappresentanza, anche se

permane una forza di maggioranza relativa nel nostro paese. E allora smettiamola e diciamo la verità: vogliamo le elezioni per evitare che giunga in porto il lavoro della Commissione bicamerale, della Camera e del Senato?

Noi in modo particolare abbiamo detto che siamo pronti ad andare al *referendum*; è inutile sognare di tenere le elezioni quando è stato deciso di svolgere il *referendum*, e quindi senza disporre delle modifiche che dovranno essere fatte quanto meno per il Senato della Repubblica, se passerà – come passerà – il *referendum*. Il senatore Libertini si potrà impegnare quanto vuole, quanto a noi, abbiamo già dato la nostra indicazione di carattere politico. Lasciamo andare, dunque, queste motivazioni.

COSSUTTA. Quanti democristiani voteranno per il sì e quanti voteranno per il no?

GAVA. Senatore Cossutta, io ho sempre la sensazione che voi vogliate il grande rinnovamento mandandoci a casa, ma nella speranza che siamo noi a votare quello che volete voi, e questo mi pare francamente un pò difficile. (*Commenti dal Gruppo di Rifondazione comunista*).

Chiedo scusa, colleghi, se mi lasciate parlare senza interruzioni in sette-otto minuti concluderò il mio intervento e quindi potremo tutti ascoltare il senatore Cossiga, se veramente ha intenzione di parlare.

COSSUTTA. L'avete iscritto.

GAVA. No, si è iscritto da solo.

PRESIDENTE. Il senatore Cossiga ha rinunciato a parlare.

GAVA. Allora, userò un poco del suo tempo.

Ma torniamo al punto. Noi abbiamo sempre detto e sostenuto che è necessario varare la riforma elettorale. Ci siamo presentati alla Commissione bicamerale con qualche obiezione su taluni punti, ma io respingo l'affermazione secondo cui questo Parlamento sarebbe delegittimato e quindi non potrebbe procedere ad una riforma istituzionale. A mio parere, la delegittimazione del Parlamento deriverebbe soltanto da una nostra incapacità a mantenere l'impegno di carattere elettorale, assunto da tutte le forze politiche, di operare alcune modifiche.

Voglio aggiungere una parola soltanto sul problema toccato dal senatore Chiarante, il quale ha affermato che noi ieri abbiamo votato sulla questione dell'immunità parlamentare non cogliendo il nuovo. Ciò non corrisponde al vero, perchè abbiamo eliminato un primo principio fondamentale. Infatti, l'immunità parlamentare veniva criticata perchè, molto spesso, la richiesta di autorizzazione a procedere finiva per essere affossata. Ebbene, abbiamo eliminato l'immunità parlamentare come tale perchè, qualora venisse approvata anche dalla Camera dei deputati la modifica introdotta dal Senato, non esisterebbe più l'istituto dell'autorizzazione a procedere. Abbiamo accettato di mantenere in novanta giorni il tempo limite per la risposta da dare alla

magistratura; infatti, nell'ipotesi in cui venga data la comunicazione dell'inizio di un procedimento penale ed entro novanta giorni la Camera competente non ne proponga la sospensione, vige il principio del silenzio-assenso e quindi si procede.

Pertanto, sostenere che da questo punto di vista, non abbiamo fatto nulla di nuovo è sbagliato. Basterebbe questo per dimostrare il contrario, poichè la critica della gente è dovuta al fatto che le autorizzazioni vengano affossate, nel senso che non essendovi un termine, si procede oltre.

Vi è poi la questione della motivazione. Ma come si fa a motivare la decisione? Ho visto io stesso il Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere lamentarsi, un giorno, perchè l'Aula aveva votato in maniera differente dalla proposta avanzata dalla Giunta e senza che nessuno intervenisse. Non emergeva, dal nostro stesso dibattito, una motivazione ed allora, in un caso del genere, qual è la motivazione e quali problemi giuridici potrebbe sollevare un'indicazione del genere nel provvedimento, se noi non dovessimo fornire la motivazione? Dovremmo quindi discuterla prima, non votando poi con il voto segreto.

Comunque, credo che non si possa onestamente dire che quelle introdotte qui ieri siano modifiche che vogliono continuare nella tradizione negativa, che peraltro appartiene a tutti noi.

Ricordo che fui costretto a querelare la nota scrittrice Macciocchi che era stata eletta alla Camera.

LIBERTINI. Lo ha già raccontato una volta.

GAVA. Allora per ricordarglielo glielo racconto una seconda volta: tante volte le cose si dimenticano. (*ilarità*). Anzi, sono lieto di prendere atto che ha ancora una buona memoria, il che per noi senatori, che raggiungiamo una certa età, diventa una cosa più complicata. (*ilarità*).

Allora - dicevo - fu sciolto il Parlamento e immediatamente dopo ripresi, con mio padre, la querela e la Macciocchi venne condannata: erano passati solo quattro anni e non scattò la prescrizione.

Ma lasciamo stare. Dico queste cose proprio per cercare di raggiungere tra di noi dei punti di accordo.

Ho ascoltato il capogruppo del PDS: non se ne dispiaccia se in Italia Rifondazione comunista fa quello che sta facendo anche una parte della dirigenza del vecchio Partito comunista dell'Unione Sovietica che sta appunto rifondandosi. In Italia si può rifondare perchè c'è stato il comunismo. Grazie a Dio, senatore Libertini, vi potete rifondare perchè ci siamo stati noi, perchè il Partito comunista in Italia non ha potuto fare quello che ha fatto in Unione Sovietica. (*Applausi dal Gruppo della DC. Vivaci commenti dal Gruppo di Rifondazione comunista*).

LIBERTINI. Noi eravamo in montagna nel 1943.

CROCETTA. E invece lo avreste fatto voi?

MINUCCI Adalberto. E sareste dei rinnovati? Ma state dicendo cose di quarant'anni fa! (*Vivaci commenti dei senatori Libertini, Crocetta e Cossutta*).

GAVA. Mi consenta, senatore Minucci: è fuor di dubbio che voi due anni fa avete dovuto fare una battaglia per mettere nella quercia anche il simbolo del Partito comunista.

SALVI. Ne siamo orgogliosi, senatore Gava!

GAVA. E chi lo mette in dubbio? Mi permetta, santa pazienza! Ho letto - è proprio di oggi - una dichiarazione di Occhetto il quale dava l'indicazione di una terza via per quanto riguarda la politica economica...

MARCHETTI. La decima!

GAVA. Questo non mi riguarda; sono battute tra di voi, che assolutamente non mi riguardano (*Ilarità*). Io parlo con serietà di questo problema.

Ho apprezzato in modo particolare, a questo proposito, anche l'intervento del collega senatore Ranieri, che si è soffermato sui problemi di carattere sociale che dobbiamo affrontare. La terza via? Ma voi pensate - è una considerazione di carattere politico che sottopongo alla vostra attenzione - che noi abbiamo indicato sempre questa strada? L'abbiamo indicata (ed era la nostra teoria) quando c'era il comunismo e l'abbiamo indicata immediatamente, con l'insegnamento che ci è venuto soprattutto dal magistero della Chiesa, perchè ritenevamo - e riteniamo - che fosse iniziato un nuovo periodo storico ed un nuovo sistema.

Ma perchè siamo in un nuovo periodo storico? Ci troviamo - permettetemi di dirlo - come nel 1946. Il segretario del nostro partito vi fa un appello, dichiarando la nostra disponibilità. Dinanzi al nuovo che si è costruito, o meglio, al nuovo che si deve costruire, vi chiedo per quale ragione dovrebbero poter partecipare a questa nuova costruzione coloro i quali pensano di poter ritornare ancora alla ideologia comunista. Non dovremmo noi, piuttosto, compiere (come stiamo cercando di fare) uno sforzo di mutamento? Ci troviamo infatti in un terzo periodo della storia del nostro paese e dovremmo essere capaci di procedere ad un forte cambiamento.

Da queste considerazioni deriva il nostro invito. L'abbiamo detto con chiarezza e siamo pronti. Desidero che su ciò non si faccia confusione e quindi ricordo con simpatia al presidente Amato che non bisogna assolutamente preoccuparsi circa la nostra lealtà nei confronti del Governo. Qualcuno ha detto: «Se ne vada il Governo e poi vedremo se siamo in grado di costruire». Noi vi rispondiamo: «Vediamo cosa siamo in grado di costruire e non rendiamoci immediatamente responsabili di una situazione di vuoto in un momento così difficile». Non è questo il modo di procedere, non è quello di continuare a dire che questo Esecutivo è un Governo di necessità. Al contrario affermiamo, come ha detto molto chiaramente il segretario Martinazzoli, che ri-

spetto ai problemi che si pongono dinanzi al paese, se non vi è la possibilità di un ampliamento (nostro malgrado, perchè noi riteniamo fondamentale l'eventualità di un ampliamento e di una forza diversa per cambiare e per cominciare a costruire insieme il nuovo), il Governo possa operare con la presenza e il sostegno di una maggioranza ben ristretta.

In questo caso constato una contraddizione nella posizione assunta dai rappresentanti del Gruppo repubblicano. Infatti, quando procediamo ad una critica di entrambe le parti e sottolineiamo l'esigenza di natura politica di stabilire la politica economica (e mi associo al senatore Ranieri, quando si è riferito nel proprio intervento al problema dell'occupazione che noi sentiamo in maniera particolare), la contraddizione dove è? Risiede nel fatto che sembra che non ci sia una risposta su questo piano da parte di chi deve procedere ad un allargamento. Al contrario, noi siamo favorevoli ad esso, come abbiamo apertamente dichiarato. Non capisco perchè, se c'è questa responsabilità, questo senso di difficoltà, questo stato di gravità, di rischio - come ha sottolineato il senatore Gualtieri - anche della stabilità democratica del nostro paese, non passiamo ai fatti concreti, cercando di trovare una soluzione che possa essere portata avanti.

Per quanto riguarda la questione morale, condivido quanto ha detto egregiamente il segretario Martinazzoli. Desidero fare soltanto una considerazione. Noi abbiamo già dato un'indicazione attraverso la realizzazione di un codice etico di comportamento che ci è stato indicato dal segretario Martinazzoli. Pertanto, dobbiamo aggiungere soltanto una cosa, perchè noi non siamo tra coloro che accusano *tout court* la magistratura...

LIBERTINI. È esattamente il contrario: è la magistratura che vi accusa.

GAVA. Il senatore Cossutta sorride sperando nella risposta.

Dicevo che noi dobbiamo soltanto aggiungere che, rispetto a questo problema, abbiamo indicato ed indichiamo delle soluzioni.

D'altro canto, a noi della Democrazia cristiana, quando eravamo, come maggioranza relativa, alla guida del Governo, è stato spesso ripetuto che si doveva cercare di costruire qualcosa di nuovo, che occorreva governare, ma contemporaneamente innovare. Il nostro non è un atteggiamento sleale, bensì di ricerca, una ricerca che abbiamo iniziato immediatamente dopo il risultato elettorale dicendoci disponibili al cambiamento, poichè ritenevamo fosse difficile ripetere formule del passato. Siamo stati invece indotti a fare quel che era possibile e questo lo ha constatato il Presidente del Consiglio quando ha compiuto i suoi accertamenti e altrettanto abbiamo fatto noi come partiti.

Il nostro è allora un comportamento molto preciso: abbiamo indicato chiaramente che quando qualcuno di noi, per una ragione o l'altra, viene sottoposto ad un procedimento giudiziario, deve dimettersi dal partito. Lo abbiamo detto e fatto e, senza ingenerare confusione di responsabilità, credo che ognuno debba saper assumere atteggiamenti simili. Ho sentito dire che il ministro Martelli si è

dimesso (*ilarità dal Gruppo di Rifondazione comunista*), mentre gli altri Ministri inquisiti non lo hanno fatto.

LIBERTINI. Infatti è così.

GALDELLI. È la cosa più giusta che ho sentito oggi.

GAVA. Abbiamo fatto quel che dovevamo, iniziando noi per primi ad operare distinzioni tra il ruolo di ministro e di parlamentare. E vogliamo andare avanti nelle altre riforme necessarie, quella elettorale, ad esempio, sia con riferimento alla Camera che al Senato, o quella sul finanziamento pubblico ai partiti.

Onorevole Presidente del Consiglio, le garantiamo che da questo punto di vista non ci lasceremo prendere da improvvisazioni e che assicureremo il nostro appoggio al Governo da lei presieduto – così come abbiamo sempre fatto – dando il nostro contributo, anche originale, senza confondere i ruoli. E lei può contare in modo particolare, sulla scorta delle indicazioni date dal nostro Segretario, sulla nostra solidarietà, nella speranza però che presto si possano anche costruire le condizioni per realizzare qualcosa di nuovo. (*Applausi dal senatore Misserville*). Ma finché questo non si realizzerà, resteremo a compiere il nostro dovere al servizio del paese. (*Applausi dal Gruppo della DC*).

COSSUTTA. Bravo!

PRESIDENTE. Poiché il senatore Cossiga ha rinunciato ad intervenire, si conclude così la nostra discussione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio dei Ministri.

\* AMATO, *presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli senatori, ho ascoltato con grande interesse – e ve ne ringrazio – questo dibattito nel quale, sia pure con tonalità e motivazioni diverse, sono emersi i grandi problemi che abbiamo davanti. E li abbiamo davanti noi italiani in misura e con un intreccio che li rende più pericolosi e più difficili di quanto non siano per gli altri paesi europei che pure largamente condividono in questo momento la nostra vicenda.

L'Europa tutta è attraversata da una fase recessiva che non ha le caratteristiche del normale ciclo basso dell'usuale altalena delle economie. È qualcosa di più strutturale. Sono nodi che vengono al pettine di una divisione internazionale del lavoro che sta cambiando e che pone sui mercati ormai comuni paesi ad alta tecnologia e paesi a bassa tecnologia e a basso costo del lavoro e paesi che si trovano in una condizione intermedia. Mi riferisco a paesi sprovvisti di sistemi di protezione sociale e a paesi che giustamente destinano buona parte delle loro risorse ad adeguati sistemi di protezione sociale.

In questo momento l'Europa è probabilmente il punto debole del sistema produttivo e commerciale del mondo, almeno della parte avanzata di esso. È la parte del mondo che, non potendo più e non dovendo più pensare di competere con i paesi a più basso costo del



lavoro, ha bisogno di ritrovare, sul piano delle più alte tecnologie, delle migliori infrastrutture e delle maggiori aperture di mercato, la capacità di tenersi sui livelli alti della produzione, della distribuzione e della qualità del lavoro. Ciò pone problemi di lunga prospettiva e pone l'esigenza, al di là dei necessari tamponi rappresentati dagli ammortizzatori sociali e dalle politiche di investimento pubblico a breve, di riprendere a pensare tutti insieme, noi europei, al lungo periodo e a costruire oggi dei passi per un domani nel quale si deve riuscire ad essere ancora protagonisti.

Questo è il problema europeo. Ma questo clima di pesante preoccupazione, che in tutti i paesi dell'Europa si manifesta giorno dopo giorno nell'incertezza delle imprese sui loro ordinativi, nell'incertezza dei lavoratori sul loro posto di lavoro, sul futuro dei propri figli e sui servizi che si potranno permettere quando rischieranno di passare dal reddito di lavoro al sussidio, in Italia viene ancor di più aggravato e reso teso dalla contemporanea virulenza di una crisi politico-morale che ha scarsi precedenti nella nostra storia recente. Ciò rende difficile la nostra situazione e gravi le nostre responsabilità, che sono responsabilità di tutti, a prescindere dai ruoli che in ciascun momento ci troviamo ad assumere rispetto ad un Governo e rispetto all'essere maggioranza o opposizione.

In un clima del genere è proprio il tessuto aggregativo del paese che rischia di frantumarsi; è la fiducia nella possibilità di veder risolti i propri problemi che rischia di venir meno. In questo nostro continuo battagliare attorno a questioni, che indubbiamente meritano battaglie, vi è il rischio di seminare una sempre maggior sfiducia e non la necessaria fiducia di cui ciascun paese, anche nei momenti più difficili, ha un gran bisogno per poter lavorare e guardare al domani.

La protesta per il posto di lavoro che si è perso, o che si rischia di perdere, è in Italia frammista alla protesta contro una politica della quale si vede - e c'è - più il lato degenerativo che non la possibile strumentalità alla soluzione dei propri problemi di cittadini. Nelle imprese che hanno i loro problemi di impresa c'è, in questa fase della vita italiana, la devastante paura e preoccupazione - diciamo le cose come stanno - che un avviso di garanzia all'imprenditore blocchi il lavoro e rovini l'immagine, sul piano interno e internazionale, dell'impresa stessa.

Questo è oggi il motivo in più, e il motivo in più gravissimo, che distingue il problema italiano dai simili problemi europei.

E badate, in questa situazione, in un clima generale di difficoltà, tra le tante, tantissime analisi prodotte dai centri di ricerca, da agenzie interne ed internazionali, ne vedrete apparire tra non molto alcune che vi diranno che in fondo l'Italia dal punto di vista economico, grazie a questa sua invincibile flessibilità, finisce per avere qualche prospettiva in più di farcela nella seconda metà dell'anno rispetto ad altri paesi europei più appesantiti dalle caratteristiche delle rispettive strutture industriali. Ciò non di meno sappiamo di essere in una condizione più grave perchè due crisi, una economica ed una politico-morale, sommate possono diventare, per il solo fatto di essere sommate ed anche intrecciate, difficilmente risolvibili.

Molto lavoro per il Governo e per il Parlamento c'è sul terreno della politica economica, industriale e della formazione, ma c'è molto bisogno di ricreare negli italiani un clima di fiducia nella ripresa economica e morale del paese. È un ingrediente di cui gli economisti non riescono a quantificare il peso nei loro calcoli, ma di cui ogni paese ha bisogno per stare in piedi; e l'Italia oggi ha bisogno di stare in piedi. I nostri concittadini, quei milioni di famiglie che stanno al di là delle nostre discussioni e dei nostri dibattiti accesi si aspettano che noi contribuiamo alla fiducia di cui hanno bisogno subito e presto per poter fare, col nostro aiuto e col nostro impegno, loro stessi ciò che è necessario fare.

In nome di questa necessaria fiducia nella ripresa economica e morale dell'Italia, ho pensato e penso che un Governo con più larghe basi parlamentari sarebbe stato una soluzione ottimale. Ho detto esplicitamente che per conseguire questo risultato da parte mia non avrei certo posto questioni personali di nessun genere. Di sicuro non sarebbe stata la mia persona in nessun caso un ostacolo ad una soluzione di tale natura se tale soluzione fosse stata possibile. Gli interlocutori molteplici con i quali ho parlato in questi giorni e in queste settimane sono consapevoli di ciò. Ho apprezzato e condiviso gli sforzi che ha fatto in particolare il collega Martinazzoli in questi giorni per verificare la possibilità di arrivare ad un risultato del genere. Ci eravamo detti in privato e al di fuori di qualunque polemica che, in presenza di un Governo che c'è, un lavoro per cercare di costruirne uno diverso finisce per avere un limite di tempo, altrimenti si corre il rischio di inceppare il lavoro del Governo che c'è; di ciò eravamo e siamo entrambi consapevoli. Questi sforzi, la discussione di stamane l'ha confermato, al momento non hanno prodotto un risultato. L'Italia ha bisogno di un Governo, l'Italia ha un Governo, questo Governo continua ad assumersi la responsabilità di governarla. *(Applausi dai Gruppi del PSI e della DC).*

Non può essere il vuoto la risposta di cui l'Italia oggi ha bisogno, un vuoto che si creerebbe con l'apertura domani di una campagna elettorale all'insegna di polemiche asperime tra di noi. *(Commenti del senatore Misserville).* Certo, ciascuno farebbe la sua parte, ciascuno in una democrazia farebbe e dovrebbe fare la sua parte; ma attraverso queste parti così conflittualmente offerte ad una interruzione di attività di Governo, ad una grande *bagarre* di campagna elettorale, si creerebbe un clima nel paese assai più distruttivo di quanto forse chi propone questo abbia potuto calcolare, per quegli stessi lavoratori in nome dei quali ciò viene chiesto, perchè essi pensano che domani debbono essere certi di avere ancora il loro posto di lavoro, che domani si affronteranno concretamente le questioni della Alenia, di Piombino, di Palermo e della Sardegna. Questi lavoratori non apprezzerrebbero di vederci tutti a parlare d'altro nelle piazze, perchè in realtà ci troveremmo a parlare di altro.

E dopo? È bene essere sinceri: porteremmo in questo Parlamento un insieme ancor più frammentato di forze politiche.

Sono convinto che l'Italia abbia bisogno di votare attraverso un sistema elettorale che consenta la formazione di più forti aggregazioni

politiche e che costringa i partiti esistenti a riconoscersi in agglomerati più ampi, più solidi e maggiormente forti. *(Applausi dai Gruppi della DC e del PSI).*

E questa è una esigenza vitale per dare alla nostra democrazia la robustezza di cui ha bisogno. In nome dell'interesse generale a cui tutti vi appellate, cerchiamo tutti di non identificare sempre il nostro interesse di partito del momento con l'interesse generale. È questo in assoluto il comportamento più vecchio che ci sia. E nessuno può pretendere di far parte del rinnovamento in nome di qualcosa tanto scopertamente vecchio.

GALDELLI. Non lo avete mai fatto! *(Commenti dal Gruppo di Rifondazione comunista e del senatore Misserville).*

AMATO, *presidente del Consiglio dei ministri.* E tuttavia, andando ad affrontare una seconda fase nell'attività del mio e del nostro Governo, non posso non ritenere che l'esigenza alla quale avevamo pensato esiste, che il bisogno di ricreare quella fiducia passa attraverso la convergenza, la più ampia possibile, di chi ha storicamente e culturalmente capacità di responsabilità nazionale. Non posso non pensare ad un futuro nel quale, grazie anche ad una legge elettorale che è necessaria, forze politiche, oggi divise, dovranno comunque lavorare insieme.

In nome anche di questo, ritengo dovere mio e della maggioranza che mi ha conferito la fiducia nella ricerca delle vie d'uscita per i problemi italiani, cercare consensi che rafforzino il presente e concorrano a farci vivere questa fase non come una parentesi ma come una preparazione del futuro, cercare i consensi di chi ha a cuore l'interesse nazionale e cercarli sui programmi, come ha giustamente affermato il senatore Martinazzoli e come altri hanno sottolineato, e chiarire in quella sede le nostre visioni dell'interesse nazionale, individuando le differenze che esistono, ma non attraverso una squalifica delle persone che, al di là di un certo limite, diventa solo linciaggio, figlio di strumentalità politica deteriora. Occorre creare fiducia nella ripresa economica e quindi potenziamento dell'economia reale.

È indiscutibile che il problema italiano all'interno del problema europeo è il rafforzamento dell'economia reale. Ma non dimentichiamo, andando anche al di là degli ammortizzatori sociali, che pure vanno usati, e realizzando le politiche di investimento pubblico a breve, che pure sono necessarie, che occorre impostare una politica industriale imperniata, per l'Europa, sulla ricerca, sull'innovazione e sulle grandi infrastrutture, oltre che viarie, anche tecnologiche, nonché una politica della formazione che noi (ed è vero) non abbiamo ancora iniziato ad effettuare all'altezza dei bisogni, della divisione internazionale del lavoro e del ruolo che in questa stessa divisione è assegnato all'Europa e all'Italia.

Sono questi gli aspetti dei quali ho discusso ieri con il presidente Delors ed è su questo che il commissario italiano a Bruxelles, Ruberti, sta lavorando insieme allo stesso presidente Delors.

Si profila tra le parti sociali la possibilità di un'intesa sulla struttura del salario, in modo da chiudere per il futuro la questione del cosid-

detto costo del lavoro, il che significa dare una prospettiva intanto di relazioni industriali al mondo del lavoro. Ed è nostro intendimento, al fianco di quell'intesa e intendendolo come parte integrante di essa, predisporre i nostri indirizzi, i nostri orientamenti, le misure che dovranno essere adottate per le aree di crisi, in particolare del Mezzogiorno, per le necessarie infrastrutture, per la formazione. Su questo vorremmo che in quest'Aula ed in quella parallela della Camera fosse possibile verificare quanta forza diamo alle politiche di cui non noi Governo, non la maggioranza, ma l'Italia e gli italiani hanno bisogno.

Occorre creare fiducia nella ripresa morale. Si profila - è già stata proposta - una sessione sulla questione morale alla Camera dei deputati nella seconda settimana di marzo. Credo che quella possa essere un'utile occasione perchè in merito a tale questione si chiariscano tutti i termini, si prendano tutti gli impegni e si predispongano tutte le misure efficaci che possono e devono essere adottate con onestà, con responsabilità e con verità, come è stato detto stamani.

MISSERVILLE. Quali sono?

AMATO, *presidente del Consiglio dei ministri*. Non posso non dire in quest'Aula, che è custode della legalità della Repubblica italiana, che risolvere la questione morale è anche e in primo luogo affermare ovunque e in ogni sede il più rigoroso rispetto del principio di legalità. La politica dovrà dare atto in quella occasione di aver troppe volte ignorato il principio di legalità e di averlo fatto in modi e in misura così elevati e sistematici da andare ben oltre quanto fosse prevedibile...

GALDELLI. L'hanno fatto tutti!

AMATO, *presidente del Consiglio dei ministri*. ...fino a generare l'indignazione dei cittadini. Questo dovrà dar luogo a delle misure: non è pensabile che una presa d'atto del genere non sia accompagnata da misure, che dovranno essere identificate.

Ma legalità della politica e legalità dell'azione amministrativa (su cui dirò ora qualcosa, al di là del codice deontologico, di cui però non disprezzerei la limitata importanza), legalità, in un sistema nel quale vogliamo rispondere con equilibrio ad una situazione che con equilibrio e con misura va affrontata e risolta; legalità con doveroso senso della propria responsabilità, il Parlamento deve chiederla a tutti...

MISSERVILLE. Bravo!

AMATO, *presidente del Consiglio dei ministri*. ...a ciascuno nel suo ambito, senza prevaricazioni e senza interferenze.

Tuttavia, non posso non ricordare in quest'Aula che legalità è anche rispetto del codice di procedura penale, il cui articolo 274 prevede che le misure cautelari sono disposte quando sussistano rischi di inquinamento della prova o sospetto di fuga; e il punto 3 dell'articolo 275 aggiunge che la custodia cautelare in carcere può essere disposta soltanto quando ogni altra misura risulti inadeguata. Questa è legge della Repubblica: nessuno l'ha abrogata e deve essere rispettata, come

tutte le altre norme di cui tutti pretendiamo il rispetto, in primo luogo da noi stessi. *(Applausi dai Gruppi della DC e del PSI).*

A questa sessione il Governo si presenterà cercando di dare un utile contributo a ciò che il Parlamento vorrà e dovrà adottare. Credo che con il lavoro del ministro Merloni un contributo importante, di cui ho apprezzato il riconoscimento in quest'Aula, ci sia già stato; per il suo disegno di legge sugli appalti siamo pronti naturalmente a qualunque integrazione o correzione che venga richiesta dal Parlamento, ma non a rinunciare alle sue linee essenziali che, a nostro avviso, sono parte cruciale di quella risposta, in termini di legalità, che dobbiamo pretendere, in primo luogo, da noi stessi.

Si pone poi il problema del finanziamento della politica e quello della legalità dell'azione amministrativa. Sto lavorando - e ci stanno lavorando insieme a me, informalmente, amici della Corte dei conti e del Consiglio di Stato - ad una ipotesi di rafforzamento della giustizia amministrativa, che consenta di adire i giudici della giustizia amministrativa non soltanto attraverso il ricorso del singolo per violazione di diritto soggettivo o di interesse legittimo, ma anche, in nome dell'imparzialità amministrativa, ad opera delle procure regionali (che dovranno essere attivate) della Corte dei conti, subito dopo l'adozione dei provvedimenti amministrativi. È questa una delle strade possibili; la sto verificando, ma potrebbe essere particolarmente efficace per individuare un momento di controllo serio tra controlli amministrativi preventivi, privi di efficacia e di credibilità, e l'immediato passaggio al giudizio penale, che è quello che sta oggi accadendo. Si tratterebbe di un controllo efficace che ripristinerebbe lo spazio che spetta al concetto amministrativo di eccesso di potere, ormai sostituito, tra le deformazioni del nostro tempo, dal concetto penale di abuso di potere. Questa potrà essere una delle riforme che, con rapidità, potremmo adottare.

È una strada difficile quella che abbiamo davanti; sono consapevole che il Governo, nelle prossime settimane, nei prossimi mesi avrà un compito forse più difficile di quelli che si è assunto in passato, ma è suo dovere affrontarlo. Lo farà con il massimo impegno e col massimo senso di responsabilità, sollecitando nel Parlamento e nelle forze sociali la responsabilità di chi intende sentirla, in nome di un interesse nazionale che abbiamo bisogno di tutelare e che mai, come in questo momento, molti sentono a repentaglio. *(Vivi applausi dai Gruppi della DC, del PSI, e liberale e dai senatori socialdemocratici del Gruppo misto. Commenti dal Gruppo di Rifondazione comunista).*

### Mozioni e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della mozione e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

FILETTI, segretario, dà annunzio della mozione e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno  
per la seduta di martedì 23 febbraio 1993**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica, martedì 23 febbraio alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:  
Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 18 gennaio 1993, n. 8, recante disposizioni urgenti in materia di finanza derivata e di contabilità pubblica (905).

La seduta è tolta (ore 13,55).

Allegato alla seduta n. 113**Giunta per gli affari delle Comunità europee,  
variazioni nella composizione**

I senatori Montini e Innocenti sono stati chiamati a far parte della Giunta per gli affari delle Comunità europee in sostituzione rispettivamente dei senatori Graziani e Taviani.

**Disegni di legge, assegnazione**

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede deliberante:

*alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):*

PROCACCI. - «Modifica delle norme in materia di maltrattamento di animali» (774), previo parere della 1ª Commissione;

*alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

«Modifica dell'articolo 3 della legge 3 marzo 1951, n. 193, recante norme relative al servizio del Portafoglio dello Stato» (966), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

*alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):*

«Conversione in legge del decreto-legge 18 febbraio 1993, n. 36, recante disposizioni urgenti in materia di lavoro portuale» (987), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 10ª, della 11ª, della 13ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

*alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):*

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 gennaio 1993, n. 2, recante modifiche ed integrazioni alla legge 7 febbraio 1992, n. 150, in materia di commercio e detenzione di esemplari di fauna e flora minacciati di estinzione» (991) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 3ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 9ª, della 10ª, della 12ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

Sono stati inoltre deferiti alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

*alla 1ª Commissione permanente* (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

MANFROI. - «Norme a favore del gruppo linguistico ladino della provincia di Belluno» (932), previ pareri della 2ª, della 5ª, della 7ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

SPERONI. - «Modificazioni all'articolo 50 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, in materia di esercizio del diritto di voto per gli aviatori» (964), previo parere della 8ª Commissione;

FOSCHI ed altri. - «Norme sui *referendum* di cui all'articolo 132 della Costituzione» (968);

*alla 6ª Commissione permanente* (Finanze e tesoro):

MINUCCI Daria ed altri. - «Adeguamento economico e normativo delle pensioni dei grandi invalidi di guerra plurimutilati» (761), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

*alla 10ª Commissione permanente* (Industria, commercio, turismo):

SAPORITO ed altri. - «Interpretazione autentica dell'articolo 23, comma 1, della legge 25 agosto 1991, n. 282, concernente la riforma dell'ENEA» (933), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

*alla 13ª Commissione permanente* (Territorio, ambiente, beni ambientali):

RAPISARDA ed altri. - «Istituzione presso il Ministero dell'ambiente del "Servizio di difesa del mare"» (811), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 8ª e della 11ª Commissione.

### **Disegni di legge, nuova assegnazione**

Il disegno di legge: CAPIELLO ed altri. - «Nuove norme contro il maltrattamento degli animali» (162), già deferito, in sede referente, alla 2ª Commissione permanente (Giustizia), è nuovamente assegnato in sede deliberante alla Commissione stessa, per ragioni di connessione con il disegno di legge n. 774.



**Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, trasmissione**

Il Ministro di grazia e giustizia, con lettera in data 16 febbraio 1993, ha trasmesso la domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Boso, per i reati di cui agli articoli 110 e 415 del codice penale (*Doc. IV*, n. 96).

**Governo, trasmissione di documenti**

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, con lettera in data 8 febbraio 1993, ai sensi dell'articolo 3, comma 7, della legge 25 agosto 1991, n. 282, concernente la riforma dell'ENEA, ha trasmesso la relazione prevista dall'articolo 4, punto 2, della legge 18 marzo 1982, n. 85, sull'attività svolta dalla Direzione centrale per la sicurezza nucleare e la protezione sanitaria (DISP), per il 1991.

Detta relazione sarà inviata alla 10ª Commissione permanente.

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 10 febbraio 1993, ha trasmesso una Nota informativa accompagnata da una serie di schede di valutazione, predisposte - su incarico del Ministero degli affari esteri - dalla Società italiana di monitoraggio nel biennio 1991-1992, relative a 32 progetti realizzati dalla cooperazione italiana in alcuni Paesi in via di sviluppo.

Detta documentazione sarà inviata alla 3ª Commissione permanente.

**Mozioni**

BORRONI, BENVENUTI, BRATINA, PEZZONI, MIGONE, BORATTO, PECCHIOLI, ROGNONI. - Il Senato, considerato:

che nell'attuale nuova situazione internazionale, caratterizzata dalla fine della storica contrapposizione Est-Ovest, appaiono non giustificate le misure di *embargo* e boicottaggio economico determinate da contrasti ideologici e politici;

che nella presente situazione nessuna minaccia può venire da Cuba verso gli Stati Uniti;

preso atto che le misure adottate dal Congresso degli Stati Uniti - denominate «Cuban democracy act» o «legge Torricelli» - conferendo un carattere extraterritoriale alla giurisdizione USA rappresentano un ulteriore inasprimento del blocco economico, sia diretto che indiretto, verso Cuba in quanto, colpendo anche gli interessi e la sovranità nazionale di paesi terzi, riducono drammaticamente le stesse possibilità di rifornimento alimentare con ripercussioni evidenti e gravissime sulle condizioni di vita della popolazione;

vista:

la risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite del 24 novembre 1992 che respinge il «Cuban democracy act»;

la risoluzione del Parlamento europeo del 21 dicembre 1992 che sottoscrive la nota di protesta al dipartimento di Stato degli USA redatta dalla Presidenza del Consiglio dei ministri della Comunità europea;

la dichiarazione della Conferenza dei vescovi cattolici di Cuba del 3 ottobre 1992 che tra l'altro recita: «La sola connotazione politica di un regime non rende un *embargo* o un blocco totale, che include gli alimenti essenziali per la vita, accettabile o no»;

considerato:

che l'isolamento di un paese – che non sia oggetto di una decisione delle Nazioni Unite – non contribuisce alla democratizzazione ma, al contrario, può essere un alibi a restrizioni delle libertà e dei diritti;

che inoltre anche da settori della emigrazione cubana e dello stesso dissenso interno al paese viene espressa la convinzione che, nel nuovo scenario internazionale, misure di isolamento di Cuba non contribuiscono a determinare una evoluzione democratica ed una riforma del regime politico cubano;

ribadito che i fondamentali diritti umani e civili sono inalienabili per ciascun individuo e devono essere pienamente riconosciuti e rispettati da ogni Governo e da ogni regime politico, quindi anche da quello cubano,

impegna il Governo:

a concordare un'azione congiunta con gli altri paesi membri della Comunità europea tendente a non tener conto del «Cuban democracy act»;

ad assumere le opportune iniziative nelle varie sedi internazionali per sollecitare la rimozione delle misure di *embargo* economico verso Cuba;

ad intraprendere iniziative, sia direttamente governative, sia attraverso le organizzazioni non governative, tendenti a rafforzare l'aiuto umanitario alla popolazione cubana e la cooperazione economica con quel paese.

(1-00085)

### Interrogazioni

BENVENUTI, MESORACA, PECCHIOLI, BOLDRINI, LORETO, MIGONE, PEDRAZZI CIPOLLA, TEDESCO TATÒ. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* – Considerato che l'assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale ha raccomandato al Consiglio di formulare una risoluzione, che verrebbe presentata dai paesi dell'Unione dell'Europa occidentale membri del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, volta a rafforzare l'attuale *embargo* verso l'ex Jugoslavia per portarlo a livello dell'*embargo* decretato contro l'Iraq nel 1990-91, la quale prenda in considerazione il problema dei carichi in transito, nonchè quello legato alla complessità

della Convenzione del Danubio, e intesa a rendere pubblica ogni prova di violazione importante dell'*embargo*, gli interroganti chiedono di sapere quali misure il Governo intenda assicurare per:

sostenere tali proposte;

offrire competenze, assistenza tecnica e materiale ai Governi degli Stati bagnati dal Danubio onde impedire che tale fiume sia utilizzato per aggirare le sanzioni imposte dalle risoluzioni nn. 713 e 757 del Consiglio di sicurezza e, in particolare, per rispondere alla richiesta di assistenza avanzata dalla Romania.

(3-00446)

PECCHIOI, BENVENUTI, MESORACA, BOLDRINI, LORETO, MIGONE, PEDRAZZI CIPOLLA, TEDESCO TATÒ. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* - Considerato che c'è stata una raccomandazione rivolta dall'assemblea al Consiglio dell'Unione dell'Europa occidentale in ordine alla necessità di prevedere ed annunciare le sanzioni che saranno prese dai paesi membri nei riguardi di tutti i vettori che si rendano colpevoli di violazioni all'*embargo* decretato dalle Nazioni Unite e alla necessità di divulgare le prove di ogni violazione nota delle sanzioni, in particolare nel caso in cui armi o altri materiali militari siano stati esportati verso le parti in conflitto dell'ex Jugoslavia, gli interroganti chiedono di sapere:

se il Governo sia d'accordo con tale raccomandazione;

se abbia assunto una posizione circa lo studio per un'operazione militare europea volta a liberare la regione di Sarajevo e i campi di prigionia e a porre un termine alla politica di occupazione e di «purificazione etnica» condotta dai serbi in Bosnia-Erzegovina, come raccomandato dall'assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale.

(3-00447)

PECCHIOI, BENVENUTI, MESORACA, BOLDRINI, LORETO, MIGONE, PEDRAZZI CIPOLLA, TEDESCO TATÒ. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* - Considerata la raccomandazione n. 533 approvata dall'assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale, gli interroganti chiedono di sapere quale sia il parere del Governo in merito all'adozione di una posizione europea comune circa il progetto americano di protezione su scala mondiale dagli attacchi limitati (GPALS).

(3-00448)

MESORACA, BENVENUTI, PECCHIOI, BOLDRINI, LORETO, MIGONE, PEDRAZZI CIPOLLA, TEDESCO TATÒ. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e degli affari esteri.* - Considerate le raccomandazioni nn. 534 e 535 dell'assemblea annuale dell'Unione dell'Europa occidentale sulla sicurezza europea, le forze di riserva e il servizio militare, gli interroganti chiedono di sapere se il Governo sia disposto a difendere la posizione dell'assemblea che ha

raccomandato al Consiglio dell'Unione dell'Europa occidentale di incoraggiare la consultazione degli Stati membri al fine di:

1) migliorare lo stato giuridico dei militari di leva o dei riservisti, provenienti sia dal settore privato che da quello pubblico, ottenendo che siano concessi i necessari congedi aziendali per consentire loro di prestare servizio militare;

2) concedere agevolazioni fiscali alle aziende che impiegano riservisti;

3) adottare misure destinate a rendere più interessanti le condizioni del servizio militare volontario.

(3-00449)

MESORACA, BENVENUTI, PECCHIOLI, BOLDRINI, LORETO, MIGONE, PEDRAZZI CIPOLLA, TEDESCO TATÒ. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* – Considerata la risoluzione n. 85 relativa ai dibattiti parlamentari sulla politica di sicurezza prevista dal Trattato di Maastricht approvata dall'assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale, gli interroganti chiedono di sapere se il Governo:

intenda favorire l'iniziativa di un dibattito parlamentare sulla politica estera e di sicurezza comune prevista dal Trattato sull'Unione europea, sul ruolo che l'Unione dell'Europa occidentale verrebbe chiamata a svolgere in tal senso, nonché sulle relazioni dell'Unione dell'Europa occidentale con l'Unione europea e con l'Alleanza atlantica;

non ritenga che sarebbe opportuno incoraggiare la preparazione di tale dibattito mediante gli istituti specializzati in tali settori e mediante competenti centri universitari nonché tenere l'opinione pubblica informata di tali lavori, utilizzando maggiormente i mezzi di comunicazione di massa.

(3-00450)

BENVENUTI, MESORACA, PECCHIOLI, BOLDRINI, LORETO, MIGONE, PEDRAZZI CIPOLLA, TEDESCO TATÒ. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e degli affari esteri.* – Considerata la risoluzione n. 86 sugli atti di stupro e castrazione, sui crimini contro l'umanità e i crimini di guerra nell'ex Jugoslavia, gli interroganti chiedono di sapere se il Governo ritenga che sia possibile e auspicabile tradurre dinanzi alle competenti istanze giuridiche gli autori di crimini contro l'umanità commessi nel corso dei conflitti che lacerano l'ex Jugoslavia.

(3-00451)

PECCHIOLI, BENVENUTI, MESORACA, BOLDRINI, LORETO, MIGONE, PEDRAZZI CIPOLLA, TEDESCO TATÒ. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e degli affari esteri.* – Considerata la raccomandazione n. 527 sulla Turchia, approvata dall'assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale, gli interroganti chiedono di sapere quale impegno il Governo abbia dispiegato o si proponga di dispiegare per favorire la composizione delle controversie

fra Grecia e Turchia onde evitare che esse creino tensioni in occasione delle discussioni tenute nell'ambito dell'Unione dell'Europa occidentale in materia di sicurezza, alla luce della parte III, sezione A, della Dichiarazione di Petersberg, che accenna alla composizione delle reciproche controversie con mezzi pacifici, in aderenza, fra l'altro, all'articolo X del Trattato di Bruxelles modificato, cui la Turchia ha dichiarato di non essere vincolata.

(3-00452)

BENVENUTI, MESORACA, PECCHIOI, BOLDRINI, LORETO, MIGONE, PEDRAZZI CIPOLLA, TEDESCO TATÒ. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* - Considerata la raccomandazione n. 526 sulla politica europea di sicurezza in relazione alla risposta alla trentasettesima relazione annuale del Consiglio dell'Europa occidentale;

tenuto conto:

che l'assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale ha raccomandato al Consiglio dell'Unione dell'Europa occidentale di ricercare con la NATO un'intesa che consenta di evitare ogni duplicazione di lavoro, lasciando nel contempo all'Unione dell'Europa occidentale la possibilità di esercitare con pienezza le responsabilità assegnate dall'articolo VIII del Trattato di Bruxelles modificato;

che l'assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale ritiene che il periodo di 50 anni, fissato dall'articolo XII del Trattato di Bruxelles modificato, decorra dalla ratifica degli accordi di Parigi del 1954, mentre taluni sembrano ritenere che la decorrenza di tale calcolo debba collocarsi nel 1948,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Governo italiano ritenga che debba essere realizzato tale accordo;

se il Governo ritenga che sia possibile ed auspicabile offrire ai paesi dell'Europa centrale l'aiuto tecnico che essi potrebbero chiedere, in particolare per consentire loro di partecipare meglio alle operazioni di verifica di tutti gli accordi sul disarmo o sulla limitazione degli armamenti ai quali abbiano aderito;

se non ritenga infine che il quesito andrebbe sottoposto all'arbitrato di un gruppo di giuristi indipendenti.

(3-00453)

MESORACA, BENVENUTI, PECCHIOI, BOLDRINI, LORETO, MIGONE, PEDRAZZI CIPOLLA, TEDESCO TATÒ. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e degli affari esteri.* - Considerata la raccomandazione n. 532 approvata dall'assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale sulla convenzione europea nel settore degli armamenti dopo Maastricht, gli interroganti chiedono di sapere:

come veda il Governo il ruolo e il funzionamento di un'agenzia europea degli armamenti;

se il Governo sia disposto ad aderire alla raccomandazione rivolta dall'assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale sulla necessità di giungere ad un accordo sulla politica degli Stati membri di tale

organizzazione in materia di esportazioni di materiali militari, sul controllo della destinazione finale delle esportazioni dei materiali prodotti in comune e sull'esigenza che tali esportazioni siano dichiarate al registro dei trasferimenti internazionali di armamenti delle Nazioni Unite.

(3-00454)

PECCHIOI, BENVENUTI, MESORACA, BOLDRINI, LORETO, MIGONE, PEDRAZZI CIPOLLA, TEDESCO TATÒ. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* – Considerato:

che l'assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale ha adottato una raccomandazione in cui esprime l'auspicio che gli Stati dell'Europa centrale siano invitati a titolo di osservatori alle esercitazioni coordinate dalla cellula di pianificazione dell'Unione dell'Europa occidentale;

che la stessa ha previsto di studiare i mezzi che permetterebbero di associare gli Stati dell'Europa centrale alle attività dell'agenzia europea degli armamenti che deve essere creata dall'Unione dell'Europa occidentale,

gli interroganti chiedono di sapere quali iniziative il Governo intenda assumere per sostenere tali iniziative.

(3-00455)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

STRUFFI, BISCARDI. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* – Premesso:

che la strada a scorrimento veloce Avezzano-Sora, ormai in fase di ultimazione, ed il tratto Sora-Atina, appaltato dall'amministrazione provinciale di Frosinone, costituiscono i tratti terminali del famoso progetto «dorsale appenninica»;

che è così completo il collegamento tra le province di L'Aquila (Abruzzo) e di Frosinone (Lazio) entrambe confinanti nella valle di Roveto;

che occorre a questo punto considerare la necessità di completare il progetto «dorsale appenninica» nell'unico tratto incompiuto Atina-Isernia quale elemento fondamentale per l'integrazione economica e lo sviluppo delle aree interne delle regioni Lazio e Molise;

che tale iniziativa per sua natura interessa le regioni Molise e Lazio ed i Ministeri dei lavori pubblici e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno;

che le amministrazioni provinciali di Frosinone e di Isernia con tutti i comuni interessati già nella primavera del 1992 accertarono l'esistenza di un progetto di massima redatto dalla comunità montana della Val di Comino;

che tale progetto, effettuate le opportune verifiche di impatto ambientale e di fattibilità, è pertanto disponibile per le determinazioni dei finanziamenti necessari,

gli interroganti chiedono di sapere quali urgenti iniziative si intenda assumere:

per una convocazione urgente delle regioni, province e comuni interessati;

per il reperimento delle risorse necessarie alla realizzazione del tratto di superstrada Atina-Isernia quale elemento di completamento finale della dorsale appenninica.

(4-02472)

**MOLTISANTI.** – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro della sanità e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali.* – Premesso:

che con atto deliberativo n. 212 del 3 luglio 1969 veniva istituito nell'OMPA (Ospedale Maria Paternò Arezzo) di Ragusa il reparto di rianimazione e di terapia intensiva con l'assegnazione di 8 posti-letto per il servizio di anestesia e rianimazione e 8 posti per il servizio di cardiologia;

che nel 1991 è stato attivato presso il servizio di anestesia e rianimazione anche il servizio di terapia antalgica;

che più volte si è tentato di sistemare in modo permanente i posti monitorizzati per rianimazione senza poterli mai realizzare;

che da più di 20 anni si attende la definitiva sistemazione del reparto di rianimazione e terapia intensiva che si trova invece, ancora oggi, in uno stato di precarietà e provvisorietà;

che proprio presso l'OMPA sono collocate l'unica divisione di ortopedia e traumatologia dell'USL n. 23 e la sezione di chirurgia toracica le quali, ovviamente, hanno bisogno come primario ed essenziale supporto di un servizio di rianimazione efficiente e sempre recettivo;

considerato:

che per carenza di locali (in parte da anni in corso di ristrutturazione ma con i lavori sospesi, in parte inutilizzabili per vari motivi) allo stato attuale non è possibile attuare la rianimazione post-operatoria al di fuori della sala operatoria;

che nel servizio di anestesia e rianimazione, con il personale attualmente in organico, i turni di attività di sala operatoria e pronta disponibilità sono talmente ravvicinati da non consentire nè la fruizione delle ferie entro i termini stabiliti per legge nè il regolare riposo settimanale;

che la speranza di trovare sistemazione presso il costruendo padiglione, i cui lavori, iniziati nel 1972, sono stati sospesi e mai più ripresi, non trova alcuna ottimistica prospettiva;

che le varie e ripetute segnalazioni, richieste e sollecitazioni rivolte da molti anni dal primario ai responsabili dell'USL n. 23 non hanno avuto nè riscontro nè esito positivo;

preso atto che il primario del servizio di anestesia, rianimazione e terapia antalgica dell'OMPA, in seguito alla totale inerzia e insensibilità degli amministratori dell'USL n. 23, non potendo ottemperare per mancanza di strutture e apparecchiature agli obblighi imposti dalla normativa vigente, ha dovuto prendere la gravissima decisione di

sospendere l'attività anestesiológica non urgente, bloccando così le attività di sala operatoria e paralizzando di fatto le attività chirurgiche dei vari reparti: chirurgia generale e toracica, ortopedia e traumatologia, ostetricia, oculistica, nefrologia e dialisi,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno, necessario e urgente disporre un'indagine ispettiva presso la USL n. 23 di Ragusa, al fine di rimuovere le cause di tanti disservizi e inadempienze, che hanno provocato la totale paralisi di un reparto così vitale quale quello di anestesia e rianimazione e, di conseguenza, di altri 5 reparti;

quali provvedimenti si intenda adottare per sollecitare l'adeguamento dei locali, dell'organico dei paramedici e dei tecnici che in atto non esistono, l'ampliamento dell'organico e l'assegnazione di attrezzature idonee, al fine di restituire ai cittadini utenti il diritto alla salute gravemente leso stante l'attuale situazione in cui versa l'OMPA di Ragusa.

(4-02473)

BRATINA, FERRARA Vito, RAPISARDA, PEZZONI. - *Al Ministro delle finanze.* - Premesso:

che con sentenza del gennaio 1993 il tribunale di Gorizia ha condannato alcune persone le quali si erano rese responsabili di aver truffato l'amministrazione finanziaria facendosi pagare l'importo complessivo di lire 2.450.000.000, relativo ad alcuni biglietti vincenti della lotteria Italia 1987 e della lotteria di Agnano 1987, utilizzando biglietti falsi;

che tale fatto, già di per sè abnorme, ha destato profondo sconcerto e incredulità nell'opinione pubblica di tutta la città di Gorizia la quale, nel silenzio del Ministero delle finanze, non comprende nè giustifica la tuttora constatata assenza di palesi inadempienze da parte dell'amministrazione finanziaria la quale per sua precipua finalità è preposta alla tutela degli interessi dell'erario,

gli interroganti chiedono di conoscere:

quale valutazione in concreto sia stata fatta dall'amministrazione finanziaria per non essersi costituita parte civile nel processo penale pur essendo defraudata di un rilevante importo;

se, inoltre, sia stata preventivamente consultata a riguardo l'Avvocatura dello Stato e se, alla luce dei gravissimi fatti verificatisi di cui in premessa, il Ministro in indirizzo non ritenga di disporre ora un'inchiesta ministeriale al fine di chiarire eventuali responsabilità a carico di quei dirigenti che, preposti al servizio delle entrate speciali, non hanno ravvisato nella fattispecie la necessità di costituirsi parte civile.

(4-02474)

BUCCIARELLI. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che con la legge n. 142 del 1990 veniva istituita la provincia di Prato;

che la popolazione residente a Prato è aumentata negli ultimi trent'anni di circa 50.000 unità;



considerato:

il verificarsi di una pericolosa e rapida penetrazione mafiosa nel settore tessile della provincia di Prato;

che ripetutamente il sindaco di Prato ed il presidente del tribunale di Prato hanno sollecitato l'attenzione del Ministro di grazia e giustizia in relazione ai problemi che affliggono la giustizia pratese;

che nel tribunale di Prato si assiste ad un incremento delle cause pendenti sia civili sia fallimentari, nei seguenti termini:

	dal 31 dicembre 1989	al 30 giugno 1992
contenzioso civile	9.927	10.379
contenzioso fallimentare	1.257	1.441

che vi è stato un consistente rallentamento dei processi penali a causa delle difficoltà di funzionamento della procura della Repubblica;

che alla menzionata situazione fa riscontro la seguente carenza di organico: «pianta organica del tribunale di Prato prevista dal Ministro di grazia e giustizia a confronto con la situazione effettiva»:

Organico previsto		Situazione effettiva
presidente di tribunale	1	1
presidente di sezione	1	1
giudici	9	8
dirigente ufficio di cancelleria	1	1
funzionari direttivi	3	3
collaboratori cancellieri	10	8
assistenti giudiziari	5	2
operatori amministrativi	12	8
dattilografi	3	2
<b>totale</b>	<b>45</b>	<b>34</b>

che il Consiglio superiore della magistratura nelle sedute del 19 novembre e 9 dicembre 1992 ha deliberato l'annullamento della pubblicazione del concorso a un posto di giudice presso il tribunale di Prato,

si chiede di conoscere:

come si intenda porre rimedio alla gravissima situazione descritta;

quali provvedimenti si intenda adottare perchè siano assicurate le unità lavorative necessarie ad un buon funzionamento dell'amministrazione della giustizia.

(4-02475)

**STRUFFI.** - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che da parte di tutte le organizzazioni sindacali che rappresentano i naviganti del trasporto aereo italiano è stata rimessa al Ministro del lavoro una precisa e dettagliata nota riferita ai problemi del Fondo volo;

che nella stessa vengono richiesti opportuni chiarimenti in merito al riordino dell'INPS ed all'unificazione di tutte le gestioni previdenziali;

che urgono risposte immediate soprattutto in riferimento al calcolo pensionistico degli iscritti al Fondo volo ed ai nuovi coefficienti di rivalutazione;

che le mancate risposte unitamente ad un inspiegabile disinteresse del gruppo Alitalia hanno comportato una dura presa di posizione delle associazioni FILT-CGIL, FIT-CISL, UIL-Trasporti, ANPAC, APPL, comparto volo CISL-Piloti, ATV, ANPAV, AIPAG, con l'inizio di azioni sindacali e con sospensioni delle attività di volo su tutto il territorio nazionale;

che tali iniziative comporteranno notevoli disagi e diffusi danni economici,

l'interrogante chiede di sapere quali urgenti iniziative si intenda assumere per dare alle giuste richieste dei lavoratori del trasporto aereo risposte chiare ed immediate soprattutto in riferimento:

alla scarsa remuneratività dei capitali del Fondo volo e ai relativi criteri di impiego;

all'esautoramento di fatto del comitato di vigilanza del Fondo volo da parte dell'INPS e ai mancati chiarimenti circa le spese amministrative pregresse legate al personale attribuito ai servizi del Fondo;

alla mancanza di criteri e dati giustificativi circa i piani di investimento mobiliare - immobiliare ed alla conseguente ripartizione delle plusvalenze;

alla sospensione della pensione e alla dichiarata impossibilità da parte dell'Istituto di effettuare in pratica tutti i relativi accertamenti;

alle pensioni liquidate in via provvisoria;

alla mancata applicazione dell'articolo 12 della legge n. 480 del 1988, relativa ai riscatti dei periodi di partecipazione ai corsi preparatori della professione e non coperti da contribuzione previdenziale;

alla revisione degli attuali compiti del comitato di vigilanza dotandolo della possibilità di emettere pareri vincolanti sulla gestione del Fondo.

(4-02476)

**GIBERTONI.** - *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e della sanità.* - Premesso:

che in Italia gli allevatori sono tenuti a registrazioni «sanitarie» per poter esercitare la loro professione;

che gli allevatori di bovini da «vita» o di bovini «misti» tengono un registro per quanto riguarda il latte ad «alta qualità» (decreto ministeriale n. 185 del 9 maggio 1991) e per i farmaci veterinari tengono un registro dei trattamenti con sostanze ormonali (decreto legislativo n. 118 del 1992, articolo 7), un registro dei trattamenti con farmaci (decreto-legge n. 119 del 1992, articolo 33), un registro delle scorte di farmaci se in possesso di relativa amministrazione (decreto legislativo n. 119 del 1992, articolo 34);

che gli allevatori di bovini da «carne» devono tenere a proposito dei farmaci veterinari un registro dei trattamenti (decreto legislativo

n. 119 del 1992, articolo 33), un registro delle scorte in seguito a previa autorizzazione (decreto legislativo n. 119 del 1992, articolo 34) ed infine un registro di carico e scarico dei suini (decreto ministeriale n. 427 del 1991, articolo 15);

che gli allevatori di suini «a ciclo chiuso» o «riproduzione» devono tenere per quanto riguarda i farmaci veterinari un registro dei trattamenti (decreto legislativo n. 119 del 1992, articolo 33), un registro dei trattamenti con sostanze ormonali (decreto legislativo n. 118 del 1992, articolo 7), un registro delle scorte previa relativa autorizzazione (decreto legislativo n. 119 del 1992, articolo 34), oltre ad un registro «carico e scarico» dei suini (decreto ministeriale n. 427 del 1991, articolo 15);

che, per quanto riguarda lo spostamento dei suini in uscita dagli allevamenti, se questi sono destinati al macello devono essere accompagnati dai seguenti documenti:

1) modello rosa (articolo 31 del decreto del Presidente della Repubblica n. 320 del 1954 e decreto ministeriale del 27 aprile 1983) in due versioni se la destinazione è o meno nell'ambito del comune di residenza;

2) carta di macellazione (decreti legislativi nn. 118 e 119 del 1992);

3) modello 4-bis (decreto ministeriale n. 427 del 1991) se i suini sono destinati ad altri allevamenti tenuti alla registrazione e/o compilazione dei precedenti documenti ad esclusione della carta di macellazione;

che i bovini in uscita dagli allevamenti, se destinati al macello, devono essere accompagnati da:

1) modello rosa se fuori o entro la regione di residenza;

2) carta di macellazione;

3) elenco marche auricolari (decreto ministeriale 29 maggio 1992);

4) modello 312 - IV (solo capi soggetti a profilassi di stato);

che, se destinati ad altri allevamenti, i bovini da «vita» o «misti» e quelli da carne devono essere accompagnati dalle seguenti registrazioni:

1) modello LP (decreto ministeriale 2 gennaio 1993);

2) modello 4 rosa (articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica n. 320 del 1954 e decreto ministeriale 29 maggio 1992) in due versioni a seconda se la destinazione rimane entro o fuori i confini della regione;

3) elenco marche auricolari;

che i suddetti registri e/o documenti sono di difficilissima, complessa e costosa redazione;

che l'Italia, già abbastanza penalizzata da una politica «miope» che non tiene conto dei gravissimi problemi del settore, vede come protagonisti di questa politica persone incompetenti che amano fare i loro esperimenti sulla pelle di operatori che rischiano in proprio capitale e lavoro;

che gli operatori del settore dopo infiniti adempimenti e vessazioni devono attendere a tutte le documentazioni e/o registrazioni citate e non citate;

che ci si chiede se il vero intendimento dei Ministri sia quello di far «tribolare» queste persone che esercitano, senza nessun aiuto delle forze politiche al Governo, una professione così importante per la vita economica del paese,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti intendano adottare i Ministri in indirizzo per porre fine ad una situazione di questo genere e operare una buona volta senza ulteriori indugi una riforma in maniera più trasparente e confacente alla normativa relativa alle registrazioni sanitarie citate.

(4-02477)

MANFROI. – *Al Ministro del tesoro, con l'incarico per la funzione pubblica.* – Constatato, per ripetute personali esperienze, che risulta estremamente difficile contattare telefonicamente i centralini dei vari Ministeri romani e nei rari casi in cui ciò avviene squilla inesorabilmente a vuoto il telefono dell'ufficio contattato, l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno sopprimere il servizio telefonico in detti uffici e licenziare il personale addetto, e ciò a salvaguardia delle pubbliche finanze e della salute mentale dell'utente.

(4-02478)

MANCUSO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che il signor Biagio Conte dei vigili urbani del comune di Roma è stato trasferito dal XIX al XVII gruppo territoriale con richiesta specifica di essere occupato nei servizi non a contatto con il pubblico e con la formulazione di addebiti inerenti il proprio *modus procedendi* nella rilevazione di infrazioni alla disciplina degli esercizi pubblici;

che un tale provvedimento di trasferimento d'ufficio corredato da prescrizioni inibitorie circa il tipo di servizio da svolgere doveva essere emanato non dal comandante dei vigili ma dall'apposita commissione disciplinare;

che attraverso la commissione disciplinare il dipendente avrebbe potuto esercitare il suo diritto di difesa nonché quello di presentare proprie controdeduzioni e non si sarebbe trovato davanti ad un provvedimento definitivo così come è accaduto,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda avviare un'indagine volta a stabilire la legittimità delle procedure seguite nella vicenda del vigile urbano Biagio Conte.

(4-02479)

### Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione) e 4ª Commissione Permanente (Difesa) riunite:

3-00446, dei senatori Benvenuti ed altri, in merito al rafforzamento dell'*embargo* nei confronti dell'ex Jugoslavia;

3-00447, dei senatori Pecchioli ed altri, in merito alla raccomandazione dell'assemblea al Consiglio dell'Unione dell'Europa occidentale sulle sanzioni nei confronti di coloro che violino l'*embargo* decretato dalle Nazioni Unite per la ex Jugoslavia e sullo studio di un'operazione militare europea volta a liberare la regione di Sarajevo;

3-00448, dei senatori Pecchioli ed altri, sull'atteggiamento del Governo in merito all'adozione di una posizione comune europea nei confronti del progetto americano di protezione su scala mondiale dagli attacchi limitati (GPALS);

3-00449, dei senatori Mesoraca ed altri, sull'atteggiamento del Governo in merito alle raccomandazioni dell'assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale relative al servizio militare di leva;

3-00450, dei senatori Mesoraca ed altri, in merito all'atteggiamento del Governo sull'opportunità di un dibattito parlamentare relativo alla politica estera e alla sicurezza comune prevista dal Trattato sull'Unione europea;

3-00451, dei senatori Benvenuti ed altri, in merito all'atteggiamento del Governo sui crimini commessi nei conflitti in corso nella ex Jugoslavia;

3-00452, dei senatori Pecchioli ed altri, in merito alla raccomandazione sulla Turchia approvata dall'assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale;

3-00453, dei senatori Benvenuti ed altri, sulla raccomandazione approvata dall'assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale in merito alla politica europea di sicurezza;

3-00454, dei senatori Mesoraca ed altri, in merito alla raccomandazione approvata dall'assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale sulla convenzione europea nel settore degli armamenti e in merito al ruolo e al funzionamento di un'agenzia europea degli armamenti;

3-00455, dei senatori Pecchioli ed altri, sulla raccomandazione approvata dall'assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale concernente l'invito rivolto agli Stati dell'Europa centrale a partecipare alle esercitazioni coordinate dalla cellula di pianificazione dell'Unione dell'Europa occidentale.

